ANNO XI - N. 1 Gennaio 1937

lo Stato Operaio

Rassegna di politica proletaria

L'ETAT OUVRIER (*Revue mensuelle*)

C.D.L.P., 25, rue d'Alsace, Paris (10e)

SOMMARIO. — L'estremo saluto del P.C.I. all'eroe di Parma. — Lettera del P.S. Unificato di Catalogna ai Partiti Comunista e Socialista italiani. Risposta del P.C. d'Italia e del P.S. italiano. — RUGGERO GRIECO : Il problema dell'ora : unire ! — EMILIO SERENI : Polemiche giovanili. — LITVINOF : L'Unione dei Soviet e la pace. — C. RONCOLI : Su alcuni problemi del Partito. — GUSTAVO REGLER : La Casa Verde. — LINO NOVAS CALVO : Un militante : Francesco Leone. — FORZE E PROBLEMI DELL'I.C. : Il cammino della vittoria (Manifesto del P.C. di Spagna). — PROBLEMI E DISCUSSIONI : La politica attuale del P.C.I. (A. Aspettati). Lettera del giovane A. V. — BATTAGLIA DELLE IDEE : Riso e lagrime di A. Gide. L'ultima lettera di Ostrovski. — LETTERE OPERAIE.

L'estremo saluto del Partito Comunista d'Italia all'eroe di Parma

GUIDO PICELLI è morto il 5 gennaio, sul fronte di Siguenza, combattendo eroicamente alla testa della prima Compagnia del Battaglione Garibaldi, che egli comandava.

Nel comunicare la triste notizia alla classe operaia e al popolo italiano, il Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia esalta nella nobile figura di Guido Picelli il comunista fedele, il combattente tenace per la causa degli sfruttati e degli oppressi, il grande cittadino che custodì sempre gelosamente nel cuore le tradizioni migliori delle lotte del nostro popolo per la libertà.

Tutta la vita cosciente di Guido Picelli fu caratterizzata da un grande amore per il popolo, dall'odio sacro per i nemici del popolo, dalla volontà costante ed ardente di condurre il popolo alla lotta e alla vittoria. I lavoratori dell'Oltretorrente, a Parma, di San Lorenzo e di Trastevere, a Roma, che lo conobbero davvicino, nei giorni delle lotte di strada, non

dimenticheranno mai la sua fede e il suo coraggio trascinatore. Organizzatore, combattente, deputato al Parlamento, Picelli ebbe una sola ambizione : servire la classe operaia con l'azione.

Guido Picelli accorse in Ispagna quando il popolo di questo nobile paese fu aggredito dalla reazione internazionale. Il sacrificio della sua vita rassoda i legami indissolubili che uniscono il popolo italiano a quello della Spagna.

Il Partito Comunista d'Italia perde con Guido Picelli uno dei capi più amati della classe operaia del nostro paese. Il dolore per la grave perdita è lenito dalla certezza che l'estremo sacrificio del nostro grande compagno non fu vano e che il vuoto da lui lasciato nelle nostre file sarà colmato da centinaia di nuove reclute decise, come l'Eroe caduto, e come ogni comunista, a dare la vita per la causa del pane, della libertà e della pace del popolo italiano e di tutti i popoli.

IL COMITATO CENTRALE
DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA.

GUIDO PICELLI

Caduto combattendo eroicamente sul fronte spagnuolo della libertà
il 5 gennaio 1937

Lettera del Partito Socialista Unificato di Catalogna ai Partiti Comunista e Socialista italiani

Il Partito Socialista Unificato della Catalogna, nato dalla fusione del P.S. e del P.C., ed aderente alla Internazionale Comunista, ha inviato ai Partiti Comunista e Socialista italiani la lettera seguente :

Il Partito Socialista Unificato di Catalogna vi invia il suo più caldo saluto esprimendovi i sentimenti di simpatia e di solidarietà che il popolo spagnuolo sente per il vostro popolo colpito dalla dura oppressione del fascismo.

Nel momento in cui gli oppressori del popolo italiano intervengono apertamente contro il popolo della Spagna repubblicana, smascherandosi come alleati e come capi dei generali faziosi spagnuoli, la nostra gioia è grande e la nostra soddisfazione è profonda nel pensare che il popolo lavoratore d'Italia dimostra attivamente la sua solidarietà verso il popolo spagnuolo nella lotta eroica che questo conduce per la pace e per la libertà.

Antifascisti italiani di tutte le tendenze politiche, comunisti, socialisti, repubblicani, anarchici ed operai cattolici sono accorsi a migliaia sui nostri fronti e, con un generoso disprezzo della vita, si sono posti decisamente al lato del popolo spagnuolo per schiacciare l'attentato criminale del fascismo internazionale contro la Repubblica spagnuola.

Questi eroi non sono che una piccola parte delle diecine e diecine di migliaia di lavoratori italiani che, affrontando il terrore sanguinante esercitato dall'Ovra, manifestano la loro solidarietà al popolo spagnuolo : essi sabotano la fabbricazione e la spedizione delle munizioni che il governo di Mussolini invia ai generali ribelli e traditori della Spagna; essi raccolgono danaro nelle città e nelle campagne per aiutare i combattenti della Spagna; essi redigono e diffondono dei manifestini a difesa dei combattenti repubblicani e mostrano in mille modi la solidarietà al Fronte popolare spagnuolo. Essi dimostrano, con la loro azione, che il popolo italiano non può nè deve essere confuso nelle responsabilità del pugno dei suoi oppressori che esercitano su di esso la più spietata delle dittature.

Gli antifascisti e tutti i lavoraori italiani che, sotto la dittatura del governo fascista, hanno affrontato la morte e il Tribunale Speciale, per sviluppare una azione di solidarietà verso la Spagna repubblicana in lotta per la pace e la libertà, hanno lavato col loro sangue l'onta del fascismo, hanno mostrato che il governo dittatoriale di Mussolini non rappresenta il popolo italiano il quale non è complice dell'azione criminale di guerra compiuta in Ispagna dal governo fascista.

Occorre che rapidamente e decisamente si realizzi l'unione di tutto il popolo d'Italia contro i fautori di guerra. Questa unione renderà sempre più efficace l'aiuto che esso porterà al popolo della Spagna, impedendo all'intervento mussoliniano di soffocare la Repubblica democratica spagnuola.

A voi, cari compagni, esprimiamo la riconoscenza del popolo spagnuolo per il vostro aiuto e la vostra solidarietà nella sua lotta accanita.

La nostra vittoria è certa, perchè tutto il popolo spagnuolo è pronto a morire nella lotta piuttosto che rassegnarsi a vivere nella schiavitù fascista. La nostra vittoria è certa, perchè abbiamo realizzato nella lotta l'unità di tutte le forze antifasciste, unità che trova la sua espressione nel governo unitario che la rappresenta. La nostra vittoria è certa perchè abbiamo al nostro fianco l'Unione Sovietica e gli amici della pace e della libertà in tutti i paesi.

Viva la solidarietà internazionale !

Viva l'unione fraterna del popolo lavoratore d'Italia e del popolo spagnuolo, contro il fascismo e la guerra !

Viva la vittoria antifascista in Ispagna, in Italia e nel mondo intero !

Dicembre 1936.

Il Comitato Centrale
del Partito Socialista Unificato di Catalogna.

La risposta del Partito Comunista d'Italia e del Partito Socialista italiano

Cari compagni,

La lettera fraterna che ci avete indirizzata sarà accolta dal popolo italiano con una soddisfazione orgogliosa eguale a quella che essa ha prodotto in noi.

No, non esprimete a noi della riconoscenza, nè al popolo italiano, nè agli italiani che son venuti a combattere sui vostri fronti.

Tutta la nostra riconoscenza va, invece, al grande popolo della Spagna che ci insegna come si deve lottare contro il fascismo e che ci ha permesso ancora una volta di dimostrare al mondo che il popolo italiano non è complice della politica degli schiavisti e degli avventurieri che attualmente lo governano.

Riceviamo ogni giorno, da ogni parte d'Italia, lettere commoventi di solidarietà per la vostra lotta, e notizie di atti magnifici di opposizione e di resistenza all'intervento odioso di Mussolini contro la vostra patria e la vostra libertà.

Il popolo italiano comprende ogni giorno più chiaramente che coloro i quali vogliono togliere al popolo spagnuolo le libertà democratiche e l'indipendenza nazionale, sono i sostegni del Borbone e dei gesuiti che tennero nel passato il nostro paese nell'oppressione e nell'abbrutimento e fecero sempre appello allo straniero per soffocare gli impulsi di libertà del nostro popolo.

I nostri padri si liberarono dallo straniero e dall'oppressore in una lunga eroica lotta che dette al mondo una figura della grandezza di Garibaldi. Dietro la bandiera di Garibaldi noi siamo venuti al fianco del popolo fratello della Spagna che lotta per il diritto dei popoli di disporre liberamente delle proprie sorti.

Siamo profondamente convinti, cari compagni, della necessità di aumentare gli sforzi per realizzare l'unione del popolo italiano contro la politica di fame, di oppressione e di guerra del governo fascista. Questa unione renderà più efficace l'aiuto al popolo della Spagna. Se vi fosse ancora bisogno di esempî per dimostrare la necessità dell'unione del nostro popolo per conquistarsi la libertà, nessun altro esempio sarebbe così suggestivo come quello che ci dà il popolo della Spagna.

L'unità del popolo spagnuolo ha arrestato nel vostro paese l'assalto del fascismo e ha posto le basi solide per la vostra vittoria definitiva. Noi dobbiamo centuplicare i nostri sforzi, in questo momento, per l'unità del popolo italiano, allo scopo di spezzare l'arma dell'intervento mussoliniano contro la Spagna. Ogni colpo dato alla politica di intervento del governo fascista in Ispagna è un colpo dato al regime che da 14 anni tiene sotto il piede il nostro paese.

L'appello lanciato da Madrid, la eroica, dai nostri cari compagni André Marty e Pietro Nenni, a nome dei Commissarî politici delle Brigate Internazionali, perchè venga intensificata l'azione di solidarietà internazionale a favore del popolo spagnuolo e dei suoi combattenti, impone a noi tutti nuovi doveri. Dobbiamo fare di più per la difesa della Spagna nel nostro paese. Dobbiamo fare di più nel campo dell'assistenza ai combattenti spagnuoli ed ai loro figli. Dobbiamo intervenire con maggiore energia perchè si stabilisca una solida unità di azione tra le Internazionali politiche e sindacali, sormontando l'attuale parallelismo di iniziative, e perchè le democrazie di Europa, secon-

dando la volontà dei popoli, creino senza indugi, attorno alla Spagna, il fronte attivo della libertà e della pace.

Compagni, siamo certi che il popolo spagnuolo vincerà. Vincerà perchè si unirà sempre più strettamente attorno al governo popolare della Repubblica; perchè creerà il grande esercito del popolo, fortemente organizzato e disciplinato; perchè l'esercito e il popolo si dà per divisa:

Tutto per la vittoria della Repubblica democratica, niente che indebolisca il fronte della lotta contro il fascismo !

Viva la Repubblica spagnuola e il suo Governo popolare !

Viva Madrid — che è in questo momento la capitale morale della libertà di tutti i popoli !

Viva l'unione fraterna e la solidarietà del popolo spagnuolo e del popolo italiano !

NO PASARAN !

Il Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia

La Direzione del Partito Socialista Italiano

RUGGERO GRIECO

Il problema dell'ora : unire !

Stato Operaio di novembre dello scorso anno, nel suo articolo direttoriale, osservò che la esperienza della lotta internazionale fra le forze democratiche e le forze reazionarie, agisce come un fattore ideologico e, in un certo senso, di organizzazione, sulle correnti progressive esistenti nel paese.

La giustezza di questa osservazione vien messa maggiormente in risalto dalle ripercussioni che in Italia ha il prolungarsi della lotta che insanguina la Spagna. Nonostante le grandi difficoltà che esistono per una informazione sufficientemente larga, di massa, sui termini reali di questa lotta, la verità giunge nel nostro paese per mille vie, e vi porta sempre più l'eco diretta delle ragioni dello scontro che ha luogo sulla terra spagnuola, e vi mette sempre meglio in luce che in Ispagna non è solo impegnato l'avvenire del grande popolo di questo paese, della sua libertà, della sua indipendenza nazionale; ma è pure impegnato l'avvenire della libertà e della pace dei popoli di tutto il mondo.

Il popolo della Spagna è stato aggredito dallo straniero, il quale è venuto in soccorso alle classi e caste feudali e parassitarie della vecchia Spagna, minacciate di essere spazzate via dai loro posti di dominio e dai loro privilegi, dalla riscossa di un popolo anelante al lavoro, al lavoro meglio retribuito, alla terra, alla giustizia sociale.

Non è certo la prima volta nella storia che le classi conservatrici, le classi destinate a scomparire, facciano appello allo straniero. La storia del nostro Risorgimento è la storia di una lunga lotta contro lo straniero chiamato dalle vecchie classi reazionarie a combattere contro il popolo e contro i patrioti. Le classi sfruttatrici furono sempre e sono le sole e vere classi antinazionali.

E' stato detto, e viene ripetuto con grandi mezzi dalla propaganda ufficiale, che le armate di Franco rappresentano la Spagna popolare e nazionale levatasi contro il comunismo. E' questa una delle più grossolane menzogne alla quale ricorre la reazione internazionale per cercar di salvare le proprie posizioni assieme a quelle della reazione spagnuola.

Una armata *spagnuola* di Franco non esiste e Franco stesso è un fantoccio nelle mani dei generali tedeschi. Franco non può fare una mobilitazione nei territorî che occupa, perchè il popolo gli è ostile. Una mobilitazione equivarrebbe per lui ad una catastrofe militare rapida. Gli stessi uomini validi delle classi e caste feudali e

parassitarie che Franco difende, non vogliono battersi. Queste classi e caste sono a tal punto corrotte e putride da accettare una colonizzazione straniera purchè lo straniero assicuri i loro privilegi : esse si offrono come intermediarî dello straniero per l'assoggettamento della loro patria e del loro popolo. I rampolli smidollati di queste classi, che sbadigliano negli alberghi della Riviera Ligure, aspettando che i mercenarî tedeschi e italiani, i marocchini, e i delinquenti della Legione straniera, diano loro la possibilità di rientrare pacificamente nei loro feudi, nelle loro rendite, nei loro gradi militari, rappresentano degnamente le classi che hanno fatto della Spagna uno degli ultimi paesi d'Europa e che il popolo spagnuolo vuole eliminare, ed eliminerà dalla sua strada per marciare innanzi verso il grande avvenire al quale ha diritto.

La volontà popolare della Spagna si espresse nelle elezioni politiche del 16 febbraio 1936, dando la maggioranza alla coalizione dei partiti raggruppati nel Fronte popolare. E il Fronte popolare incominciò ad applicare, del resto con una estrema timidezza, il programma che si era dato, il quale contemplava, innanzi a tutto, la soluzione del problema della terra (la terra ai contadini) e le leggi sociali. Il programma del Fronte popolare restava nel quadro democratico-parlamentare; e la *Civiltà cattolica,* i cui scrittori sono molto legati ai fautori della ribellione di luglio, non negano questo fatto, anche se conviene loro, nella propaganda dalla stampa e dai pulpiti, gridare contro il comunismo spagnuolo : nel suo numero del 2 gennaio la rivista dei gesuiti ci fa sapere che con la ribellione di luglio la rivoluzione comunista *fu prevenuta !*

Ma la rivoluzione proletaria (comunista) non era e non è all'ordine del giorno nella Spagna. Oggi, ogni misura tendente alla difesa della democrazia, alla soluzione dei problemi sociali più urgenti, viene respinta dalle classi reazionarie come una misura comunista, perchè la bandiera dell'anticomunismo, in una serie di paesi dove il raggruppamento delle forze popolari è ancora arretrato o è appena in corso, permette di trattenere i ceti medî dall'unione con la classe operaia, e può ritardare od indebolire il costituirsi del fronte delle forze di difesa, o per la conquista, della democrazia. Non abbiamo, del resto, udito più volte, nella stessa Italia fascista, i gruppi reazionarî chiamare comunisti quei giovani che propugnavano, o che propugnano tuttora, delle soluzioni ardite dei problemi della vita economica e sociale italiana ?

A parte il fatto che ogni paese ha il diritto di darsi il regime che crede, di decidere liberamente delle proprie sorti, è ormai evidente che la ribellione dei generali fu preparata molto tempo prima delle elezioni di febbraio, quando il Fronte popolare spagnuolo non esisteva ancora, nè aveva, quindi, vinto sul terreno eelttorale. I documenti raccolti dal governo spagnuolo e pubblicati dalla stampa internazionale dimostrano in modo inoppugnabile che sin dai primi mesi del 1935 alcuni gruppi finanziarî tedeschi ed italiani trattarono concretamente la penetrazione economica nella Spagna per lo sfruttamento dei giacimenti di asfalto e di carbone della provincia di Cacères, della lignite della regione di Huesca, delle miniere di anti-

monio di Riano, dell'ematite di Pontevedra, dello stagno di Gomesenda, della grafite di Toledo, delle miniere di rame nella provincia di Gerona, ecc. La vittoria del Fronte popolare faceva finire il mercimonio dei finanzieri spagnuoli ai danni del proprio paese. E allora fu organizzata la ribellione, in nome della difesa della Spagna contro il comunismo ! Gli interessi sordidi dei finanzieri italiani, in nome dei quali avevano trafficato i Serrao, i Mazzolini, i Benni, i Giuriati, diventavano gli interessi della patria, si trasformavano nei motivi ideali di una lotta contro il bolscevismo sovvertitore, ecc. E incominciò, così, questa avventura vergognosa, la quale permette che le armi e gli uomini italiani vadano, da sei mesi, ad ammazzare i figli del popolo spagnuolo, a bombardare le città aperte, a scannare le donne ed i bambini degli eroici difensori della libertà del proprio paese.

La grande epopea della libertà che si svolge da sei mesi sui fronti dove combattono le milizie repubblicane della Spagna, e nelle retrovie, dove il popolo delle donne, dei ranciulli, degli inabili gareggia con i combattenti nella difesa eroica della patria, scuote le fibre del nostro popolo, e contribuisce a rimettere in discussione tutti i problemi più urgenti della vita italiana.

La vita del paese è caratterizzata, in questo momento, da una ripresa e da uno sviluppo della critica, dalla rivendicazione della critica pubblica che è, in fondo, una rivendicazione di democrazia.

Più importante è che la politica del governo fascista in Ispagna minaccia di svuotare il fascismo, agli occhi delle masse fasciste, del suo mito *sociale e rivoluzionario.*

Fu detto che l'Italia andava in Abissinia a portarvi la civiltà ed a risolvere il proprio « problema » delle materie prime. Non era facile, riconosciamolo, convincere le grandi masse fasciste che la civiltà non si porta ai popoli con la guerra ed il loro assoggettamento, che il sofisma della soluzione dei problemi che angosciano le masse popolari, dietro la ricerca delle fonti di materie prime nasconde il vero problema della trasformazione dell'economia nazionale, e che l'Abissinia conquistata sarebbe diventata un campo aperto per i banchieri e per gli affaristi del tipo di quelli della *Sicelp* e simili; mentre il popolo italiano avrebbe avuto il conto delle spese da pagare.

Ma in Ispagna, cosa andiamo a fare ?, pensano molti fascisti. Andiamo a servire da ausiliarî ad Hitler che vuole appiccare il fuoco al mondo; andiamo ad aiutare i nobili feudali fannulloni che pagano i contadini con un salario di una peseta al giorno, e la casta degli ufficiali da caffè e da bordello, e i gesuiti che dividono il potere economico e temporale con i Grandi di Spagna e con gli ufficiali. Andiamo a combattere al lato dei marocchini e della Legione straniera contro un popolo che vuole rinnovarsi, che sta lottando per il proprio Risorgimento. Andiamo a commettere dei crimini che riempiono d'orrore l'umanità civile e contro i quali si leva il grido di protesta dei migliori spiriti del mondo e della Spagna contemporanea, dei migliori spiriti del cattolicismo spagnuolo. Noi siamo, dunque, l'avanguardia della reazione europea, i gendarmi delle classi conservatrici che vogliono impedire al mondo di avanzare.

Questo pensano i fascisti in buona fede e molti giovani. E la

realtà li preoccupa, perchè essi hanno creduto alla rivoluzione fascista in isviluppo, al corporativismo conseguente, alle soluzioni anticapitaliste dei problemi del paese, al sorgere di una democrazia di tipo corporativo, ecc. Ora, ecco che l'Italia va in Ispagna ad appoggiare le classi ed i ceti che sono fra i più reazionari d'Europa. In Ispagna i soldati italiani si trovano allo stesso livello dei delinquenti della Legione straniera.

Abbiamo letto con molto interesse un articolo del fascista Erba nel numero del 21 novembre dell'*Idea fascista,* organo dei Fasci di Pisa. In questo articolo (*Questioni di attualità*), le ingenuità e i riflessi della mentalità giovanile fascista dànno maggior forza alla delusione per la nuova campagna anticomunista del fascismo che coincide (questo è implicito) con la sua politica di solidarietà internazionale con l'hitlerismo, solidarietà pericolosa per la pace e dannosa agli interessi dell'Italia.

« Il fascismo — scrive l'Erba — che veniva consolidando la sua coscienza rivoluzionaria antidemocratica ed antiborghese... considerava con molto interesse l'esperimento russo... In quel frattempo, però, si vennero formando qua e là in Europa, dei movimenti di destra, tutti più o meno reazionari, con camicie azzurre, verdi, brune... Il fascismo era allora esasperato dalla velenosa propaganda dei nostri fuorusciti e non seppe essere troppo abile nel far conoscere le sue aspirazioni rivoluzionarie. Si proclamò antidemocratico, ma lasciò diffondere l'equivoco sul vero significato di questa sua posizione, e finì col restarne vittima esso medesimo approvando, anzi appoggiando, quei movimenti reazionari di estrema destra dalle camicia multicolori. E all'estero non si prestò fede alle sue aspirazioni rivoluzionarie...

« ...Il 30 giugno 1934 Hitler rinnegò la parte sociale del suo programma. Quel giorno fu tradita la rivoluzione e riapparve la vecchia Germania con tutte le ideologie *ancien régime*, appena frettolosamente spolverato. Si profilò così per tutta Europa, il pericolo del sopravvento dei nuovi partiti reazionari, e ripresero vita tutti i motivi che avevano arricchito il vecchio tema europeo della discordia tedesco-russa.

« Il comunismo si rivestì della pelle dell'agnello democratico, ed il fascismo si trovò confuso in mezzo a tutti gli altri partiti reazionari, fra i duri a morire; cioè a dire fra i suoi avversari...

« In conseguenza dell'insano atteggiamento ginevrino [a proposito della guerra etiopica], ci trovammo costretti, per rompere l'isolamento che ci stringeva, ad avvicinarci sempre più alla Germania.

« E' così confermato l'equivoco. Quando, poi, Hitler bandì da Norimberga la crociata antibolscevica, la nostra posizione in Europa non ci consentì libertà di scelta. I nostri interessi più vitali parlavano abbastanza chiaro !

« Ora che la *questione comunista* è ritornata in primo piano, il pericolo per il fascismo è di cristallizzarsi in una posizione anticomunista che finirebbe per impoverirlo di ogni valore rivoluzionario. Occorre distinguere quelli che sono i motivi contingenti della nostra politica estera, dalle esigenze essenziali della nostra rivoluzione. Il fascismo non può definirsi come anticomunismo : questo potrà valere per altri movimenti europei che si sono erroneamente confusi col fascismo; ma il fascismo è essenzialmente rivoluzionario.

« Il comunismo sovietico ha fatta la « sua rivoluzione » ed anche l'attuale movimento della Terza Internazionale... si presenta con caratteri nuovi del tutto particolari.

« Ora che l'atteggiamento di alcuni partiti reazionari ha favorito la ripresa della Internazionale Comunista, il fascismo deve difendersi e respingere questa forza negativa, non perchè essa sia l'espressione della posizione antitetica a quella rivoluzionaria da lui affermata, ma perchè intralcia

come elemento estraneo lo sviluppo della sua rivoluzione antidemocratica ed antiliberale. Il problema si complica per motivi imprescindibili di politica estera; ma anche qui occorre avere sempre chiara la nozione di quelli che sono i *nostri interessi* per non cadere strumento delle mire altrui. »

Se abbiamo riportata una lunga citazione dell'articolo del fascista Erba (che è stato appoggiato dalla redazione di *Idea fascista* in una nota di commento ad una replica contraddittoria di tale A. Russo) gli è, innanzi a tutto, che a noi piace discutere con gli avversarî che pensano, con i giovani che hanno a cuore le sorti del loro paese, e perchè le opinioni di Erba sono quelle di molti fascisti. Naturalmente nelle cose che Erba dice vi sono opinioni e giudizî che riflettono l'ideologia fascista, ed anche la scarsa informazione che i giovani italiani hanno oggi della vita e dei problemi del mondo, e vi è riaffermata la convinzione nella funzione rivoluzionaria del fascismo. E' appunto questa convinzione rivoluzionaria che è urtata dalla politica internazionale del governo fascista.

La prima considerazione che vogliamo fare è che Erba concepisce (e noi siamo, su questo punto, completamente d'accordo con lui e con i suoi amici) una politica estera italiana diversa da quella che l'Italia attualmente conduce, una politica estera seguendo la quale il prestigio dell'Italia si affermi nell'organizzazione della pace del mondo e non nel seguire i piani criminali di guerra di Hitler e del Giappone. Il popolo italiano non ha bisogno di ricorrere agli dei della guerra per affermare il suo valore e le sue capacità. Lo stesso Erba, in un articolo successivo del 5 dicembre (*Unione Latina*) sostiene una politica di unione dell'Italia e della Francia, con argomenti che non sempre ci persuadono; ma che sono mossi dalla preoccupazione della salvaguardia degli interessi nazionali, — e sono, perciò, degni di attenzione.

Altra considerazione è che Erba non condivide la campagna anticomunista ufficiale. Nelle parole di Erba ci sembra di udire l'eco di una formula corrente in una parte della gioventù fascista : *Mussolini farà come in Russia, ma alla maniera italiana.* In questa formula è espressa una simpatia per la rivoluzione russa e per le sue realizzazioni, assieme alla illusione, tutta giovanile, che il fascismo possa fare una rivoluzione sociale. Comunque, Erba e quanti la pensano come lui, aspirano ad una rivoluzione sociale; e, aspettandone l'avvento, non sembra loro ammissibile che venga scatenata una campagna contro la Unione dei Soviet che ha già fatta questa rivoluzione; non sembra loro giusto di mobilitare lo spirito pubblico contro il comunismo.

Da queste posizioni Erba ed i suoi amici debbono domandarsi perchè il governo fascista fa una politica filohitleriana, stringe una alleanza anticomunista con la Germania e con il Giappone, dà le armi, gli uomini, il danaro ai rappresentanti delle classi reazionarie spagnuole che si propongono di battere il popolo che sta facendo la sua rivoluzione.

Si tratta, forse, di motivi contingenti, come pensa Erba ? No, si tratta di fare un blocco contro il nemico principale della guerra. La politica estera è la continuazione della politica interna sul piano

internazionale; ed è nella politica interna che occorre trovare le radici dell'anticomunismo della politica estera del fascismo. Se questo studio verrà fatto da Erba e dai suoi amici, questi giungeranno a scoprire le ragioni della politica estera del governo fascista nelle stesse ragioni che ostacolano la realizzazione di quelli che Erba ed altri pensano essere gli obbiettivi economici e sociali della « rivoluzione fascista ». E' il grande capitalismo il motore della politica estera di guerra del fascismo; ed il governo fascista, che ne è il comitato d'affari, si sforza di deviare il malcontento delle masse popolari verso gli obbiettivi della guerra, che — vien detto — risolverà i loro problemi.

La critica della politica estera non può essere separata dal giudizio della politica interna, dalle ragioni che fanno sì che le ripetute numerose promesse fatte al popolo non vengono mai mantenute, e che non si realizzeranno senza una lotta di popolo, *e senza una lotta per la democrazia.*

La critica marxista della democrazia, che piace ad Erba e a molti altri fascisti, non è stata da questi compresa. E' essa una critica alla *democrazia borghese,* perchè ristretta, insufficiente. Ma noi difendiamo anche la democrazia ristretta, insufficiente contro le forze che la vogliono distruggere. *Il comunismo è la forma suprema della democrazia* e non la sua negazione. Noi siamo profondamente democratici, e non rinneghiamo le conquiste politiche che i popoli fecero nel secolo scorso: le vogliamo, anzi, portare innanzi, svilupparle. La democrazia per la quale lottiamo non è il ritorno alla vecchia democrazia affaristica, liberticida, paurosa che conoscemmo nel passato; ma è la democrazia ricca di un nuovo contenuto sociale, è una democrazia forte nei suoi istituti liberamente accettati dal popolo, forte perchè avrà tolto le basi economiche alle classi ed ai gruppi reazionarî, — e le cui gerarchie saranno autorevoli perchè elette dal popolo in una selezione dei migliori, fatta dal popolo.

Ora i problemi della democrazia ritornano in discussione, in Italia, e non è un caso. Il popolo italiano che anela alla libertà, anela alla democrazia. Dal punto di vista interno, la campagna anticomunista ufficiale ha il significato e la portata di una offensiva antidemocratica, contro tutte le spinte e le tendenze verso la libertà, in qualunque modo esse si presentino.

L'operaio, il contadino italiani capiscono che nessuna vittoria, anche minima, sul terreno economico è solida se non è garantita dalla conquista di posizioni politiche. E i giovani come Erba e altri, che nei giornali di cultura parlano della necesità della critica, del valore della critica, pongono — anche se non ne hanno ancora tutta la coscienza — una rivendicazione di democrazia.

Questa esigenza della libertà e della democrazia si rafforzerà di fronte ai fatti.

Noi non abbiamo, è evidente !, le illusioni di Erba sul fascismo. Ma noi diciamo ad Erba che una vittoria eventuale di Franco in Ispagna rafforzerà le posizioni delle classi reazionarie italiane alle quali egli (e molti con lui) vuol far mordere la polvere.

Erba, malgrado tutto, rappresenta una delle correnti progressive del nostro paese. Comprenda Erba, e lo comprendano tutti i fascisti che la pensano come lui, che la vittoria della reazione spagnuola sarebbe una sconfitta non solo per la democrazia spagnuola e per la democrazia di tutti i paesi, ma anche per le correnti progresive che vivono e maturano nel seno del fascismo; mentre la vittoria dei repubblicani (il cui programma democratico non piace, oggi, ai giovani come Erba), darà un impulso a tutte le correnti di progresso, ed anche a quelle che si muovono nel seno del fascismo, che vogliono l'autonomia e il diritto sindacale, il controllo operaio nella produzione, la soluzione del problema della terra, ecc.

Il problema spagnuolo è il più importante dell'ora, perchè dal modo come esso sarà risoluto verrà fuori la sconfitta o la vittoria delle forze più reazionarie dell'Europa, e dell'imperialismo tedesco; verrà la pace o la guerra.

Basta leggere ciò che scrive la stampa più reazionaria italiana, da *Regime Fascista* al *Corriere della Sera,* dal *Giornale d'Italia* alla *Gazzetta del Popolo,* compresi naturalmente i giornali che ricevono le direttive dal Vaticano, per convincersi che la causa di Franco è la causa di quelle classi e di quei gruppi contro i quali i fascisti come Erba si propongono di muovere una giusta guerra.

Il problema dell'ora è di unificare tutte le forze del popolo italiano per salvare l'onore e l'avvenire del paese, per arrestare la politica internazionale del governo fascista che ci fa odiare dai popoli e ci porta alla guerra, per assicurare migliori condizioni di vita alle masse popolari, per assestare un colpo alle forze reazionarie di casa nostra, per strappare le libertà di cui il popolo ha bisogno per marciare avanti.

In questa opera di riconciliazione e di unione, che merita tutti i sacrificî, i comunisti saranno in prima fila, faranno come sempre il proprio dovere di rivoluzionarî e di italiani amantî del proprio paese.

EMILIO SERENI

Polemiche giovanili

La parola della riconciliazione e dell'unione del popolo italiano, per la conquista del pane, della pace, della libertà, lanciata dal nostro Partito nel suo Manifesto di agosto, sviluppata e precisata nei lavori della sessione di settembre del Comitato Centrale, ha trovato una vasta risonanza nel pubblico italiano. Il calore dei consensi e il fervore delle discussioni, lo stesso accanimento delle reazioni che essa ha suscitato nei campi più diversi e più lontani, son la miglior riprova della attualità e della vitalità della nostra politica, ai cui obbiettivi i recenti avvenimenti italiani ed internazionali dan nuovo e più chiaro risalto.

Non è un caso che discussioni, consensi e reazioni siano stati particolarmente vivaci nel campo giovanile; e che la nostra politica giovanile, dopo essere stata al centro delle discussioni del Comitato Centrale, abbia fornito l'argomento alla maggior parte delle polemiche con amici ed avversarî. *Chi* abbatterà il fascismo, *come* si abbatterà il fascismo, sono domande a cui non si può dare una risposta senza affrontare in pieno il problema delle giovani generazioni. E d'altra parte nessun Partito, all'infuori del nostro, ha tentato di dare, ai problemi angosciosi delle giovani generazioni, soluzioni e prospettive concrete, che non possano non interessare anche quella parte della gioventù italiana che più fortemente subisce l'influenza delle forze reazionarie.

Abbiamo qui dinanzi a noi il numero del 22 novembre del giornale *Azione giovanile*, organo della Federazione Giovanile Diocesana di Milano, che conta più di diecimila iscritti, dei quali più di 7.500 son giovani operai, circa 900 studenti, 1.500 impiegati. Il numero è quasi interamente dedicato alla polemica con la nostra politica: in prima pagina, tre ritratti di Marx, di Lenin e di Stalin; sotto, a caratteri cubitali, la seguente avvertenza:

« E' purtroppo necessario e per noi doveroso mettere in guardia tutti quanti contro l'insidia con la quale gli araldi delle forze sovversive cercano di fare luogo a qualche possibilità di avvicinamento o di collaborazione da parte cattolica, distinguendo tra ideologia e pratica, tra idee e azione, tra ordine economico e ordine morale; insidia estremamente pericolosa, inventata e destinata unicamente ad ingannare e disarmare l'Europa ed il mondo a tutto favore degli immutati programmi di odio e di distruzione che li minacciano. »

I dirigenti reazionarî della gioventù cattolica milanese non sono

evidentemente d'accordo con certi nostri critici antifascisti quanto alla valutazione della « pericolosità » della nostra politica. Essi sanno molto bene che i giovani operai, impiegati, studenti iscritti alle loro organizzazioni non sono affatto dei bigotti con gli occhi sempre rivolti al cielo, come taluni amano immaginarseli; ma son dei giovani che han comuni colle grandi masse della gioventù italiana, al di sopra di ogni distinzione di credo politico e religioso, l'aspirazione ad una vita migliore su questa terra, l'aspirazione ad una maggiore libertà, l'aspirazione al superamento di una società capitalistica, che si dimostra incapace di assicurar loro un posto al sole. E' per questo che i dirigenti supremi della Federazione giovanile diocesana non stimano superfluo dedicare alla polemica con la nostra politica giovanile un numero intiero del loro giornale, e continuarla e svilupparla nei numeri seguenti. Essi sanno che i giovani cattolici non sono disposti, oggi, a battersi per il socialismo; ma sanno anche che son ben disposti a battersi per una vita migliore, per conquistare un po' più di pane, un po' più di libertà, per non veder più profanata la loro fede religiosa dalla sconcia alleanza del pastorale e della spada.

A questi giovani cattolici, a quelli dei loro dirigenti che interpretano le loro aspirazioni e difendono le loro rivendicazioni, noi abbiamo teso una mano fraterna. Non abbiamo nascosto la fondamentale diversità dei nostri principî politici e religiosi. Ma ai giovani cattolici, come ai giovani fascisti, noi abbiamo detto : Se delle ideologie politiche o religiose ci dividono, mille aspirazioni, mille interessi comuni ci uniscono e ci affratellano. Perchè la parola « largo ai giovani » divenga una realtà nella vita italiana, perchè l'anticapitalismo che è comune a voi e a noi non resti una parola vuota di senso, è necessario che noi stessi, i giovani, ci uniamo in un'azione comune per la difesa e la rivendicazione dei nostri interessi. Non si tratta di confondere i nostri obbiettivi politici e sociali ai quali noi, come voi, vogliamo restare fedeli. Ma noi vogliamo, con voi, difendere l'autonomia delle azioni e delle organizzazioni giovanili; vogliamo che siano i giovani, e i dirigenti da essi liberamente scelti, i soli interpreti autorizzati delle aspirazioni della gioventù italiana. Vogliamo, con voi, lottare per queste aspirazioni comuni; e le nostre forze riunite non son di troppo per vincer gli ostacoli che si oppongono alla loro realizzazione. Solo un largo movimento della gioventù italiana, che faccia convergere sui comuni obbiettivi tutte le sue forze migliori, può dare ai giovani il posto che loro spetta nella vita della Nazione, può risolvere i problemi angosciosi del nostro avvenire, che è l'avvenire del nostro Paese.

Le reazioni al nostro invito non ci son giunte inaspettate. Noi sappiamo che tra i dirigenti delle organizzazioni giovanili italiane ve ne son molti che, lungi dal farsi interpreti delle aspirazioni e delle rivendicazioni delle masse giovanili, considerano e trattano queste masse come semplice strumento politico in difesa di loschi interessi e privilegi. Le loro reazioni non ci meravigliano e non ci sorprendono; le loro preoccupazioni e i loro avvertimenti sono anzi per noi la miglior prova della larga eco che le nostre parole fraterne hanno

trovata tra le masse della gioventù. Il « pericolo estremo » che questi dirigenti scorgono nella nostra politica giovanile è quello di vedere i giovani cattolici, i giovani fascisti italiani respinger da sè i falsi pastori, riprender nelle proprie mani l'iniziativa delle loro azioni. Noi non abbiamo invitato, e non potevamo invitare, i giovani fascisti o cattolici a lottare per l'abbattimento del regime : abbiamo rivolto loro un appello al coraggio civile, alla lotta comune per le comuni aspirazioni, ad appoggiare ed a sostenere quelli dei loro dirigenti che si fanno interpreti delle *loro* aspirazioni. E' questo quello che i dirigenti reazionarî non possono tollerare; vedere i giovani svolgere un'azione giovanile, autonoma, ispirata agli interessi della gioventù, che sono incompatibili con la difesa del vecchio mondo del privilegio e della reazione; vederli, in fraterna collaborazione, svolgere i germi di un pensiero giovanile italiano, che già esistono e si sviluppano in seno alle masse, e che i migliori quadri della gioventù italiana vengono faticosamente elaborandc.

Potremmo facilmente moltiplicare le citazioni, a documentare l'ampia eco che la nostra politica ha destato tra le masse giovanili. Ancora una volta, abbiamo una riprova di quanto sia errata ed ingiusta l'opinione di coloro che pensano che la gioventù italiana non si interessi che dello sport e del cinema. Basta scorrere la collezione di un giornale come l'*Azione Giovanile* (e non vogliamo citarne che uno fra tanti) per convincersi del contrario. Centinaia di giovani operai, contadini, impiegati, studenti partecipano attivamente ed ardentemente alla vita della loro organizzazione, collaborano al loro giornale, vi esprimono opinioni interessanti ed indipendenti. Certo, dello sport e del cinema si interessano; e non vediamo proprio perchè non dovrebbero interessarsene. Ma pur attraverso la compressione che il regime fa pesare su di essi, nonostante i limiti ristretti che esso impone alla loro attività ed alla loro critica, essi elaborano spesso un pensiero originale e progressivo, sanno rompere le barriere che l'ideologia ufficiale impone al loro pensiero ed alla loro azione. Gli avvenimenti spagnuoli, in particolare, hanno esercitato una formidabile azione stimolatrice e chiarificatrice fra i giovani cattolici, come fra i giovani fascisti. Assai più che per l'impresa etiopica, è apparsa chiara a molti giovani italiani l'aperta contraddizione tra il loro modo di sentire, di pensare, e quello che certi dirigenti pretendono di imporre.

Ecco quel che su *Credere* (un'altra rivista giovanile cattolica) scrive un giovane a proposito degli avvenimenti di Spagna : « Sulle autoblindate degli insorti, scrivono i giornali, è issato il crocifisso; sulle bandiere a Siviglia è dipinta l'immagine di Maria. Ottima cosa ! Ma è rimedio inadeguato affidare alle mitragliatrici il compito i aprire le vie al Cristo nelle nazioni... Meglio andare verso il popolo... Bisogna accorciare le distanze. » Vi è uno sforzo evidente, in questo come in tanti altri giovani cattolici e fascisti, per svolgere un proprio pensiero indipendente, su argomenti che non sono nè lo sport nè il cinematografo. Naturalmente, non è facile per questi giovani sottrarsi all'influenza delle « dottrine » che il fascismo martella loro nel capo; ma non è vero che, come scrive il compagno socialista Di-

miro sul numero di gennaio di *Socialismo*, organo della Federazione Giovanile Socialista italiana, « quegli articoli di riviste che hanno attirato l'attenzione di molti non sono che lo snobismo di un regime massiccio e pesante che sa di aver a che fare in questo caso con figli di papà perfettamente innocui, le cui discussioni sono del tutto ignote alle masse proletarie ». Di questi argomenti, e in questa forma, i giovani operai discutono quotidianamente e ardentemente nei circoli cattolici, nei dopolavoro, nei circoli sportivi; e se i nostri compagni socialisti in Italia si daranno la pena di *vivere*, coi giovani italiani, la vita di questi circoli, potranno facilmente constatarlo. Che vi siano, fra la « sinistra » fascista e cattolica delle anime timide e degli opportunisti, è fuor di discussione; ma noi non parliamo dei gruppetti, chiusi in sè stessi, distaccati dalle masse; ma delle grandi correnti di pensiero che percorrono quella parte della gioventù cattolica e fascista che più attivamente partecipa alla vita delle masse giovanili. E qui, noi troviamo degli esempî di coraggio civile, di tenacia e di buona fede, che si manifestano anche pubblicamente, attraverso numerose prese di posizione su argomenti come quello della Spagna o della lotta contro il comunismo, che espongono questi giovani a conseguenze tutt'altro che piacevoli.

I capi reazionarî del fascismo comprendono bene tutto il pericolo che per essi rappresenta la diffusione fra la gioventù di un pensiero non ufficiale, e corrono ai ripari. Sarebbe errato pensare, ad esempio, che le recenti disposizioni del Foglio d'Ordini del P.N.F., che pone la lotta contro l'ideologia comunista e democratica al centro dei programmi degli Istituti fascisti di coltura, sian semplicemente motivate da ragioni contingenti di politica internazionale. Ci troviamo qui di fronte ad una evidente reazione delle classi dominanti contro il risorgere e il riaffermarsi, specie in seno alle masse giovanili, di aspirazioni democratiche che, se pure si presentano in forme nuove e originali, rappresentano un pericolo indiscutibile per la reazione. Eppure, mentre la campagna anticomunista è al suo culmine, noi troviamo molti giovani fascisti che, in contrasto aperto con le posizioni ufficiali, sostengono, come fascisti, « il pericolo per il fascismo di cristallizzarsi in una polizione anticomunista, che finirebbe per impoverirlo di ogni valore rivoluzionario ». E la redazione della rivista in cui l'articolo è pubblicato solidarizza con lo scrivente; una sola voce discordante si leva, a sostenere la posizione ufficiale; ma essa stessa suona timida, va molto in là sul terreno delle concessioni, si vergogna di sostenere la posizione ufficiale, e ammette infine che « certo nessuno pensa di negare che il comunismo sia rivoluzione, anzi rivoluzione profonda; ma siamo però altrettanto benevoli da ammettere che non è il solo movimento rivoluzionario scaturito dalle rovine del liberalismo ».

Naturalmente la reazione interviene in questo processo, cerca con ogni mezzo di arrestare il diffondersi delle correnti che, all'interno stesso del fascismo, rappresentano un tentativo indipendente di pensiero e di azione giovanile. Ma, d'altra parte, questa reazione, disciplinare o poliziesca che sia, non solo non può arrestare lo sviluppo di un movimento della gioventù italiana, ma suscita

nelle masse, mettendole in urto con la dura realtà del regime, nuovi fermenti di idee; contribuisce a distruggere illusioni ed ideologie deformi, accende nei petti dei giovani stessi cresciuti al clima fascista il santo odio antifascista.

Chi abbatterà il fascismo, *come* si abbatterà il fascismo, abbiamo detto sopra, sono domande a cui non si può dare una risposta senza affrontare in pieno il problema delle giovani generazioni. Vi è chi semplicemente lo elude, affidandosi ad un'attesa miracolistica di avvenimenti esteriori; vi è chi solo apparentemente lo affronta, limitando la sua azione alla « propaganda dei principî del socialismo ». E' curioso che questa posizione si ritrovi proprio in coloro che negano alle masse della gioventù italiana di oggi, qualsiasi capacità rivoluzionaria; in coloro che continuamente ripetono che i giovani « non pensano ad altro che al cinematografo, che è pure un mezzo di propaganda del regime, e soprattutto, dovunque, alle competizioni sportive ». Eppure, son quegli stessi che dànno un giudizio così severo e così ingiusto sulla gioventù italiana, che confidano poi nella onnipotenza della propaganda per attrarre questa massa giovanile, « abbrutita » (come essi dicono) dal fascismo, alla lotta per il socialismo. « Occorre — scrive il compagno Veronesi sul numero già citato di *Socialismo*, in un articolo di critica alla nostra politica — occorre intensificare la propaganda clandestina, dicendo al popolo la verità della lotta contro il fascismo. Con questi mezzi, ognuno di noi può uscire pulito dalla situazione, e di fronte a tutti può dire : Senza tregua abbiamo lottato contro il nemico. »

Il compagno Veronesi svela, con una certa dose di ingenuità, quello che è il segreto di molte critiche che, da parte antifascista, son state fatte alla nostra politica. Dietro di esse si nasconde, effettivamente, la sfiducia nelle masse, la ritirata di fronte alle difficoltà della lotta antifascista. Nessuno, certo, può accusare i giovani comunisti di aver lesinato e di lesinare gli sforzi ed i sacrificî nella propaganda clandestina; nessun altro aggruppamento antifascista ha svolto e svolge in questo campo un'azione anche solo lontanamente paragonabile, per continuità e per ampiezza, a quella della Gioventù Comunista. Ma il fatto si è che noi, comunisti, non possiamo accontentarci affatto di « uscir puliti dalla situazione »; e non ci basta di poter semplicemente *dire*, domani : « Senza tregua abbiamo lottato contro il nemico. » La lotta contro il nemico della gioventù, della classe operaia, del popolo italiano noi vogliamo condurla oggi e sempre; ma essa non si può certo limitare ad una perenne riaffermazione di principî : altrettanto varrebbe, altrimenti, andar sotto il balcone di Palazzo Venezia a gridar « Viva il Socialismo ! », e poi, nella solitudine, di Regina Cœli, attendere la caduta del fascismo, ripetendo, per passare il tempo : « Senza tregua abbiamo lottato contro il fascismo. » E' un metodo anche questo, per chi si accontenta, di « uscir puliti dalla situazione »; ma noi, la lotta contro il nemico vogliamo condurla colle masse e per le masse della gioventù; e non sentiamo nessun bisogno, per difender la purezza della nostra coscienza rivoluzionaria, di rinchiuderci in una torre di avorio, che ci isoli dalle masse e condanni alla sterilità la nostra azione.

La fiamma del sacro odio antifascista della gioventù italiana non si può accendere e non può divampare dalle chiuse congreghe di un antifascismo settario; scaturirà solo dall'urto delle masse giovanili, in movimento per la realizzazione delle *loro* aspirazioni, per la difesa delle loro rivendicazioni, contro la realtà fascista; attraverso la *loro* propria esperienza le masse giungeranno a comprendere che quegli stessi limitati obbiettivi che esse oggi perseguono non sono realizzabili nell'ambito del regime.

Ma oggi, ancora, milioni di giovani italiani non hanno fatto questa esperienza; e noi, che ci sentiamo parte della gioventù del nostro Paese, pur non nascondendo le nostre convinzioni e i nostri obbiettivi politici, non possiamo non essere con questi milioni di giovani nelle loro lotte, per quanto esse siano limitate e si svolgano nell'ambito del regime. Noi sappiamo che, nel suo sviluppo, un largo ed unitario movimento della gioventù italiana porterà domani queste masse accanto a noi nelle lotte per un'Italia democratica e repubblicana, in cui alla classe operaia ed alla gioventù laboriosa saranno assicurate le condizioni per il libero svolgimento delle loro lotte per le più ardite realizzazioni sociali, per un'Italia sovietica. Noi non ci abbandoniamo, naturalmente, ad una facile teoria della « spontaneità rivoluzionaria » delle masse giovanili; il Partito della classe operaia deve attivamente intervenire nel processo; deve, con la sua azione ideologica e politica, educare nello spirito del marxismo-leninismo le nuove generazioni. Ma solo nel fertile terreno di un largo movimento della gioventù italiana i germi di questa educazione potranno svilupparsi, potranno dar frutti che non sian privilegio di pochi iniziati, ma patrimonio comune della gioventù laboriosa.

CAPITALISMO IN DECOMPOSIZIONE

« Il fascismo... che si è manifestato come il risultato della decadenza del sistema capitalistico, agisce, in ultima analisi, come un fattore della *sua ulteriore decomposizione*. Perciò il fascismo, che si assume il compito di seppellire il marxismo, di seppellire il movimento rivoluzionario della classe operaia, conduce esso stesso, in seguito alla dialettica della vita e della lotta di classe, a uno *sviluppo* ulteriore di *quelle forze* che devono divenire il suo becchino, il becchino del capitalismo. »

DIMITROF. *La classe operaia contro il fascismo.*

L'Unione dei Soviet e la pace

(Discorso pronunciato all'VIII Congresso straordinario dei Soviet)

Compagni, permettetemi anzitutto di farvi notare che non farò oggi un esposto sulla situazione internazionale, perchè questo punto non figura all'ordine del giorno del Congresso (*risa*), ma parlerò del rapporto sul progetto della Costituzione e soltanto di sfuggita mi soffermerò su certi temi attuali della politica estera.

Il compagno Stalin ha segnalato l'interesse che merita l'opinione pubblica estera a proposito del progetto della Costituzione, ed io, che sono un uomo seduto alla finestra che dà sull'estero (*risa*), voglio comunicarvi alcune idee su questo tema.

Il compagno Stalin ha compiuto un'analisi estremamente brillante e spiritosa della critica che è stata fatta all'estero al progetto della Costituzione. Bisogna però riconoscere che il progetto di Costituzione è stato accolto all'estero, non soltanto da critiche, non soltanto da dubbi e scetticismo, ma anche da parole di incoraggiamento e di elogio. E in certi ambienti dell'opinione pubblica estera, si manifestano perfino delle disposizioni a darci dei colpettini sulla spalla con aria di protezione, come a un figliol prodigo pentito, che torna in famiglia.

L'Unione Sovietica, si dice, è ritornata al democratismo europeo, alle libertà borghesi. E' a questa questione che voglio portare alcuni chiarimenti.

Il fascismo, becchino del democratismo e della libertà

Sulla natura del democratismo e delle libertà borghesi, noi marxisti abbiamo sempre avuto un'opinione speciale. Il compagno Stalin ha espresso questa opinione nel suo discorso quando ha confrontato le libertà accordate dalla Costituzione sovietica con le libertà borghesi che hanno lo stesso nome, ma niente affatto lo stesso significato. Ma, anche prendendo queste libertà nel senso convenzionale, limitato nel quale esso hanno indubbiamente avuto, alla fine del secolo XVIII e nel XIX una grande funzione di progresso, libertà di cui la borghesia era giustamente fiera, dall'epoca della rivoluzione francese, noi possiamo parlarne ora, come di qualche cosa che si allontana nel passato.

In realtà, sui 26 paesi borghesi europei, ciò che si chiama il democratismo e le libertà borghesi, non sopravvive ormai che in 10 paesi. I 16 altri, cioè i due terzi dell'Europa borghese, hanno un regime di dittatura fascista o semifascista. Talvolta la differenza tra i paesi fascisti e semifascisti, non è qualitativa ma quantitativa. E' piuttosto una differenza di sfumature o soltanto di segni esteriori. Certi paesi si dichiarano apertamente fascisti; gli altri che imitano in tutto il loro regime politico e sociale i paesi fascisti, preferiscono evitare l'etichetta fascista, per considerazioni di politica interna o, qualche volta, anche di politica estera.

Non è il caso di parlare dell'aspetto che hanno il democratismo e le libertà nei paesi fascisti. Il fascismo si vanta esso stesso di essere la negazione del democratismo e di tutte le libertà. Perchè, cos'è il fascismo ? Io vorrei dargli, non una definizione filosofica o scientifica, ma una definizione ordinaria, comprensibile per tutti e nello stesso tempo una definizione giusta. Noi e voi, compagni, sappiamo quali contraddizioni corrodono la società borghese. Queste contraddizioni non solo non possono essere eliminate, ma inevitabilmente ingrandiscono e si moltiplicano. Esse si sono particolarmente aggravate in seguito alla guerra mondiale ed hanno avuto un'espressione netta nella crisi economica che è cominciata nel 1929. In certi paesi nessuno dei partiti borghesi che si sono succeduti al potere, è riuscito a scongiurare questa crisi. Su questo terreno il malcontento dei cittadini si è ingrandito. Ed ecco che appare sulla scena politica, o meglio « è inviato dalla provvidenza », un uomo di « *genio* » che si incarica di tirare lo Stato da questa situazione difficile, senza toccare le sue fondamenta. Egli mette in opera un mezzo « geniale » quanto semplice. Se è impossibile fare sparire il malcontento esistente, e le cause che lo fanno nascere, d'altra parte è molto facile fare sparire i malcontenti (*risa generali*) : basta proibire ai cittadini di esprimere il malcontento, di privarli di tutti i mezzi di esprimere il loro pensiero, i loro desiderî, le loro domande, di privarli di giornali, riunioni, associazioni, partiti e, per gli ostinati e i grandi colpevoli nel passato, costruire ed attrezzare una certa quantità di prigioni e di campi di concentramento, nonchè di forche e di patiboli, e dichiarare fuori legge una parte della popolazione, per origine non-conforme, e consegnarla all'assalto e al saccheggio dell'altra parte. E' questo che si chiama il fascismo (*risa, applausi*). Dove sarebbe qui il posto per il democratismo e le libertà ?

Ma forse voi direte che questo metodo per domare i cittadini non può pretendere di essere originale e quelli di voi che hanno letto Gleb Uspenski si ricorderanno senza dubbio che questo metodo rientra perfettamente nella regola classica dell'agente Mimretsov : « Prendere per il colletto e non mollare. » (*risa, applausi*). Può darsi che, fra voi, alcuni dicano che si può considerare l'*Unione del popolo russo* o *Unione Michele Arcangelo* come il prototipo del partito fascista (*risa, applausi*). Io non entrerò in discussione con voi, compagni (*applausi*). Vorrei semplicemente darvi un'idea delle condizioni delle libertà in uno Stato fascista modello e a cui si accostano più o meno i paesi fascisti o semifascisti. Si può considerare che la

caratteristica di certuni di questi paesi semifascisti è l'influenza particolare delle cricche militari, che dànno ordini al governo ufficiale, lo minacciano di terrore e qualche volta mettono questo in opera, e che sono, di fatto, i padroni dello Stato. Da servitore dello Stato — ciò che sembra dover essere l'esercito in un paese democratico — questo diventa, di fatto, il suo sovrano.

Come l'ho già detto, esistono però ancora in Europa dieci paesi che hanno conservato la purezza delle loro vesti democratiche. Essi l'hanno conservata ? Sì, ma la conserveranno ancora a lungo ? Qui è tutta la questione. In ogni caso, sotto l'influenza e grazie alla propaganda largamente pagata dei fascisti dell'estero, nascono e si rafforzano in questi paesi degli elementi che predicano apertamente l'annientamento di ogni vestigio di democratismo e di libertà democratiche. Nella maggioranza di questi paesi, la questione di proibire questo o quel partito si pone già in pratica, del resto; ordinariamente questi partiti sono, come ben si immagina, i partiti della classe operaia e dei contadini, i partiti dei malcontenti. La repressione meccanica dei malcontenti consiste nel togliere loro ogni possibilità di unirsi ed è, come abbiamo visto, un principio di fascismo. Accade che il governo che si appoggia su una enorme maggioranza della popolazione e sulla maggioranza parlamentare è letteralmente paralizzato e costretto a prestare soprattutto l'orecchio alla voce della minoranza, appena questa disponga di una quantità sufficiente di giornali arditi e rumorosi. E' la voce di questi giornali che si fa passare per opinione pubblica e noi abbiamo visto recentemente, con l'esempio delle elezioni degli Stati Uniti d'America, come ciò corrisponda alla realtà. Il 90 per cento dei giornali di questo paese hanno fatto la campagna contro il presidente Roosevelt. Se si considerano i giornali come l'espressione della opinione pubblica, si poteva pensare che tutto il paese era contro il signor Roosevelt. Eppure il signor Roosevelt ha riportato alle elezioni una brillante vittoria riunendo l'immensa maggioranza dei voti. E' perfettamente evidente che la voce generale della stampa che pretende essere l'espressione della maggioranza del paese, rappresenta spesso una infima minoranza ed anche e solo alcuni magnati della stampa o alcuni *trusts* che finanziano i giornali. Eppure tali giornali esercitano spesso una enorme influenza sulla politica interna ed estera del paese e paralizzano l'azione del governo democratico. Spesso ancora le sfere superiori delle cricche militari costituiscono un importante fattore che pesa sulla politica, anche nei paesi democratici. E' dubbio che una tale situazione risponda veramente alla nozione di democrazia. Se in un dato paese esistono degli elementi radicali che, con gli operai e i contadini, tentano difendere l'ordine democratico e le libertà, essi sono allora sottoposti all'attacco più accanito degli elementi fascisti e sono con la forza rovesciati dai loro militaristi nazionali, a cui vengono in aiuto i paesi fascisti e semifascisti. Un brillante esempio ci è fornito dalla Spagna, che aveva un governo uscito dalle elezioni generali svoltesi secondo tutte le regole del democratismo borghese. Ma, siccome questo governo aveva affermato un programma di salvaguardia delle libertà, di salvaguardia del parlamentarismo, allora

si è sollevato contro di esso un pugno di generali e di ufficiali, sostenuto da governi fascisti esteri, che tenta di rovesciarlo sotto la parola d'ordine del fascismo. Ma il più caratteristico è che questa lotta aperta ed organizzata contro la democrazia incontra la simpatia ed anche un aiuto sostanziale da parte degli Stati democratici.

La sicurezza dei paesi dell'Europa occidentale è minacciata

Ecco, compagni, quale è la sorte del democratismo e delle libertà borghesi nell'Europa attuale ed ecco perchè noi non possiamo essere particolarmente lusingati quando, a proposito del progetto della nostra Costituzione, ci si dice che rientriamo in seno al democratismo europeo, che ritorniamo alle libertà borghesi. Sarebbe più giusto dire che noi risolleviamo la bandiera del democratismo, la bandiera delle libertà, che le deboli mani delle borghesie vacillanti si lasciano sfuggire, e che noi riempiamo queste nozioni di una nuova sostanza, della ricca sostanza sovietica (*applausi*).

Diventando il baluardo del democratismo e della libertà, l'Unione sovietica non fa però appello alla creazione di un blocco internazionale di lotta contro il fascismo, il quale nega la democrazia e la libertà. In quanto Stato, noi non abbiamo da occuparci del regime interno fascista di questo o di quel paese. La nostra collaborazione con gli altri paesi, la nostra partecipazione alla S.D.N. sono basate sul principio della pacifica coesistenza di due sistemi : il sistema socialista e il sistema capitalista, e noi riteniamo, del resto, che l'ordine fascista rientri in quest'ultimo. Ma il fascismo cessa di essere ora un affare interno dei paesi che lo professano. Vi fu un tempo in cui il padre del fascismo, il signor Mussolini, dichiarava che il fascismo non è un articolo di esportazione. Bisogna rendere questa giustizia al signor Mussolini : per lunghi anni, egli è stato fedele a questa dichiarazione e la propaganda del fascismo al di là delle frontiere dell'Italia, non è stato un elemento della sua politica estera. Ma ciò è durato fino a quando il fascismo del signor Mussolini è passato attraverso i corsi berlinesi di perfezionamento o, come si dice da noi, di « elevamento della qualifica » (*risa, applausi*), ed è stato fecondato dalle teorie di quello che si chiama nazional-socialismo tedesco. A differenza del fascismo italiano, il nazional-socialismo tedesco, fin da quando si è impiantato all'interno del suo paese, ha trasportato la sua attività egualmente al di là delle sue frontiere. Dei documenti stabiliscono che l'attività del partito nazional-socialista, che ha una rete estremamente ramificata di filiali in quasi tutti i paesi, non si limita, come vogliono farci credere i rappresentanti ufficiali del fascismo, ad assicurare i bisogni culturali e sociali dei membri di queste filiali. E' stabilito che queste agenzie si dedicano a una vasta propaganda fascista fra i cittadini dei paesi di loro residenza, si immischiano attivamente nella politica interna di questi paesi, sollevano certi partiti contro altri, fondano e finanziano organi di stampa, non hanno riguardi nel fare dello spionaggio e non si arrestano nemmeno davanti all'attività terrorista, senza curarsi delle leggi dei paesi che dànno loro ospitalità. E' una agenzia simile che

è stata recentemente scoperta nella nostra Unione sovietica. Però noi non siamo minimamente spaventati nemmeno da questa attività che il fascismo svolge all'estero. Essa presenta una minaccia grande e reale per altri paesi, una minaccia per la loro stessa esistenza, ma non per noi. Noi ne avremo facilmente ragione sul territorio sovietico (*applausi*) con le nostre proprie forze e per lottare contro essa non andremo a domandare aiuto all'estero, nè concluderemo a questo scopo delle alleanze e degli accordi internazionali (*applausi, risa*).

La guerra dei generali ribelli e degli interventisti contro la Spagna Repubblicana

L'attività del fascismo all'estero presenta un carattere più serio quando assume certe forme quali, ad esempio, in Ispagna.

Attualmente non c'è alcun dubbio che dopo la disfatta dei partiti di destra alle elezioni democratiche in Ispagna, elezioni che hanno dimostrato la fiducia e la devozione del popolo verso il governo spagnuolo uscito da queste elezioni, i generali ribelli non avrebbero osato suscitare una rivolta contro questo governo se, anticipatamente, non fosse stato loro promesso l'aiuto del governo tedesco e del governo italiano, o di tutti e due insieme. E questo aiuto non è stato solamente promesso, ma è stato fornito.

L'appello dei generali alla rivolta non ha trovato eco fra i soldati e i marinai dell'armata spagnuola, e i generali hanno dovuto ricorrere all'aiuto dei marocchini e della Legione straniera, della Legione, cioè, che si recluta fra gli avventurieri internazionali e i delinquenti comuni. E' con queste forze che il generale Franco si è sollevato contro il governo spagnuolo, è con esse che egli attacca la capitale della Spagna.

Ma queste forze, che si trovavano al Marocco, non si sarebbero potute trasportare in Ispagna se aeroplani e navi da guerra tedeschi e italiani non fossero stati messi a disposizione del generale Franco.

Notate che la Germania e l'Italia, a questa data, mantenevano ancora relazioni diplomatiche col governo spagnuolo e il loro intervento nella politica interna della Spagna era, da parte loro, una violazione flagrante dei più elementari doveri internazionali.

Il fascismo tedesco che si drappeggia nella toga di difensore della razza ariana, non sembra provare alcun rimorso di coscienza inviando al combattimento contro il popolo spagnuolo ariano i mori non ariani (*applausi, risa, animazione nella sala*).

Senza affatto scomporsi, la Germania e l'Italia dichiarano che esse sostengono il generale Franco perchè non vogliono avere in Ispagna un governo democratico, un governo di Fronte popolare, e che vogliono vedere in questo paese il governo basato sui principî fascisti, quale ha loro promesso il generale Franco. Va da sè che la Germania e l'Italia non hanno affatto bisogno in Ispagna di un fascismo per il fascismo, nè dell'affermazione di una ideologia qualunque. Il fascismo, nel caso attuale, è un mezzo per raggiungere tutt'altri scopi, che non hanno nulla di ideologico.

La farsa del « non-intervento »

Su iniziativa della Francia e dell'Inghilterra, invocanti la necessità di impedire delle possibili complicazioni internazionali, minacciose per la pace, fu firmato un accordo internazionale di non-intervento negli affari di Spagna attraverso la fornitura al governo o ai ribelli di qualsiasi materiale da guerra.

Questa proposta andava senza dubbio contro le nozioni abituali delle relazioni internazionali, le quali ammettono ogni fornitura di armi da parte di un governo a un altro governo riconosciuto dal primo e proibiscono queste forniture ai ribelli in qualsiasi paese col quale siano mantenute relazioni diplomatiche.

Tuttavia, tenendo conto dei motivi ufficiali sui quali era fondata questa proposta, il governo sovietico le ha dato la sua adesione. Egli supponeva, del resto, che questo accordo, rispettato lealmente da tutti, non porterebbe, in fondo, nessun pregiudizio al governo spagnuolo perchè il generale Franco, abbandonato a sè stesso, non aveva nessuna probabilità di impedire la repressione della rivolta. Non occorre dire che la condizione preliminare per la nostra adesione all'accordo era, lo ripeto, il rispetto leale di questo accordo da parte di tutti i firmatarî.

La Germania e l'Italia, come pure il Portogallo fascista, hanno a lungo rimandato la risposta alla proposta che era stata loro fatta di aderire all'accordo di non-intervento. Con diversi pretesti essi fecero andare per le lunghe le trattative e utilizzarono il tempo così guadagnato per rifornire abbondantemente e ad un ritmo accelerato il generale Franco in aeroplani, carri d'assalto, artiglieria e altro materiale da guerra. Ciò era necessario, qualora in seguito si fossero scoperti in Ispagna degli armamenti di marca tedesca o italiana, per potersi giustificare dicendo che tali armamenti erano arrivati in Ispagna prima della firma dell'accordo.

Ma ecco che l'accordo è firmato dagli stessi paesi fascisti. Passano le settimane. L'U.R.S.S., la Francia, l'Inghilterra ed altri paesi mantengono lealmente e scrupolosamente i loro impegni, mentre la Germania e l'Italia, col disprezzo degli impegni internazionali che è loro proprio, continuano in segreto a fornire al generale Franco tutte le specie possibili di materiale militare e navale e, a tale effetto, utilizzano soprattutto la base portoghese. Queste forniture divennero la favola d'Israele. I corrispondenti dei giornali esteri di tutte le sfumature politiche, senza eccettuare nemmeno quelli di estrema destra, ne parlarono. Innumerevoli testimoni oculari lo raccontarono. Ciò era certamente conosciuto dai consoli esteri residenti nei porti in questione, e i cui rapporti è un vero peccato che non siano stati finora pubblicati. Finalmente il governo spagnuolo ha ufficialmente fatto conoscere alla S.D.N. e a varî Stati, rivolgendo loro delle note, le forniture di armi fatte al generale Franco, forniture che sono doppiamente illegali : primo, dal punto di vista del diritto generale; secondo, riguardo all'applicazione dell'accordo internazionale esistente.

Il governo sovietico si rivolse allora al Comitato di Londra degli ambasciatori il quale, ci sembra, era stato creato per assicurare il rispetto, da parte di tutti i firmatarî dell'accordo, degli impegni che essi avevano assunto, e per fare un'inchiesta sui casi di violazione. Però, noi ci eravamo ingannati. Il Comitato di Londra comprendeva le parole « non intervento » nel senso che esso non doveva intervenire nella questione del non-intervento negli affari di Spagna (*risa*). Il Comitato di Londra comprendeva il suo compito in questo senso, che esso doveva vegliare acciocchè gli Stati che avevano preso determinati impegni nell'accordo di non intervento, riconoscessero essi stessi la loro infrazione e che, fintantochè essi negassero di aver commesso questo fallo, le loro spiegazioni sarebbero riconosciute soddisfacenti e le funzioni del Comitato si limiterebbero a ciò (*risa*). Una tale decisione del Comitato sanzionava anticipatamente tutte le violazioni dell'accordo commesse dagli Stati fascisti. Non restava al governo sovietico che dichiarare lealmente al Comitato di Londra, sebbene non fosse tenuto per nulla a farlo, che esso non si considerava moralmente legato all'accordo più di tutti gli altri firmatarî.

Le forniture tedesche e italiane di armi ebbero per risultato che il generale Franco e le sue truppe marocchine riuscirono ad occupare dei punti strategici estremamente importanti e ad avanzare alle porte stesse di Madrid.

Esse ebbero per risultato che, durante parecchie settimane, centinaia e migliaia di chilogrammi di bombe, comprese bombe incendiarie ed obici, sono cadute sulla splendida capitale del popolo spagnuolo, uccidendo e mutilando centinaia e migliaia di pacifici cittadini, di donne e di fanciulli e distruggendo ammirabili monumenti di architettura, di pittura e di scultura, monumenti antichi costituenti il tesoro dell'umanità intera.

E questa distruzione è fatta da aeroplani tedeschi e italiani, per mano di piloti tedeschi e italiani. (*Voci nella sala :* E' una vergogna). Quest'opera distruttrice da parte della prima collaborazione internazionale attiva dei fascisti tedeschi e italiani uniti resterà per sempre la pagina più vergognosa della storia delle relazioni internazionali, della storia d'Europa. (*Numerose voci nella sala :* Giustissimo ! *Applausi*).

Io sono convinto, compagni, di esprimere il sentimento del Congresso intero se dico che in questo momento in cui parliamo della Spagna, i nostri sentimenti pieni di ardente simpatia e di ammirazione vanno agli eroici difensori di Madrid, ai valorosi combattenti della Spagna repubblicana sugli altri fronti, nelle battaglie accanite contro la forza della barbarie e del vandalismo. (*Lungo scroscio di applausi. Tutti i deputati si alzano e fanno un'ovazione all'ambasciatore della Repubblica spagnuola che si trova nella tribuna del Corpo diplomatico. Si grida :* Viva l'eroico popolo spagnuolo.)

La solidarietà del popolo sovietico verso il popolo spagnuolo

In che cosa consiste l'interesse che prova il nostro Stato sovietico verso gli avvenimenti di Spagna ?

La popolazione della nostra Unione, con le sue generose sottoscrizioni in favore delle donne e dei bambini di Spagna, con i suoi ordini del giorno collettivi e gli indirizzi di saluto inviati in Ispagna e con altre manifestazioni, ha testimoniato la vivente simpatia con la quale, dal più democratico e più libero dei paesi, essa seguiva la lotta valorosa ed emozionante di un paese, sia pur lontano, per il suo democratismo, per la sua libertà, contro la barbarie fascista, contro lo schiavismo fascista. La manifestazione che avete fatta poco fa costituisce ancora la stessa testimonianza.

Ma questo non è che il lato emotivo dell'affare. C'è ancora il lato politico, l'aspetto di Stato, che mi accingo ad esporre.

I nostri nemici affermano che noi ci sforzeremmo di creare nella penisola iberica uno Stato comunista sovietico, e che noi avremmo perfino l'intenzione di includerlo nell'Unione sovietica (*risa*). Se c'è della gente ingenua per credere a queste stupide affermazioni, essa non dev'essere poco stupita che noi non abbiamo aggiornato l'VIII Congresso, nell'attesa che una dodicesima repubblica socialista, la Repubblica spagnuola, fosse inclusa nella Costituzione (*risa, applausi prolungati*). Si spiega, del resto, a questa gente, che noi non contiamo più di conquistare al comunismo la Spagna intera, e che noi siamo disposti ad accontentarci del piccolo angolo della Catalogna, della creazione di una repubblica catalana indipendente per poi, di là, partire in guerra contro tutta l'Europa (*risa*). Queste favole, buone per i piccoli fanciulli e per i grandi imbecilli (*risa, scroscio di applausi*), vengono diffuse, naturalmente, allo scopo di offuscare il senso del nostro interesse reale verso gli avvenimenti di Spagna.

Nel caso della Spagna, noi ci troviamo di fronte al primo grande attacco del fascismo al di là delle frontiere della sua patria. Noi ci troviamo di fronte ad un tentativo fatto per impiantare con la forza, in Ispagna, l'ordine fascista venuto dal di fuori, imponendo al popolo spagnuolo un governo fascista, con l'aiuto delle baionette, delle granate e delle bombe. Se questo tentativo riuscisse, niente garantirebbe che esso non si ripetesse su una più vasta scala verso altri paesi. Ancora una volta, se si trattasse solamente del fascismo in quanto regime politico e sociale particolare, noi considereremmo le cose con molta più tranquillità. Una monarchia corrotta è esistita in Ispagna; non molto tempo fa c'era laggiù la dittatura del generale Primo de Rivera, e questo ci tormentava relativamente poco. Ma si stratta ora di tutt'altra cosa. Si tratta di un avvenimento di un carattere internazionale, di un reale rafforzamento delle minacce alla pace, e ciò solo basta per giustificare il nostro interesse.

L'aggressione, programma degli Stati fascisti

E' necessario partire da questo punto, — che il fascismo non è soltanto un regime interno particolare di Stato, ma che è nello stesso tempo una preparazione all'aggressione, una preparazione alla guerra contro altri Stati. Questa definizione del fascismo non è nostra, è sua. Il fascismo proclama le sue intenzioni aggressive sui tetti e, non solamente le proclama, ma comincia qua e là a metterle in pratica.

Io vi domanderò, compagni, di ricordarvi di ciò che vi dicevo dianzi sulla natura e i metodi del fascismo. Vi ho parlato del mezzo di reprimere il malcontento della popolazione di un paese fascista; ma questo è, per così dire, un programma negativo. Il fascismo ha egualmente un programma positivo. Con i soli mezzi meccanici e polizieschi, con delle museruole, non si può che per un certo tempo chiudere la bocca dei malcontenti. Ma, poichè le cause del malcontento non sono soppresse con questo mezzo e il fascismo non è capace di sopprimerle con altre misure, si mettono in opera altri mezzi, dei mezzi morali, per così dire, per insinuarsi, direi, per imbottire il cranio dei cittadini malcontenti. Utilizzando il monopolio dei giornali e della stampa, della radio e di tutti gli altri mezzi di propaganda, il fascismo inculca ai cittadini che il proprio popolo è un popolo eletto, il più perfetto di tutti i popoli, e che esso è chiamato a regnare sugli altri popoli di minor valore. Si raccontano loro delle storie sui loro ammirabili antenati, e che essi appartengono ad una razza particolare, ad una razza superiore. Come una volta si spavenvano le persone primitive e i bambini con le storie del lupomannaro, dei demonî familiari, di Belzebù, di Satana, del diavolo, dei diavoletti e di altre forze impure, così si spaventano i cittadini del paese fascista coi comunisti, i marxisti, i democratici, gli ebreo-massoni che, si dice, bisogna assolutamente domare e sterminare, per ottenere la felicità.

E si dipingono con colori seducenti e pittoreschi dei paesi florenti, come l'Ucraina, gli Urali e la Siberia (*risa*), nonchè le colonie ricche di materie prime. La sola disgrazia dicono, è che tutte queste colonie e tutti questi seducenti paesi appartengono ad altri popoli. Per conseguenza bisogna conquistarli, prenderli con la forza e perciò occorrono degli armamenti, perciò occorre una flotta enorme, degli armamenti importanti e molteplici. E' chiaro che i cittadini devono dedicare tutte le loro forze per sopportare privazioni e dare tutti i loro mezzi allo Stato fascista per la creazione della potenza militare del paese. E' così che, giorno per giorno, un popolo intero è educato nello spirito di aggressione, che l'aggressione diventa il programma dichiarato dello Stato fascista e che il fascismo stesso diventa funzione dello sciovinismo e dell'imperialismo scatenati.

Quanto ho detto è, mi sembra, pienamente sufficiente per giustificare l'interesse col quale, in quanto Stato indefettibilmente partigiano della pace inviolabile fra i popoli, noi seguiamo questo tentativo fatto per stabilire con la forza, in nuovi paesi, il fascismo come agente dell'idea di aggressione. Ma non è ancora tutto.

I preparativi per raggiungere questi scopi di aggressione, il fascismo li fa non solamente per mezzo di un incredibile rafforzamento dei suoi armamenti, ma anche nel senso che, con degli atti unilaterali, esso si libera di tutti gli impegni internazionali che lo legano, o li viola senz'altro quando ciò gli è vantaggioso, evita ogni collaborazione internazionale nell'opera di rafforzamento della pace, mina le organizzazioni internazionali chiamate a preservare questa pace, conduce una campagna per distaccare gli altri paesi dall'organizzazione collettiva della sicurezza, e per impedirla.

E' allo stesso scopo che serve la diffusione di notizie false sugli altri paesi e, a questo effetto, è stato creato un istituto di Stato speciale, che si chiama Ministero della propaganda, alla testa del quale si trova un uomo al quale bisogna rendere questa giustizia, che nella sua qualità di creatore e di diffonditore delle invenzioni più assurde e delle informazioni più menzognere, è, come dicono gli inglesi, « the right man, in the right place » (*applausi, risa*).

Il fascismo dirige in particolare i suoi strali bellicosi contro lo Stato sovietico perchè, esso dichiara, vi si professano le idee del comunismo, ma in realtà perchè lo Stato sovietico è oggetto della bramosia rapace del fascismo, ed un ostacolo alle sue mire di conquista in altre direzioni.

Benchè il fascismo tedesco, arrivando al potere, abbia dichiarato che desiderava mantenere con l'Unione sovietica le migliori relazioni, ed abbia anche ratificato la proroga del trattato germano-sovietico di amicizia e di neutralità, esso non ci tiene in modo particolare nel suo cuore da quando gli abbiamo proposto di garantire insieme la sicurezza e l'integrità dei nostri comuni vicini. La sua irritazione contro di noi non ha fatto che crescere dopo che abbiamo concluso un patto di mutua assistenza con la Francia, che esso ha dichiarato sua nemica ereditaria, e da quando siamo entrati nella S.D.N. e vi svolgiamo il nostro programma di pace.

Con una propaganda forsennata, per mezzo di agenti pagati e di amici politici negli altri paesi, il fascismo cerca di utilizzare al massimo i pregiudizi che esistono in questi paesi contro il paese che edifica il socialismo allo scopo : primo, di distruggere le relazioni che uniscono questi paesi con l'Unione sovietica, in qualità di membri della S.D.N., e : secondo, per ricevere un aiuto finanziario per il rafforzamento dei suoi armamenti, che potranno essere non necessariamente diretti contro l'Unione sovietica.

Si può domandarmi perchè la propaganda del fascismo ci inquieta, dato che, di fatto, esso non oserà dirigere i suoi armamenti contro l'Unione sovietica. Mi permetto di rispondere a questa domanda con un aneddoto. Essendosi domandato a un uomo aggredito da cani che abbaiavano perchè avesse paura e se non sapeva che i cani che abbaiano non mordono, egli rispose che lo sapeva bene, ma che non era sicuro che anche i cani lo sapessero (*risa generali*). Noi bolscevichi non abbiamo paura dei cani che abbaiano ma non possiamo fidarci di una coscienza di cane (*risa generali in tutta la sala, applausi*) e noi avremo piuttosto cura di armarci di un bastone ben solido e ben lungo (*risa generali, applausi*).

Il blocco dei fautori di guerra

Non trovando alleati fra i membri della S.D.N. che restano ancora sul terreno dell'idea della sicurezza collettiva, il fascismo, che si trovava nell'isolamento, per mascherare esteriormente questo stato di isolamento, si è rivolto a quegli Stati poco numerosi che si trovano nella stessa solitudine e condividono il suo modo di agire negativo verso la S.D.N. e verso l'organizzazione della pace, e perseguono

egualmente scopi aggressivi, ed ha concluso con essi un cosiddetto blocco per la lotta contro « il pericolo internazionale del comunismo ».

Per maggiore precisione, farò notare che questo blocco è concluso, non già fra tre Stati insieme, ma fra la Germania e l'Italia e, separatamente, fra la Germania e il Giappone.

D'altra parte noi abbiamo dei dati precisi sul fatto che l'Italia, nel suo desiderio di seguire ad ogni costo i passi del suo nuovo pedagogo, la Germania, ha proposto al Giappone di concludere con essa un accordo analogo alla parte pubblica dell'accordo nippo-tedesco, parzialmente pubblicato. Il signor Mussolini che aveva mantenuto con l'Unione sovietica delle relazioni molto corrette per più di dieci anni, si è convinto improvvisamente che c'era un pericolo comunista internazionale, ma soltanto dopo che l'Unione sovietica ebbe lealmente collaborato alle misure prese dalla S.D.N. contro l'Italia, la quale aveva violato il patto della S.D.N. effettuando la sua aggressione e impadronendosi dell'Etiopia e in seguito, quando l'U.R.S.S. si elevò contro l'intervento militare fascista in Ispagna.

Gli autori di questi accordi internazionali sulla lotta « contro il comunismo » non si accorgono evidentemente in quale posizione ridicola si mettono quando domandano che si creda veramente al carattere ideologico di tali accordi.

Una tale interpretazione di questi accordi può far credere che il fascismo tedesco, dopo quattro anni di sforzi omerici per estirpare con tutte le misure concepibili, non solamente il comunismo e il marxismo, ma anche il democratismo nel suo paese, si trova di nuovo di fronte al grande pericolo del comunismo nell'interno del paese, pericolo di cui non è in grado di venire a capo da solo, ed è obbligato a cercare l'aiuto estero.

Alla stessa maniera il fascismo italiano, dopo quattordici anni di regno, e dopo avere elevato il paese al rango di impero, si trova di fronte al pericolo comunista, che esso non può vincere se non di concerto col fascismo tedesco e giapponese.

Il governo giapponese, che ha condotto una lotta instancabile per estirpare le « idee nocive » nel paese, non ha raggiunto il suo scopo ed è obbligato a chiamare al suo soccorso la polizia straniera.

Ne risulta, a quanto sembra, che sono proprio i paesi fascisti ad essere presi dal panico davanti all'accrescimento vittorioso del comunismo in casa loro.

Gli scopi che, secondo quanto si pretende, si propongono questi accordi, non sono meno ridicoli, e non possono consistere che in questo : il governo giapponese si impegna, a quanto pare, ad informare in tempo utile il governo tedesco, nel caso di una decisione segreta presa da un comunista giapponese di cercar rifugio nella libera Germania, e viceversa. In caso di mancanza di posto per un comunista in un campo di concentramento tedesco oppure in una prigione tedesca, i governi giapponese e italiano si impegnano probabilmente di trovargli un alloggio nelle prigioni o nei loro campi (*risa*) e viceversa. Si può supporre che le parti contraenti si sono egualmente impegnate a prestarsi reciprocamente le raccolte dell'*In-*

ternazionale Comunista ed altre pubblicazioni, oppure che sulla base del talento creatore collettivo, essi creeranno un giornale che dovrà dimostrare la superiorità delle idee fasciste sulle idee comuniste. E' difficile immaginare quali altri scopi pratici possono perseguire questi originali trattati internazionali. Non è da meravigliarsi che, a giudicarne dagli echi della stampa, la notizia di questi trattati, in tutti i paesi non fascisti, sia accolta con un riso discreto, ma difficilmente trattenuto.

La gente bene informata rifiuta di credere che per redigere i due magri articoli dell'accordo tedesco-giapponese che sono stati pubblicati, sia stato necessario condurre delle trattative che sono durate parecchi mesi; che, da parte giapponese, proprio un generale, e da parte tedesca, un superdiplomatico, siano stati incaricati di condurre queste trattative, e che queste abbiano dovuto aver luogo nel segreto più rigoroso, di nascosto anche dalle diplomazie ufficiali tedesca e giapponese.

Non è da meravigliarsi che si supponga che il trattato tedesco-giapponese sia scritto in un codice speciale nel quale anticomunismo significa tutt'altra cosa da ciò che è scritto nei dizionarî, e che la gente decifri questo codice diversamente.

I militaristi giapponesi in Manciuria, per esempio, hanno compreso questo codice alla loro maniera ed hanno rotto la calma che regnava da parecchio tempo alla frontiera sovieto-manciuriana effettuando, immediatamente dopo la firma dell'accordo di Berlino e nel corso di due giorni due incursioni in territorio sovietico con forze abbastanza considerevoli.

Essi non avevano tenuto conto che l'accordo di Berlino non impedisce affatto alla nostra Armata Rossa dell'Estremo Oriente, titolare dell'ordine della Bandiera Rossa, di dare loro la risposta che è già stata data a incursioni simili. (*Ovazioni di tutta la sala. Tutti si levano al grido :* Viva l'Armata rossa dell'Estremo Oriente ! Viva il compagno Blücher !). Essi se ne sono accorti, noi pensiamo, quando, dopo l'incursione, hanno contato i feriti che riconducevano e i morti e gli oggetti di armamento che hanno lasciato in territorio sovietico.

Noi speriamo che, malgrado l'accordo di Berlino, i militaristi giapponesi in Manciuria non dimenticheranno l'invito urgente dell'armata di Estremo Oriente : « Per le vostre passeggiate cercate un posto più lontano » (*risa applausi*).

L'ipocrisia e la falsità dei nemici della pace

Per quanto riguarda l'accordo tedesco-giapponese pubblicato, io raccomanderei di non cercarvi del senso, perchè questo trattato non ha veramente senso alcuno per la buona ragione che esso non è che la maschera di un altro trattato che è stato discusso, parafato e, verosimilmente, firmato nello stesso tempo e che non deve essere pubblicato e non se ne deve assolutamente parlare.

Io affermo, avendo coscienza di tutta la responsabilità delle mie parole, che è all'elaborazione di questo documento segreto, nel quale la parola comunismo non è neppure menzionata, che sono stati con-

sacrati i quindici mesi di trattative dell'addetto militare giapponese e del superdiplomatico tedesco.

Il carattere aggressivo di questi trattati recentemente conclusi deriva già dal fatto che essi sono stati firmati da tre Stati che sono usciti dalla S.D.N. Certo l'Italia, ufficialmente, fa parte ancora della S.D.N., ma la sua collaborazione consiste in questo, come lo ha dichiarato or non è molto tempo il signor Mussolini, che essa le augura con compatimento la morte più rapida. Questi Stati sono noti tutti e tre per la loro aggressività e gli attentati che essi hanno commesso contro i territorî altrui, per la loro lotta contro i principî della sicurezza collettiva e l'indivisibilità della pace. Ciò conferisce già un carattere nefasto a questi accordi e indica la minaccia che essi fanno correre alla pace generale e agli interessi di numerosi paesi.

L'attività dei paesi fascisti, in questi ultimi tempi, ha messo fra l'altro a nudo tutta l'ipocrisia e la falsità di certe loro dichiarazioni a carattere di sedicente programma e delle loro parole d'ordine politiche.

Il fascismo tedesco, per esempio, affermava che, per principio, era contro ogni alleanza e combinazione internazionale, salvo i patti di non aggressione, e ancora con i suoi vicini limitrofi soltanto. Esso ha concluso un accordo col Giappone, da cui è separato da decine di migliaia di chilometri e da parecchi Stati, e un accordo che non è affatto un patto di non aggressione. Il fascismo tedesco ha giurato il suo attaccamento ai principî della localizzazione della guerra. L'accordo con il Giappone ha tendenza ad estendere una guerra che scoppiasse in un'altra parte del mondo, alle due parti del mondo per lo meno, se non più.

Il fascismo italiano ha dichiarato, dopo la spedizione etiopica, che i suoi appetiti territoriali erano interamente soddisfatti e che esso era pronto, d'ora in poi, a collaborare all'opera di stabilizzazione della pace, mentre ora si impegna in un sistema di accordi con i paesi più aggressivi.

La reputazione di sincerità del governo giapponese non vi guadagna nulla neanche essa. Il governo giapponese ci affermava il suo desiderio di veder stabilirsi delle relazioni pacifiche con l'Unione sovietica, ciò che ci ha incitato, per questa ragione, a facilitargli le cose nel regolamento di certe questioni litigiose che l'interessavano, ed ora conclude un accordo segreto con la Germania. Il governo giapponese ci affermava egualmente che il patto di non aggressione che gli era proposto, era sempre allo studio e che poteva essere concluso dopo il regolamento di tutte le questioni litigiose, e oggi fa dipendere la conclusione di questo patto dal consenso della Germania, diminuendo così l'indipendenza della sua politica estera.

I paesi antidemocratici fascisti aggressivi hanno detto la loro parola. Essi hanno detto che non vogliono prender parte alla collaborazione internazionale per l'organizzazione della pace, per la garanzia di sicurezza a tutti i popoli. Essi lanciano sfide su sfide ai paesi partigiani della pace e, in primo luogo, ai popoli democratici. La parola è ora a questi popoli.

La nostra politica è stata, è e sarà una politica di pace

L'Unione sovietica non vede motivo di cambiare la sua politica che è stata, è e sarà una politica di pace. (*Applausi prolungati*). Essa vuole la pace per sè e per gli altri popoli, ed è per questo che ha proposto agli altri popoli la sua collaborazione. Essa attende dagli altri, non delle parole sulla pace di cui ne ha abbastanza, ma degli atti per l'organizzazione di questa pace. L'Unione sovietica, però, non si impone per alcuna alleanza, alcun blocco, alcuna combinazione. Essa lascia tranquillamente pesare e valutare agli altri paesi il vantaggio che può presentare, nell'interesse della pace, una stretta collaborazione con sè, e vedere che l'Unione sovietica può dare più di quello che può ricevere. (*Applausi.*)

Gli accordi conclusi, di cui abbiamo parlato oggi, non cambiano niente allo stato reale delle cose. Non sono i trattati che presentano il pericolo, non sono le firme che vi sono apposte, qualunque sia il loro valore, ma è l'esistenza di Stati i cui governi edificano la loro politica estera sul disprezzo della pace, sui principî di aggressione e di spogliazione.

L'Unione sovietica è sufficientemente forte per sè stessa. Essa è forte per l'unione, la coesione e la buona commessura di tutte le sue parti; e questa forza aumenterà ancora quando sarà consolidata dall'ammirevole cemento che è la Costituzione sovietica che adotta il nostro Congresso. L'Unione sovietica è forte per l'unità di tendenze dei popoli che l'abitano e per l'unità dello scopo solidale che li ispira. Essa è forte per il suo democratismo autentico. Essa è forte per lo spirito senza posa grandeggiante di patriottismo attivo di tutta la sua popolazione. Essa è forte per la simpatia e l'amore che hanno per lei milioni e decine di milioni di lavoratori al di là delle sue frontiere. Essa è forte per la centralizzazione del potere governativo e per l'autorità del partito comunista (*applausi*). Essa è forte per i suoi stakhanovisti, per i suoi eroi aviatori, per i suoi detentori di record in tutti i campi dello sport. Essa è forte per la devozione senza limiti allo Stato e alle sue idee da parte della numerosa Unione della gioventù comunista, e da parte della nuova generazione sollevata dall'entusiasmo. Essa è forte per l'immensità della sua estensione, per le sue incalcolabili ricchezze naturali, per il suo continuo progresso e per la potenza della sua gigantesca industria. Essa è forte per le forme colcosiane della sua agricoltura. Essa è forte per la coscienza della sua forza e della sua invincibilità (applausi). Essa è forte, infine, per il suo glorioso esercito e la sua gloriosa flotta rossi, alla testa dei quali è il capitano amato da tutti, il compagno Voroscilof. (*Tempesta di applausi. Tutto il Congresso si alza e fa una ovazione calorosa a Voroscilof. Gli urrà rimbombano in tutta la sala*). Noi siamo persuasi che se verrà il giorno in cui il nostro esercito e la nostra flotta dovranno ergersi per la difesa della patria, lo stakhanovismo militare, moltiplicato dall'entusiasmo che nasce in simili casi, dimostreranno al mondo, come mai ancora non si è visto nella storia di tutti i tempi

e di tutti i popoli, un esempio di bravura disinteressata, di eroismo, di valore e di arte bolscevica nel fare la guerra. (*Applausi.*)

Io sono persuaso, e voi tutti, compagni, lo siete, che la nostra Unione sovietica si erigerà come una fortezza inaccessibile contro la quale verranno a spezzarsi tutte le torbide ondate del mare fascista infuriato (*applausi fragorosi*).

Questa assicurazione si rafforza ancora in noi per la coscienza che la direzione di questa fortezza e le sue chiavi si trovano nelle mani di un comandante quale il nostro glorioso e grande capo, il compagno Stalin. (*Tempesta di applausi; tutti i presenti si alzano in piedi! grida entusiastiche di :* Urrà ! Viva il capo dei popoli, il grande Stalin !).

MONSIEUR LEGER, PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DI FRANCIA

1.

« Certo, il signor Eden e il signor Léger sono cento volte più colti e « più « intelligenti » di Hitler e di Mussolini, i quali da qualche anno li « imbrogliano e li battono a dovere. Eden e Léger sono come gli schermi- « tori accademici, ogni volta sorpresi dalla botta inattesa e « irregolare » « dell'avversario. »

La rivelazione ce la fa un certo *Tre Stelle* nel *Nuovo Avanti*. Noi credevamo che la politica estera della Francia fosse diretta dal Presidente Léon Blum. I socialisti francesi amavano combattere questa « falsa opinione » diffondendo la voce che la politica estera francese fosse il campo riservato di Yvon Delbos. *Tre stelle* del *Nuovo Avanti* ci rivela, ora, che è il signor Léger, direttore generale del Ministro degli Affari Esteri, il responsabile intelligente (tra virgolette) della politica estera della Francia.

2.

Ma *Tre Stelle* « non si è accorto » che il Presidente Léon Blum ha dichiarato che tutto il gabinetto è d'accordo sulla politica estera della Francia (del signor Léger, secondo *Tre stelle*).

3.

« Il governo persevererà domani in ciò che ha fatto ieri. » (*L. Blum.*)

TRE STELLE GIUDICATO DA TRE STELLE

« Tutto ciò sarebbe comico se non dimostrasse a qual grado di servilismo e di ignoranza può condurre la totale rinuncia a quell'autonomia di pensiero, a quel rispetto della verità senza cui non si è rivoluzionari. » (*Tre stelle.*)

RANDOLFO PACCIARDI, *repubblicano*
Tenente colonnello, comandante del Battaglione Garibaldi

GIUSEPPE DI VITTORIO (NICOLETTI), *membro del Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia*
Commissario politico della I Brigata Internazionale

C. RONCOLI

Su alcuni problemi del Partito

I

Negli ultimi dieci anni il nostro Partito è stato in Italia l'unica organizzazione realmente attiva della lotta antifascista; e, per la continuità della sua azione, per la sua forte personalità politica — derivantegli dalla precisione degli scopi della sua lotta, dal coraggio dei suoi militanti, dal fatto di costituire una sezione della grande Internazionale Comunista — esso ha sviluppato attorno a sè delle forti simpatie tra le masse degli adulti e delle nuove generazioni.

Vi sono stati, in questi anni, dei socialisti e dei democratici di varie tendenze i quali hanno compiuto il loro dovere di combattenti antifascisti, ed hanno pagato di persona — e in alcuni casi anche con la vita — la loro dirittura morale ed il loro coraggio politico. Lungi dal misconoscerli, noi salutiamo con rispetto e con ammirazione il loro sforzo ed il loro sacrificio. Ma, in tutti i casi, si trattò di rappresentanti di piccoli gruppi che hanno espresso ed esprimono indiscutibilmente delle correnti ideologiche e politiche esistenti, allo stato più o meno latente, nei varî strati sociali italiani, ma che non erano e non sono la espressione di un vero partito organizzato.

E' per questo che vi è, in Italia, la convinzione unanime che l'unico partito attivo è il nostro partito, il Partito comunista, ed è per questo che, agli occhi di tutti, l'azione antifascista, in Italia, si identifica, o quasi, con l'azione comunista.

Questa situazione ha contribuito, di per sè stessa, ad accrescere enormemente il prestigio del nostro partito di fronte a tutti gli antifascisti, di fronte a tutti coloro che sono malcontenti dell'attuale regime e, inoltre, a creare uno stato d'animo di stima e di ammirazione per i comunisti perfino nella maggior parte dei fascisti in buona fede e per i quali le parole coraggio, eroismo, disinteresse e spirito di sacrificio non hanno perduto il proprio significato.

Questa situazione ha, per conseguenza, contribuito a far sì che, in questi anni, la maggior parte di quanti hanno sentito la volontà di *agire concretamente*, in modo serio e organizzato, contro il regime, siano stati attratti, quasi irresistibilmente, verso il nostro movimento, verso il nostro Partito.

Sarebbe errato, senza dubbio, il voler spiegare solo in questo modo o essenzialmente in questo modo l'avvicinarsi a noi, in questi ultimi dieci anni e soprattutto negli ultimi, di migliaia di operai e

di un numero importante di intellettuali, specialmente di giovani. Le cause fondamentali di questo processo sono — come abbiamo detto — più complesse, e più profonde; e, ancora di recente, in occasione del decimo anniversario delle leggi eccezionali, abbiamo sottolineato con vigore quella più importante e caratteristica : la funzione dirigente che spetta alla classe operaia — e quindi al suo Partito — nella lotta di tutto il popolo per l'abbattimento del regime fascista e per la conquista di una nuova democrazia.

Tuttavia, nell'esaminare le cause subordinate di questo processo non si deve dimenticare che, non soltanto l'operaio il quale intuisce, anche quando non lo comprende ancora chiaramente, che il Partito comunista è il partito della *sua classe*, il *suo* partito; ma anche dei piccolo-borghesi ed intellettuali antifascisti che non sono ancora, e che forse non saranno mai, disposti a rompere in modo definitivo con la propria classe, che vogliono lottare contro il fascismo e non trovano delle formazioni politiche di lotta, sono spesso portati a cercare il nostro Partito ed a legarsi ad esso in una forma o nell'altra.

Una tale situazione ha naturalmente aiutato a far conoscere il nostro Partito tra tutti gli strati del popolo italiano ed ha favorito grandemente il reclutamento in esso degli antifascisti più coraggiosi e più combattivi. Ha, cioè, contribuito in modo notevole a fare del nostro Partito un fattore sempre più importante nella vita politica italiana.

II

Ma ora dobbiamo dare una educazione ideologica e politica a questi compagni. La scuola dell'attività quotidiana del Partito, della realizzazione quotidiana della sua politica, la scuola delle lotte del Partito alla testa delle masse, è la grande formatrice dei militanti comunisti. L'educazione ideologica indispensabile deve arricchire l'arsenale del militante per la sua azione politica quotidiana. Bisogna, cioè, che gli elementi che ci vengono da altre classi, si « proletarizzino », si fondano alla classe operaia, facciano proprie le sue aspirazioni.

Il fatto dell'*adesione* al nostro Partito di elementi non proletarî, che non abbiano ancora rotto i ponti con la loro classe e non abbiano *ancora decisamente* legato le loro sorti alle sorti della classe operaia, è un fatto comprensibile, specie nella nostra situazione. Il nostro Partito è abbastanza forte per dare a questi elementi l'educazione marxista, e farne dei veri comunisti. Differente è il caso di altri elementi provenienti da altre classi i quali aderiscono al Partito Comunista non per fondersi con il proletariato, classe dirigente di tutti gli altri strati popolari; ma con la intenzione, più o meno chiara nella loro coscienza, di « aiutare » il proletariato a liberarsi; di contribuire — non solo in quanto individui, ma in quanto rappresentanti di uno strato sociale « più capace e più colto » — alla sua direzione, senza rinnegare e senza eliminare in sè stessi le caratteristiche della classe o dello strato sociale da cui provengono.

Qui è contenuto in germe un pericolo per lo sviluppo dell'azione politica del Partito, specialmente nelle nostre organizzazioni meridionali, nelle quali i fenomeni che segnaliamo, e che non sono nuovi nella storia del movimento operaio italiano e meridionale, sembra tornino a riapparire.

Ripetiamo e precisiamo : noi non possiamo assumere verso gli elementi piccolo-borghesi ed intellettuali che, in un modo o nell'altro, si avvicinano a noi, un atteggiamento di ostilità o di diffidenza. Al contrario ! L'avvicinarsi a noi di un numero sempre più grande di tali elementi ci riempie di legittima soddisfazione e ci conferma, non solo l'importanza sempre maggiore del nostro Partito nella vita politica del paese, ma altresì il profondo processo di radicalizzazione e di attivazione politica che sta avvenendo — anche se oggi questo processo si manifesta soltanto ancora in forma, come diceva Gramsci, « molecolare » — in tutti gli strati del popolo italiano. D'altra parte, noi non sottovalutiamo affatto l'enorme contributo che hanno portato, che portano, che possono e che debbono portare nell'avvenire, al Partito della classe operaia, elementi provenienti da altre classi e, in primo luogo, gli intellettuali. *Affermiamo, anzi, con Lenin, che senza questo contributo, specialmente sul terreno ideologico, la esistenza stessa del Partito comunista non sarebbe concepibile.*

E, ancora, noi non diciamo che dobbiamo soltanto avvicinarci e lavorare assieme a quei piccolo-borghesi e a quegli intellettuali i quali accettano completamente la funzione dirigente del proletariato e che si sono completamente fusi nel suo seno. Sarebbe, questo, un gravissimo errore settario il quale, invece di valorizzare, diminuirebbe, per l'appunto, la funzione dirigente della classe operaia sugli altri strati del popolo.

Con *tutti* gli antifascisti sinceri, onesti e combattivi, a qualsiasi strato sociale appartengano e qualunque sia la loro ideologia, noi abbiamo un lungo tratto di strada da percorrere insieme; senza contare che durante questo percorso molti di essi, anche tra quelli che oggi sono meno vicini a noi, riconosceranno la completa giustezza della dottrina marxista-leninista e diventeranno dei buoni militanti del nostro Partito.

Nessun settarismo, dunque, e nessun ostracismo nella nostra azione politica generale e neppure nella nostra attività di reclutamento.

Ma il nostro partito è il partito di una sola classe, la classe operaia e, per conseguenza, può appartenere ad esso, e dichiararsi comunista, soltanto chi *appartiene a questa classe,* sia per la sua stessa origine, sia perchè ha legato ad essa, completamente, le proprie sorti; e chi, inoltre, non limita la sua adesione al partito ad un atto più o meno formale o alla semplice espressione di un consenso ideologico generico, ma lavora attivamente, quotidianamente, *nel partito o per il partito,* quale elemento di avanguardia della classe operaia.

Solo a questa condizione noi conserveremo intatta, come l'abbiamo conservata finora, la fisionomia proletaria del nostro Partito, e non faremo del Partito un *blocco di classi.* Solo a questa condizione noi garantiremo lo sviluppo del movimento progressivo, antifascista,

che si delinea oggi in tutti gli strati del popolo italiano. Solo a questa condizione noi potremo proseguire, con sicurezza e con audacia, la nostra azione politica in mezzo a tutti questi strati sociali.

Guai, infatti, se anche una sola nostra organizzazione perdesse, a un certo momento, le sue precise caratteristiche di classe e, sia pure localmente, *la sua direzione nettamente di classe*. In quel momento, nell'illusione, forse, di aver *guadagnato* alcuni elementi — i quali potrebbero essere preziosissimi al nostro partito e al proletariato *in quanto alleati* — avremmo in realtà *perduto* un'intera organizzazione. Invece di aiutare il proletariato e gli altri strati del popolo di quella determinata località nella lotta per la propria liberazione, avremmo, sia pure senza volerlo, contribuito a gettare in essi la confusione e il disorientamento e, in ultima analisi, a ostacolare lo sviluppo del movimento.

Casi di questo genere si sono ripetuti centinaia di volte nel passato, su scala locale e nazionale, quando il Partito socialista — che non è mai stato il partito di una sola classe — aveva una importanza preponderante in mezzo al proletariato e alle masse lavoratrici italiane. E casi di questo genere si sono, in sostanza, pure prodotti nei primi anni di vita del nostro partito, sotto la direzione di Bordiga il quale, come è noto, è sempre stato un avversario irriducibile della dottrina leninista sulla natura del partito.

Questa esperienza del passato e le particolarità della situazione attuale, cui abbiamo accennato, debbono perciò spingerci a conservar anche in questo campo, — assieme alla più larga visione di tutti i problemi, e quindi anche di questo — un'acuta vigilanza bolscevica.

La classe operaia, nell'attuale periodo, è il capo della lotta che si combatte nel mondo per la difesa, la conquista e lo sviluppo della democrazia. Questa lotta popolare sarà vittoriosa ad un certo numero di condizioni, fra le quali primeggia la indipendenza politica del proletariato, la quale trova la sua espressione nella esistenza di un partito proletario rivoluzionario, inconfondibile con qualsiasi altro partito popolare.

Lenin scriveva quarantanni fa : « Solo il proletariato può essere il *combattente d'avanguardia* per la libertà politica e per le istituzioni democratiche, perchè, in primo luogo, l'oppressione politica pesa più fortemente sul proletariato, e non trova alcun correttivo nella situazione di questa classe... In secondo luogo, solo il proletariato è capace di democratizzare *fino in fondo* il regime politico e sociale, perchè la democratizzazione metterebbe questo regime nelle mani degli operai. Ecco perchè la *fusione* dell'azione democratica della classe operaia con la democrazia delle altre classi e gruppi *indebolirebbe* il movimento democratico, *indebolirebbe* la lotta politica, la renderebbe meno energica, meno coerente, più suscettibile di compromessi. Viceversa, l'*indipendenza* della classe operaia, come combattente di avanguardia per le istituzioni democratiche, *rafforzerà* il movimento democratico, *rafforzerà* la lotta per la libertà politica, perchè la classe operaia *spingerà* tutti gli altri elementi democratici dell'opposizione politica... » (LENIN, *I compiti dei socialdemocratici russi*, 1897.)

III

La esistenza, in Italia, di un solo partito veramente attivo nella lotta antifascista e nella difesa degli interessi quotidiani degli operai e di tutti i lavoratori — il Partito comunista — attira nelle nostre file un numero assai grande di operai i quali sono ancora ben lontani dall'avere assimilato la nostra ideologia e dall'aver compreso in modo del tutto chiaro le caratteristiche strettamente di classe del nostro Partito.

E' evidente che i pericoli rappresentati da questo fatto sono assai minori di quelli esaminati poc'anzi. Certo, non basta essere un operaio per essere un comunista, così come non basta che la composizione sociale di un partito sia essenzialmente o anche quasi totalmente operaia perchè questo partito possa essere definito un partito comunista : è, questo, l'*a b c* del marxismo-leninismo. Ma è pure certo che il passaggio alle posizioni comuniste conseguenti è molto più facile e, per così dire, « naturale », in un operaio che in un elemento proveniente da un'altra classe.

Il pericolo principale che possiamo perciò incontrare nel reclutamento, relativamente largo, nel nostro Partito, di elementi operai non ancora completamente formati come comunisti, non è quello di attenuare il carattere di classe del Partito stesso; ma è quello, invece, di avere nel Partito molti compagni i quali non vedano con chiarezza le prospettive dell'azione che noi conduciamo in questo periodo e la funzione dirigente del Partito per la difesa degli interessi immediati dei lavoratori e per cristallizzare e spingere avanti, sul terreno dell'unione del popolo italiano, tutte le forze progressive esistenti nel paese, al fine della conquista della libertà e della democrazia.

Lo scopo della nostra attuale azione politica è di far fare dei passi in avanti, sia pure piccoli, a milioni di italiani, fascisti e non fascisti; è di conquistare, per tutto il popolo, con dei movimenti di massa, qualche miglioramento, anche minimo, nel campo economico e qualche briciola di libertà, e di difendere la pace. E tutto questo, inevitabilmente oggi, entro i quadri stessi del regime fascista. Per questa via noi lavoriamo a mettere in movimento le masse, a modificare i rapporti di forze attuali, a creare delle nuove situazioni, ad aprire delle brecce nel regime totalitario, — cioè a far conquistare alle masse popolari delle posizioni più avanzate per condurre le battaglie vittoriose che le libereranno totalmente dall'attuale oppressione.

Questa prospettiva di sviluppo dell'azione delle masse, sul terreno delle lotte economiche e politiche, sul terreno della difesa della pace, minacciata dalla politica del governo fascista, sarà reale nella misura in cui il Partito comunista nel suo insieme e i comunisti isolatamente, nel campo della propria attività politica quotidiana, prenderanno in ogni momento l'iniziativa della lotta delle masse, e la dirigeranno, e nella misura in cui la politica della riconciliazione e della unione del popolo italiano per un maggior benessere, per una

maggiore libertà e per la pace avrà, nella azione quotidiana, migliaia e migliaia di concrete realizzazioni.

Sul terreno di quest'azione noi abbiamo mobilitato, specie negli ultimi tempi, tutte le nostre forze, anche a costo di attenuare un po', quando la cosa era inevitabile, la nostra attività di agitazione e di propaganda generale dei nostri principî e dei nostri scopi finali. Noi stessi abbiamo affermato — e certo non a torto — che i nostri compagni dovevano rinunciare eventualmente ad una parte della loro attività di propaganda, per diventare sempre più degli effettivi dirigenti delle masse, nei loro movimenti per il soddisfacimento di rivendicazioni parziali ed immediate, economiche e politiche.

Malgrado questo noi non crediamo affatto che vi siano oggi o che vi possano essere domani, in Italia, dei compagni i quali dimentichino o ignorino che l'obbiettivo a cui tendono i comunisti è la conquista del potere da parte della classe operaia e la creazione di uno Stato socialista e sovietico. Se qualcuno avesse, oggi o domani, tendenza a dimenticarlo, ed anche nel caso in cui egli non potesse essere toccato dalla nostra letteratura di propaganda, la realtà vivente e grandiosa dell'Unione Sovietica sarebbe certo più che sufficente e rischiararlo ed a mostrargli, come un immenso faro, la strada.

Ma ciò che molti compagni, specialmente operai, possono domani dimenticare; ciò che, anzi, molti compagni venuti di recente nelle nostre file, non vedono ancora, è il legame tra i movimenti attuali per delle rivendicazioni immediate e quasi sempre limitatissime ch'essi si sforzano di suscitare e di dirigere, e gli obbiettivi dell'abbattimento del fascismo, della conquista della democrazia, delle lotte grandiose che porteranno la classe operaia alla conquista del potere; e come le lotte immediate attuali sono la via obbligata per arrivare alla vittoria completa della classe operaia e del popolo italiano contro i suoi affamatori ed oppressori.

Questi compagni mancano dunque di una prospettiva politica generale, dato che l'abbattimento del fascismo e la conquista del potere da parte del proletariato diventa, o rimane, per essi, poco più di una prospettiva... miracolosa, la quale non potrà avverarsi, nella loro concezione, senza l'intervento di forze agenti dall'esterno della classe operaia e del popolo italiano.

Di qui il pericolo, già più volte constatato nella pratica, che i movimenti delle masse, anche se diretti da nostri compagni, si arrestino, almeno per un lungo periodo, dopo un primo successo parziale. — « Che fare, ora, dopo questa prima vittoria ? » — si chiedono e ci chiedono assai spesso dei nostri compagni di base, anche tra i migliori. Mancando la prospettiva generale del movimento, il movimento stesso non può svilupparsi su un terreno più elevato, verso obbiettivi più importanti

Di qui, ancora, il pericolo, anch'esso più volte constatato, di una mancanza di slancio, di entusiasmo, nei nostri stessi compagni, nell'azione tendente a suscitare e a dirigere delle agitazioni per delle rivendicazioni adatte all'attuale livello della combattività delle masse, cioè per delle rivendicazioni molto limitate. Mancando, nei nostri compagni, la prospettiva generale del movimento, essi sono portati a

vedere le attuali agitazioni parziali come fine a sè stesse e pensano, per conseguenza, che non vale la pena di mobilitare per esse tutte le forze del... partito della rivoluzione.

Di qui, infine, il pericolo — che per fortuna non abbiamo nessuna ragione di ritenere immediato, ma di cui dobbiamo pure tener conto — di una certa confusione tra chi è *membro del partito* e chi è, invece, un semplice attivista delle agitazioni per il soddisfacimento di rivendicazioni immediate e parziali. *Una* delle caratteristiche essenziali che distinguono il semplice attivista delle agitazioni operaie dal membro di partito è, infatti, la conoscenza delle prospettive di sviluppo del movimento che questi, a differenza del primo, deve assolutamente possedere. E questa distinzione ha oggi, per noi, un valore tanto più grande quanto più la nostra organizzazione di partito deve essere, per potersi difendere dai colpi del nemico e poter lavorare in ogni circostanza, compreso un eventuale stato di guerra, « duttile » e decentralizzata, e fondarsi sulla capacità di lavoro politico indipendente dai nostri quadri, in pace e in guerra, nella fabbriche e nell'esercito.

Bisogna, dunque, a qualunque costo, migliorare la educazione politica dei nostri compagni.

Naturalmente non è questa la sede adatta per scendere, su questo terreno, in maggiori dettagli.

Concluderemo, perciò, sottolineando che se è stato giusto, in questi ultimi tempi, insistere soprattutto e quasi esclusivamente sulla necessità, per i nostri compagni, di essere *in primo luogo* dei dirigenti delle masse nella difesa dei loro interessi immediati, ora dobbiamo compiere ogni sforzo per far assimilare a tutti i militanti del partito l'insieme della nostra politica, le sue prospettive di sviluppo, gli obbiettivi sempre più elevati che noi vogliamo a dobbiamo raggiungere, alla testa della classe operaia e delle masse popolari.

In questo modo, e soltanto in questo modo, il nostro partito diventerà sempre più il partito politico della classe operaia, il partito dirigente di tutto il popolo italiano nella sua lotta per il benessere, la pace e la libertà.

La Casa Verde

...Alle ore sette e trenta i tre battaglioni della Seconda Brigata Internazionale hanno occupate le posizioni indicate. Il battaglione francese si trova a sinistra, l'italiano a destra; i tedeschi devono attaccare al centro. Lì si trova la Casa Verde. Essa si stende sul pendìo di una collina, e cade a picco sul parco di un castello che sta lentamente bruciando mandando i suoi sottili fili di fumo a valle sulle truppe italiane che stanno pronte. Dall'altra parte un cerchio di case destinate alla amministrazione circonda la fortezza. Si sente l'odore del latifondista. In una stalla una pattuglia ha salvato del bestiame lasciato lì la notte che precedette il cataclisma, e lo ha portato nella rimessa del battaglione. Sul terreno variato, che presenta larghe chiazze pericolose, eccellenti piccoli crateri per le mitragliatrici, tratti boscosi difficili da sorvegliare e tutto il complicato ginepraio di un parco di lusso, con scale decorative e dighe che possono essere ottimi ripari, si eleva la Casa Verde. Fino al giorno della proclamazione della Repubblica fu una rocca feudale di ladroni spietati. Oggi vi cova la morte a tradimento. I mercenarî del signor marchese, che sta tranquillamente ad aspettare a Londra, stanno appiattati dietro al largo muro, con l'ordine di difendere fino all'ultimo uomo questa unica entrata nel cuore della città.

Franco fa annunciare ogni giorno la presa di Madrid, ma gli attaccanti versano ogni giorno nuovo sangue davanti alle mura. Questo avamposto deve essere difeso. E' un budello strategicamente assurdo: ma il fanfarone sedizioso ha bisogno di un pezzo di Madrid. Così la casa è fornita di tutto il necessario per farne una fortezza : lanciabombe, granate a mano, mitragliatrici pesanti e cannoni. E' un inferno, che si scarica sempre di nuovo, di sorpresa contro i combattenti che sono arrivati in una fredda mattinata del 24 novembre.

Sono venuti dai quattro capi del mondo; si intendono senza parlare. Il capo dei servizî di comunicazione è un compagno di cinquant'anni, che parla sei lingue. Si può avere piena fiducia nella direzione di questa babele. I volontarî parlano del loro Comando con la stessa simpatia con cui parlano delle munizioni messicane e del burro dell'Unione Sovietica.

Sono le otto. I volti dietro le mitragliatrici, l'occhio al blocco di case. Si fortificano, migliorano le trincee. Il sibilo delle palle nemiche è ancora raro e costringe soltanto a lavorare curvi. Alcune pattuglie esplorano le valli e gli edificî, cercano la congiunzione con

gli altri battaglioni. I capi di compagnia preparano l'ordine della battaglia, organizzano le congiunzioni con la retroguardia. I commissarî politici esitano a distribuire il materiale di lettura appena arrivato; l'attacco è annunciato per le nove. Ma una pattuglia che scava trincee fa segni con la pala, che vuole i giornali. La tensione della lotta non toglie l'interesse per ciò che avviene nel resto del mondo. Vogliono sapere come vanno il Fronte popolare in Cecoslovacchia, lo sciopero dei portuarî a Danzica, il movimento rexista in Belgio, l'attività illegale a Torino e a Roma. Discutono sul governo di Blum... Puliscono i fucili che devono uccidere i legionarî di Franco; ma si sentono l'avanguardia della loro propria lotta per la libertà nel proprio paese. Un saarese racconta il sogno che ha fatto la notte scorsa vicino alla sua mitragliatrice : era tornato come miliziano e stava sul tranvai tra Saarbrücken e Burbach. La moglie non lo voleva vedere; ma le altre donne trovavano giusto quello che aveva fatto e volevano passeggiare con lui per la città. « E poi la sentinella mi svegliò — dice — e i mori erano ancora lì e io mi attaccai alla mitragliatrice e sparai. Ero ancora in Ispagna. »

Chi sono gli uomini che dovevano coprire su questo fianco l'attacco alla Casa Verde ? C'è lì un orefice ebreo francese; quello che rivede il fucile è impresario parigino di riscaldamento; quello che sta alzando il parapetto della trincea con terra umida è un impiegato di una casa di commercio.

« Diglielo — insiste il comandante italiano, capo attivo e, fino all'avvento di Mussolini, avvocato repubblicano — diglielo che noi non siamo un esercito di disperati, venuti qui perchè non avevamo più niente da perdere. Circa il 50 per cento dei miei uomini ha più di quarant'anni, avevano trovato un nuovo pane nell'emigrazione, hanno abbandonato il lavoro, gli affari e la famiglia; hanno pensato solo alla libertà della Spagna quando sono partiti, non hanno pensato che a sparare in faccia a Franco. Quando vanno lassû, credono di combattere già vicino a Firenze o a Roma, per il proprio popolo. »

Così conchiudeva il repubblicano — il suo nome è Pacciardi — una discussione ieri vicino al fiume con un comunista tedesco e un anarchico spagnuolo. Adesso sta con una pattuglia di punta sotto il castello dei ladroni, col comandante di compagnia tedesco Maas, uno dei più valorosi, e decide, aiutato dal commissario politico, la combinazione dell'assalto. Gli italiani in un'ora sono andati tanto avanti che sono minacciati sul fianco. La Casa Verde separa i battaglioni fratelli, adesso la vogliono prendere da tutte e due le parti. Si confrontano gli orologi, si parla sottovoce, perchè il nemico è così vicino che può sentire. « La parola d'ordine sarà : viva Garibaldi », dice il tedesco; poi ognuno andrà a prendere le sue truppe.

Gli italiani attaccano con lo slancio della mattina; dirigono le mitragliatrici contro le finestre, come se il tiranno di palazzo Venezia stesse lì davanti a loro sul balcone. Nelle pause degli spari si sente di lontano il martellare della mitragliatrice tedesca. Sembra che stiano mitragliando la prigione di Thaelmann; vediamo i muri verdi che proiettano calcinacci sotto la raffica del fuoco; vediamo il medico della compagnia che si leva la sigaretta di bocca per accendere

la miccia della bomba carica di dinamite. Udiamo Leone, il forte capo della compagnia, che trascina avanti la sua sezione con un « porca madonna », e osserviamo che il tranquillo Nevicati slaccia a un compagno ferito la cartuccera e continua a caricare il fucile, a sparare e a colpire. Nei buchi neri delle finestre del castello non si muove più niente. Già crediamo di aver a che fare con un castello di fantasmi, e forse queste idee sono la più grande debolezza che abbiamo ancora su questo fronte : la sottovalutazione dell'avversario.

« Prends ça », dice Nevicati », e fa segno a un fucile abbandonato sul prato. L'attacco prosegue violento. Leone si è lanciato all'assalto a sinistra con la sua sezione, Gallo sta vicinisimo a lui. La nostra ala destra copre la casa dalla parte destra, quando improvvisamente Nevicati cade a terra all'indietro, con le braccia spalancate. Le mitragliatrici continuano a martellare, ma dall'altra parte vicino al caduto un compagno china il fucile.

Fa segno colla faccia sconvolta alla tempia di Nevicati, da cui sgorga una fontana di sangue. Noi ci chiniamo in avanti. Una mano vorrebbe chiudere la fontanella rossa : un gesto infantile al cui senso si vorrebbe credere; ma il polso del colpito sta già perdendosi in palpiti sempre più fiochi, nel nulla. In questo momento, mentre una scossa del corpo del giacente dà il segnale di continuare a sparare, un colpo alla coscia getta a terra anche il capo, Leone. « Sparate, porca madonna ! », grida il ferito. Ma molti, truppi sono già intorno a lui, senza quasi preoccuparsi della copertura. Lo stanno portando via, quando sei bombe cadono quasi contemporaneamente nelle file dietro di noi. Il castello dei fantasmi si è svegliato all'ultimo momento. Un istante di panico. Poi un richiamo di Gallo, e tutti si gettano di nuovo in avanti, verso la terrazza. L'attacco alla casa non è più possibile, bisogna aspettare un nuovo comando; ma mentre stanno lì in mezzo ai loro morti, non hanno che un solo pensiero : non bisogna perdere neanche un palmo di questa linea avanzata. « Stanotte attaccheremo di nuovo con altri lanciabombe », assicura il comandante che viene con una nuova compagnia di rinforzo.

Dall'altra parte della casa il fuoco tace pure. E' stato colpito anche il luogotenente tedesco, al polmone. La sua compagnia si ritira nelle altre case del blocco.

Loro cura principale è ora il ferito, che riescono a portare via dalla linea del fuoco. Chi oserà biasimarli per questo ? I ribelli sparano sui feriti e sui sanitarî che li vogliono mettere in salvo. I ribelli adoperano palle esplosive. I ribelli hanno fatto cadere su Madrid con un paracadute una cesta con il cadavere mutilato di un aviatore. I ribelli si fanno fotografare con teste che hanno tagliate ai caduti. Che cosa fa invece una truppa d'assalto di volontarî, quando un compagno è colpito ?

Forse questo è il carattere più nobile di queste truppe : l'affetto ai capi che si sono scelti. Lo spirito di cameratismo li fa andare avanti, e lo spirito di cameratismo li fa fermare e guardare al compagno che sanguina, senza tener conto del pericolo. Questa guerra non è una guerra come le altre, e anche la sua fine non sarà come quella delle altre.

Quando la sera nel lazzaretto si comunicano le nostre posizioni ai feriti, la loro prima domanda è si è presa la Casa Verde. Non li inganniamo, e Leone bestemmia e fa subito nuovi progetti. « Non dovete tornare finchè non l'abbiate presa ». Maas è molto debole, ma è felice che non lo abbiano colpito a morte. Sa che Willi Wille e Karl Adler sono morti nel pomeriggio. Qui si dicono le verità più amare. « Io lo avrei potuto vedere quando lo portavano nel sotterraneo — dice Maas di Willi Wille — ma ho voluto mantenerlo nella mia memoria come era, davanti a Huesca, col suo elmo d'acciaio, e il suo sorriso, e gli occhi caldi. Peccato. Ma non dimenticate di forare la parete nella casa grigia per passare all'altra casa e di portare la mitragliatrice nella finestra di mezzo. »

Dal fronte, dicembre.

ANTICOMUNISMO SECONDO LA LEZIONE DELL'ISTITUTO FASCISTA DI COLTURA

1. « ...quando un gruppo di fanatici come i bolscevichi hanno avuto l'opportunità di fare l'esperimento, hanno voluto realizzare quei tali monumenti e quei bizantinismi. Così si spiegano (*sic!*) le mostruose stupidaggini come il tentativo di abituare le donne a non amare i loro bambini, o a non voler essere amate dai mariti, o le preoccupazioni ispirate a tanti bravi giovanetti se soffiarsi il naso è cosa borghese o da buoni bolscevichi. »

2. « Fare qualcosa di concreto significa venire a patti con la realtà, sia con la realtà della natura sia con quella della personalità umana; e la realtà è la più terribile critica delle ideologie sballate. Da quel momento il bolscevismo ha cominciato a far macchina indietro e a imporre una durissima disciplina, suscitando molto interesse (*sic!*) e persino simpatia (*sic!*); il che mi pare piuttosto esagerato, perchè la disposizione e l'attuazione della N.E.P. prima, e dei piani quinquennali poi, non rivestono nessuna sublimità che debba lasciare a bocca aperta. »

3. « Naturalmente, anche costatando queste cose, anche qui vediamo alcune pazzie, come ad esempio lo spietato, crudele, premeditato affamamento di masse enormi di persone, che i bolscevichi votano alla morte, consapevolmente. »

A[GOSTINO] N[ASTI] in *Critica Fascista* del 15-12-36.

E gli uomini che scrivono tali menzogne e sciocchezze presumono di essere i direttori spirituali della gioventù !

Un militante : Francesco Leone

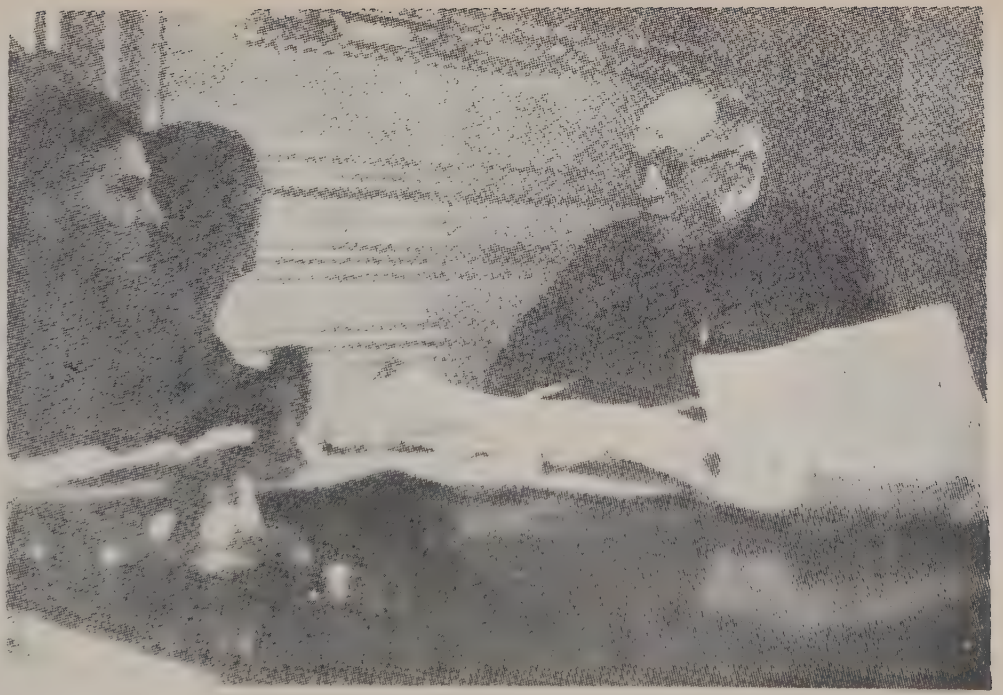
Francesco Leone è un veterano della lotta contro il fascismo. Oggi è convalescente nell'antico ospedale operaio, aspettando ansiosamente che la ferita alla gamba sia guarita per ritornare al fuoco. Non riposa neanche stando in letto. Il suo volto è muscoloso, l'ampia fronte e lo sguardo rude e leonino sono i segni di una grande forza interna. Lavoratore manuale e intellettuale, Leone, anche ferito, continua la lotta contro il fascismo.

Noi, come tutti gli operai italiani rivoluzionari sappiamo che questa lotta è anche la nostra lotta, e la vittoria del proletariato spagnuolo sarà anche la vittoria del proletariato italiano.

Nel 1916, Leone era già membro del Partito socialista italiano. Cinque anni dopo entrava nel Partito comunista. Ha diretto diversi periodici : *Il Bolscevico, La Voce della Gioventù*... Obbligato ad emigrare si recò nel Brasile, dove lavorò come tecnico della costruzione e poi come redattore del giornale *A Manana,* organo dell'Alleanza nazionale liberatrice del movimento Prestes. Tre volte ritornò in Italia per lavorare clandestinamente alla riconquista delle libertà popolari. L'ultima volta è stato arrestato ed incarcerato. Sei anni nelle carceri di Mussolini, a Milano, a Roma, a Portolongone, Alessandria, Civitavecchia; sei anni di martirio non hanno domato il suo carattere di combattente, nè diminuito la sua fede di comunista.

Quando si produsse la sollevazione militare spagnuola, Leone si trovava a Parigi. Di là venne in Ispagna, delegato del Soccorso Rosso Internazionale in una Commissione che aveva come compito di studiare le necessità della guerra, perchè questa organizzazione potesse contribuire efficacemente a diminuirne i danni. Quando gli altri delegati si ritirarono, Leone rimase aspettando l'arrivo di una Centuria italiana di emigrati che venivano in Ispagna per lottare a fianco dei loro fratelli. La Brigata Internazionale non si era ancora formata. La Centuria italiana, della quale Leone fu il Commissario politico, si unì alla Colonna « Libertad », del Partito socialista unificato di Catalogna, sotto il comando del tenente colonnello Lopez Tienda. A Cieniciento, a Robledo de Chavela, all'Escorial, a Brunete, a Chapineria, a Peguerinos, gli uomini della Centuria (che portava il simbolico nome di Gastone Sozzi, comunista italiano assassinato dalla polizia politica

LUIGI GALLO, *membro del Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia*
Commissario politico della II Brigata Internazionale



Il compagno GIUSEPPE DI VITTORIO (NICOLETTI), *Commissario politico della I Brigata Internazionale* (a sinistra), *e il compagno socialista* PIETRO NENNI, *membro del Consiglio dei Commissarî politici delle Brigate Internazionali* (a destra)

del fascismo) sono rimasti sempre in prima linea con un valore straordinario.

Lopez Tienda e il suo Commissario politico Virgilio Llanos fecero, con giusta ragione, gli elogi degli eroici compagni italiani, i primi stranieri che, con il Battaglione polacco, vennero ad offrire la loro vita per la riconquista delle libertà spagnuole.

Nel Battaglione « Garibaldi » vi è, oggi, una Compagnia che porta il nome di Gastone Sozzi. Formano parte di essa i soldati di quella Centuria che, quando la Colonna « Libertad » ritornò in Catalogna, si è incorporata con il Battaglione « Garibaldi » nella XII Brigata Internazionale.

La base delle forze internazionali si era allargata. Randolfo Pacciardi è un avvocato repubblicano. La più grande parte dei responsabili del Battaglione sono comunisti e socialisti, ma il Battaglione « Garibaldi » è la rappresentazione di quel Fronte popolare italiano che il fascismo non è riuscito ad uccidere nel cuore degli amanti della giustizia e del progresso.

— Lo stesso nome di Garibaldi — mi dice Leone — dà l'idea dello spirito che anima i suoi uomini. Il richiamo della tradizione di Garibaldi significa la rinascita delle tradizioni del popolo italiano, e di quell'Italia che Mussolini non ha il diritto di rappresentare.

Dal giorno del suo arrivo a Madrid, il Battaglione « Garibaldi » si portò, con il resto della XII Brigata Internazionale, nelle linee di battaglia. Le perdite sono state considerevoli, ma il morale è altissimo come nei primi giorni.

— Il nemico — continua Leone — ha dei vantaggi su di noi in quanto all'armamento. Ma noi abbiamo già riconquistato il prezioso tempo perduto. L'avvenire è nostro. La vittoria sarà nostra. Lotteremo fino a conquistarla, perchè sia il principio di una nuova epoca di liberazione per tutti i popoli.

Mi saluta con una vigorosa stretta di mano, una mano forte e callosa :

— *Salud, camaradas !*

Al suo fianco sono convalescenti il Comandante e il Commissario politico del Battaglione polacco. In un'altra sala vi è il Comandante Luparini, ferito nella stessa azione. Gli altri compagni che si distinsero nell'attacco alla Casa Rossa (Leone cerca di ricordarsi : i fratelli Marvin, un bombardiere della « Gastone Sozzi », Baesi, il compagno Tomicci, aiutante mitragliere della XII Brigata Internazionale) sono sulla linea del fuoco o hanno dato la loro vita per il bene dell'umanità.

Leone si solleva un po' e mi stringe nuovamente la mano :

— *Salud, camaradas !*

FORZE E PROBLEMI DELLA I.C.

Il cammino della vittoria

(Manifesto del Partito Comunista di Spagna)

Il Partito Comunista della Spagna che gli avvenimenti hanno fatto diventare un grande fattore della vita politica spagnuola, a causa della giustezza delle posizioni da esso prese in ogni fase della lotta del popolo per la libertà, ha pubblicato alla metà di dicembre un Manifesto diretto « a tutti quelli che amano la pace, il progresso, la libertà », appello che riassume in modo completo quali sono i compiti che spettano alla classe operaia ed al popolo della Spagna per raggiungere la vittoria. Ecco il testo integrale del Manifesto:

Cinque mesi sono passati da quando è scoppiato il sollevamento militare fascista. In questi cinque mesi la guerra si è profondamente trasformata. Essa si è cambiata in una guerra nazionale, in una guerra di armate organizzate, in una guerra nella quale intervengono contro il nostro popolo, al fianco dei faziosi, delle forze armate straniere.

Alla fine di questi cinque mesi di guerra, tutti i partiti, tutte le organizzazioni si pongono il problema: come vincere la guerra? Tutte le forze antifasciste sentono in questo momento la preoccupazione di definire il proprio pensiero sul modo di far la guerra, sul modo di mobilitare tutte le nostre forze per portare rapidamente il nostro popolo alla vittoria. Il Partito Comunista che, in tutte le tappe del movimento, ha mostrato in modo preciso quali erano i mezzi per arrivare rapidamente al trionfo, espone oggi ancora una volta il cammino che occorre seguire per vincere la guerra e rinsaldare il potere legittimo del popolo contro il quale si sono levati i generali traditori della patria e i criminali fascisti.

Le nuove caratteristiche della guerra scatenata contro il popolo

La lotta del potere legittimamente costituito contro un gruppo di traditori, lotta che si sarebbe potuta liquidare rapidamente, si è trasformata in una guerra nazionale, in una guerra per l'indipendenza della Spagna, grazie all'appoggio impudente che i fascisti tedeschi, italiani e portoghesi hanno dato ai faziosi. Questo appoggio del fascismo internazionale a quelli che si sono sollevati contro il governo legittimo di Spagna, ha approfondito e esteso la lotta e ci obbliga oggi a combattere non solamente contro i ribelli nazionali, ma pure contro i carnefici fascisti stranieri. Oggi, il popolo della Spagna non si batte solo contro i monarchici, i marocchini, i banditi del « Tercio », le bande di fascisti e di

« requetes », armati dal fascismo internazionale; oggi noi ci battiamo contro delle forze di una più grande ampiezza e di un più grave significato. Grazie all'appoggio straniero, i gruppi di ribelli poterono, anche all'inizio, ottenere alcuni vantaggi; ma, poco a poco, essi furono liquidati dalle nostre prodi truppe leali e dalle milizie, in combattimenti gloriosi. La fine della guerra si avvicinava e si vedeva già prossima la rotta dei faziosi quando questi, vedendo le loro forze esaurirsi, si rivolsero ad Hitler ed a Mussolini perchè inviassero loro, oltre a nuovo materiale da guerra, dei contingenti armati delle loro rispettive forze militari. I governi di Germania e d'Italia, sensibili agli appelli dei generali traditori del proprio paese, hanno già inviato in Ispagna i primi distaccamenti di truppe fasciste ed hanno l'intenzione di sbarcare nuovi contingenti nella nostra penisola.

Occorre creare la grande armata popolare

Dinnanzi a questa situazione, se vogliamo guadagnare la guerra, non bastano più nè l'improvvisazione delle nostre milizie nè l'eroismo che le nostre forze armate hanno manifestato in tante battaglie; ma è necessario di trasformare queste in una grande armata popolare dotata della disciplina e dei mezzi tecnici che la guerra esige, e che esige una guerra come quella che ci viene imposta, contro delle armate imperialiste ben equipaggiate e addestrate dai loro rispettivi paesi. Perciò la realizzazione della parola d'ordine di creare un'armata popolare, con una disciplina di ferro, obbediente ai comandi, e con una struttura solida, questa parola d'ordine, lanciata sin dai primi giorni dal nostro partito, è oggi una necessità imperiosa se vogliamo vincere rapidamente la guerra.

Bisogna darsi immediatamente alla riorganizzazione di tutte le nostre forze armate, creando delle compagnie, dei battaglioni e delle brigate con i loro corrispondenti comandi. Bisogna dedicarsi alla creazione di uno Stato Maggiore unico che decida e diriga le operazioni su tutti i fronti. E' urgente por fine alle forze disperse, alle milizie di sindacati, di partiti, di regioni, ecc. le quali, se furono, al principio della lotta, la forma necessaria per inquadrare rapidamente le forze armate che occorre improvvisare per battere il fascismo, adesso che abbiamo di fronte non solo dei marocchini, dei legionari, dei « requetes » e dei falangisti, ma una armata organica formata da truppe tedesche, italiane e portoghesi non bastano più, giacchè per vincere una tale armata abbiamo noi pure bisogno di una armata regolare, superiore a quella del nemico in armamenti, in disciplina, in morale e in combattività.

Disciplina di ferro e obbedienza ai comandi

Nella grande armata popolare che si forma attualmente, bisogna stabilire una disciplina di ferro e una obbedienza assoluta ai comandi perchè gli ordini di combattimento e le azioni strategiche siano compiuti e senza discussione. E' questo il solo mezzo di evitare che i provocatori, infiltrati dal nemico nei nostri ranghi, possano disarticolare la nostra azione con degli ordini e contrordini; è il solo mezzo questo di evitare che si manifestino dei casi d'abbandono, per impudenza o provocazione, di posizioni la cui ripresa ci costa in seguito sacrificî enormi.

Per vincere la guerra è indispensabile che tutti gli atti di indisciplina, di sabottaggio e di tradimento siano sanzionati sommariamente ed in maniera esem-

plare. La guerra è dura e bisogna farla con durezza. Lo stesso rigore che si impiega contro il nemico al fronte di battaglia deve essere impiegato contro i suoi agenti e spie che lavorano sul fronte interno o nei nostri ambienti militari. Sino ad ora si sono avute delle compiacenze inammissibili e, perciò, più d'una volta, la disciplina della nostra armata si è indebolita.

Piano generale delle operazioni e comando unico

In questi cinque mesi, il corso delle operazioni ci ha mostrato che il nemico opera su un piano generale e mobilita le sue forze su l'uno o l'altro fronte, secondo il piano prestabilito. Il fatto che tale o tal altro settore del territorio nazionale si trovi più direttamente minacciato dal nemico non vuol dire che se il nemico può conquistare questo territorio egli rinuncia a intraprendere la conquista totale del paese. Al contrario, questa strategia corrisponde alle necessità proprie del nemico, alla necessità imperiosa di stimolare l'aiuto straniero con la prospettiva di conquistare le zone industriali e le posizioni che permetteranno in seguito al fascismo internazionale di gettare l'Europa nell'inferno della guerra e della barbarie fascista.

La nostra unità di comando e delle operazioni deve realizzarsi in accordo con questo punto di vista. Bisogna che scompaia questa pretesa « indipendenza » tra i differenti settori, quali la Catalogna, i Paesi Baschi, le Asturie, il Centro e il Sud e che, con la centralizzazione dei piani di operazioni in uno Stato Maggiore unico, si proceda a tirare il miglior partito dalle armi e dagli uomini.

Mobilitare e meglio utilizzare le risorse nazionali

E' pienamente dimostrato che le risorse nazionali del nemico sono ridottissime. Esso non può mettere in piedi delle riserve militari considerevoli perchè nelle regioni che egli occupa si produce l'emigrazione in massa della gioventù e degli strati lavoratori della popolazione.

Ultimamente, impiegando i metodi di terrore, esso ha potuto riunire alcune migliaia di giovani reclute, che in fondo gli sono ostili. La produzione agricola nelle regioni dove dominano i faziosi è manifestamente inferiore a quella del territorio leale, e i loro padroni d'Italia, di Germania e del Portogallo non possono loro fornire, in quantità sufficienti, dei prodotti alimentari, perchè essi stessi mancano del necessario per alimentare le proprie popolazioni. Le zone industriali più importanti del paese sono nelle mani del governo legittimo della Repubblica che può produrvi tutto ciò di cui esso ha bisogno per la guerra e per la vita normale della popolazione; mentre i faziosi, da parte loro, devono importare dai paesi fascisti ciò di cui hanno bisogno per continuare la guerra. Mentre le riserve del nemico terminano e per continuare la guerra esso è forzato a fare appello alle truppe straniere, nel territorio leale il goveno legittimo dispone di diecine di migliaia di uomini pronti a partire per il fronte, ne addestra centinaia di migliaia che costituiscono una formidabile riserva. Inoltre, la solidarietà internazionale con il nostro popolo aumenta ogni giorno e migliaia di antifascisti si offrono per combattere nelle file del nostro esercito con la lealtà ed il coraggio di chi, per convinzione ideologica e per un sentimento di solidarietà, si incorpora liberamente nell'Armata della Democrazia, della Libertà e della Pace. In testa al movimento internazionale di solidarietà con la nostra

lotta, marcia l'Unione Sovietica, la cui voce risuona con una autorità potente in tutto il mondo come l'araldo della pace mondiale e della libertà dei popoli.

Tutto il problema risiede, dunque, nella mobilitazione, nell'organizzazione e nell'utilizzazione razionale delle enormi risorse che noi abbiamo nelle mani. Ed è ciò che non si fa ancora con l'intensità necessaria.

Bisogna stabilire il servizio militare obbligatorio

Allo scopo di ripartire equamente tra la popolazione i carichi della guerra è necessario di stabilire il servizio militare obbligatorio, restando intesi, come facilmente s'intende, che servire nell'armata del popolo costituisce un onore per i cittadini della Repubblica. Se non si fa così si sacrificheranno nella lotta i migliori elementi del popolo che son quelli che debbono inquadrare la massa di combattenti e l'Armata mancherà di quadri di comando fermi, capaci di dirigerla nei combattimenti e di condurla alla vittoria.

Il servizio militare obbligatorio permetterà la mobilitazione di tutte le risorse umane del paese, il controllo delle loro capacità e la loro utilizzazione secondo le necessità della guerra, tanto al fronte che nelle industrie militarizzate. Per ottenere ciò è urgente che il governo pubblichi, senza ritardo, il decreto della creazione di questa grande armata popolare sulla base del servizio obbligatorio.

Assicurare una direzione politica e militare alla guerra

La creazione di un comando unico e di uno Stato Maggiore unico deve farsi tenendo conto del carattere della nostra guerra civile che è la guerra di tutto un popolo che si difende contro l'aggressione delle caste militari del passato, appoggiate dalle forze sociali più reazionarie privilegiate e dalle bande d'assassini fascisti.

Creando questo Stato Maggiore, i posti di comando in generale e il comando unico, non si può procedere allo stesso modo che si procede in una guerra « normale », ma con la concezione di una guerra sociale; perchè per vincere una guerra come questa occorre che il popolo veda nel comando i rappresentanti delle organizzazioni e dei partiti nei quali essi hanno posta la loro fiducia.

Nei posti decisivi si debbono mettere dei civili, fedeli alla causa popolare che, in istretta collaborazione con i comandi militari leali verso la Repubblica ed il popolo, siano in grado di assicurare la direzione politica e militare della lotta, solo mezzo per ispirare ai soldati dell'armata popolare una fiducia cieca e di ottenere la vittoria. I passi fatti in questo senso sono stati fino ad ora debolissimi, e se si vuol vincere la guerra bisogna allontanare dai posti di comando i militari che non sentono la causa del popolo e sostituirli rapidamente con degli uomini, militari o civili, che sentono la giustizia e l'entusiasmo della nostra causa e son pronti a dare la propria vita per il suo trionfo.

Bisogna riorganizzare le nostre industrie e metterle in grado di fornire tutto quanto è necessario al fronte ed alle retrovie

La guerra sarà guadagnata da chi disporrà di una industria capace di fornire al fronte ed alle retrovie tutto il necessario. Ciò è ammesso da tutti; ma si tarda troppo a metterlo in pratica. Si sono già fatti alcuni passi verso la

creazione di una industria di guerra. Cominciamo a produrre da noi stessi una grande parte delle cose necessarie per il fronte. Ma quanto si è ottenuto fino ad oggi non è che una minima parte delle nostre possibilità di produzione. Le grandi fabbriche della Catalogna, dei Paesi Baschi e del Levante — per citarne solamente alcune — possono essere rapidamente trasformate in grandi industrie di guerra lavoranti per le necessità del fronte e per l'approvviggionamento delle riserve che sono in formazione.

Ma un'opera di tale ampiezza non può essere realizzata che sulla base di un piano di coordinazione capace di mobilitare il volume enorme delle risorse che queste fabbriche rappresentano. Bisogna profittare, in questo senso, di tutte le iniziative che oggi esistono per la trasformazione delle industrie di guerra sotto una direzione unica. Bisogna farla finita con le requisizioni isolate di fabbriche, intraprese e stabilimenti. Bisogna farla finita con questa dispersione caotica della produzione che ha come conseguenza che ciascuno produce a suo capriccio ciò che considera come più utile per la guerra o per l'approvviggionamento del fronte più vicino. Così, come conseguenza di questo stato di cose, ci troviamo, oggi, dinnanzi a questa anomalia, che, mentre da un lato vi sono troppe materie prime, dall'altro, le fabbriche si fermano per mancanza di queste. Occorre, dunque, che il governo si decida ad applicare una politica uniforme, che il governo nazionalizzi le industrie-chiavi del paese per la produzione di guerra, e che queste industrie lavorino secondo un piano stabilito da un consiglio nazionale di coordinazione che, sotto la direzione del ministro competente, distribuirà le materie prime e ordinerà la produzione secondo le necessità dei differenti fronti e dello sviluppo generale della guerra.

Non è possibile continuare una tale autonomia arbitraria che permette che ogni sindacato e ogni gruppo possa dirigere per sè stesso una fabbrica, un reparto o un centro di produzione, determinando le attività di questo centro senza tener conto del resto delle fabbriche del paese. Produrre così, è produrre caoticamente e impedire una distribuzione logica delle materie prime, rendendo impossibile, per conseguenza, la produzione razionale indispensabile. Continuando in una tale situazione, giungerà un momento (e in alcuni luoghi è già avvenuto) in cui le fabbriche dovranno chiudere per mancanza di materie prime, mentre queste restano senza impiego in altri luoghi del paese, o per eccesso di produzione di un articolo che non ha consumo locale e che, d'altra parte, manca in altre regioni. Il consiglio di coordinazione proposto da noi, dovrà, in più, razionalizzare la produzione e fare che si produca di più e a miglior mercato, solo mezzo di evitare che si verifichi una crisi grave in tutta l'economia nazionale. In questo lavoro per una più grande e miglior produzione a mezzo di un impiego più razionale del materiale meccanico e umano, la funzione dei sindacati è di una importanza fondamentale che aumenterà ancora se, come la propone senza stancarsi il nostro Partito, si giunga all'unità sindacale creando una Centrale sindacale unica.

La necessità del Consiglio di coordinazione dell'industria nazionalizzata risulta ancor più evidente se, coordinando la distribuzione delle materie prime, si tiene conto che molte di esse debbono essere importate dall'estero.

Intensificare e coordinare la produzione agricola

Quello che diciamo per l'industria può essere applicato integralmente all'agricoltura. Avendo stabilito già il principio della nazionalizzazione della terra e la sua rimessa in usufrutto agli operai agricoli e ai contadini poveri perchè la

coltivino, individualmente o collettivamente, secondo le proprie decisioni prese in riunioni convocate in modo democratico, è necessario di intensificare la produzione agricola per soddisfare alle necessità della guerra e delle retrovie. Ma per soddisfare queste necessità è indispensabile di creare pure per l'agricoltura un Consiglio di coordinazione della produzione, sotto la direzione del ministro dell'agricoltura, affinchè la produzione agricola si sviluppi, se non sulla base di un piano stretto come si può farlo per l'industria nazionalizzata, almeno con l'obbiettivo di produrre le materie prime e i prodotti alimentari più indispensabili per il fronte e le retrovie. Questa regolamentazione razionale della produzione agricola è tanto più necessaria in quanto una parte del territorio del paese è separato dalla sovranità della Repubblica.

Già prima della guerra civile la nostra produzione non bastava per alimentare i nostri mercati in grano, mais, ecc., malgrado che tutti questi prodotti potessero essere prodotti dal nostro suolo. Per non accentuare ancora questa anomalia, è indispensabile di creare un organismo di orientazione che stimoli la produzione con dei prezzi rimuneratori e che indichi quali sono i prodotti agricoli che debbono essere di preferenza coltivati, quale è la produzione che deve essere intensificata, e quali sono i cambiamenti che debbono ssere introdotti a questo effetto nei lavori di questa o quella zona.

Il rispetto dei beni dei contadini

Ma, per realizzare questo piano, occorre, come condizione indispensabile, che il contadino abbia la sua produzione assicurata, e che egli sappia che i suoi sforzi saranno remunerati dall'acquisto dei suoi prodotti ad un prezzo fisso. Il Partito Comunista, benchè sia partigiano della collettivizzazione dell'agricoltura, della soppressione delle differenze tra la città e la campagna e della scomparsa delle forme capitaliste di produzione per il passaggio alle forme socialiste, ad una società di produttori liberi, tanto industriali che agricoli, — il Partito Comunista, che si appoggia sulle realtà del momento e sulla base delle sue dottrine scientifiche e non sulle chimere o utopie mai verificate, dichiara apertamente che oggi, per vincere la guerra, occorre stimolare con tutti i mezzi l'aumento della produzione agricola. E' il solo mezzo per assicurare al fronte ed alle retrovie il pane necessario per ottenere la vittoria.

Il nostro Partito dichiara una necessità urgente la continuazione della campagna per l'organizzazione dei contadini, per raggrupparli nelle cooperative di produzione e di vendita, per dare così un più grande rendimento allo sforzo individuale ed al lavoro parcellario dei campi. Nello stesso tempo esso dichiara la necessità di legare strettamente, attraverso a dei comitati di coordinazione, le cooperative di contadini con la produzione collettivizzata delle proprietà che sono nelle mani dei sindacati d'operai agricoli. Ma dichiara altresì che questa operazione deve farsi con il mezzo della persuasione dei contadini, e che esso si opporrà con ogni mezzo in suo potere a tutte le misure tendenti a spogliare il piccolo agricoltore di ciò che gli appartiene sotto pretesto di una collettivizzazione imposta con la forza. L'esperienza di tutte le guerre e di tutte le rivoluzioni dimostra che quando si segue una politica di schiacciamento degli interessi dei contadini questi si astengono dal collaborare con il proletariato industriale e con il potere costituito e manifestano il proprio malcontento restringendo la produzione agricola per soddisfare solamente le proprie necessità, senza fornire il resto alla popolazione. Per una tale via non si può andare che allo sfacelo.

In conseguenza il nostro Partito mantiene la necessità di stimolare con tutti i mezzi l'aumento della produzione agricola indicando al contadino a quale specie di cultura deve dedicarsi e garantendogli un prezzo fisso remuneratore e un mercato per i suoi prodotti. Lo Stato, di più, deve assicurare ai contadini e produttori agricoli dei crediti, delle sementi, gli strumenti di lavoro, tutto quanto è necessario per intensificare la produzione, perchè ciò sarà il mezzo migliore di legare strettamente la città e la campagna e poter così vincere più rapidamente la guerra.

Il governo di Fronte popolare e il ministro dell'agricoltura seguono già questo cammino, ma le necessità della guerra indicano il bisogno di accelerare questa procedura con la creazione di un Consiglio di organizzazione dell'economia agraria che si preoccupi di disciplinare la produzione agricola e di assicurare ai lavoratori dei campi, mercati, prezzi e facilità di credito.

Bisogna pienamente assicurare l'ordine repubblicano, l'ordine rivoluzionario della Spagna della pace, del lavoro e del benessere

Per guadagnare la guerra, bisogna assicurare l'ordine repubblicano. Assicurare l'ordine repubblicano significa imporre a tutti i cittadini il rispetto dei poteri legalmente costituiti in un sistema democratico e popolare, significa farla finita con il principio della accettazione formale degli organi del potere; mentre si infastidisce, nei fatti, il suo lavoro o lo si sostituisce, nella pratica con dei comitati di partiti, di sindacati o gruppi che agiscono secondo la propria volontà.

Nella legalità repubblicana, il governo e i poteri costituiti debbono disporre dei mezzi di coercizione necessari per imporre l'ordine e il rispetto della legge democratica che il popolo si è data liberamente, a tutti quanti tentano di allontanarsene, e farla finita con questo sistema abusivo di giocare con la giustizia invece di applicare la giustizia democratica e rivoluzionaria con gli organi stabiliti dalla legge o da quelli che si creano nel corso della guerra civile.

E' necessario di definire con tutta la chiarezza il carattere della nostra lotta

Senza che sia per nessuno necessario di rinunciare ai propri principi ed alle proprie aspirazioni programmatiche (ciò che il nostro Partito non ha mai fatto nè mai farà), bisogna che queste aspirazioni si aprano la via attraverso ad una campagna leale di proselitismo, appoggiandosi sulla volontà liberamente espressa dalle masse, e non imposta dalla forza.

Le accuse che di quanto in quanto sono dirette contro di noi, e che dicono che noi sacrifichiamo gli interessi della rivoluzione purchè sia guadagnata la guerra, sono non solo perfide, ma puerili.

La lotta per vincere la guerra è inseparabile dallo sviluppo della rivoluzione. Se non vinciamo la guerra, lo sviluppo della rivoluzione fallirebbe. Bisogna che questa idea penetri profondamente le masse se non vogliono indebolire la lotta per vincere la guerra.

Noi lottiamo per creare una società migliore nella quale sarà impossibile il ripetersi di fatti criminali e mostruosi come questa ribellione faziosa. Ma a tutti quelli che si illudono ed agli irresponsabili che vogliono fare nella propria pro-

vincia o nel proprio villaggio dei saggi di « socialismo », di « comunismo libertario » o d'un'altra specie, bisogna far capire che tutti questi saggi cadranno come castelli di carta se non si vince la guerra, se non si schiacciano i traditori militari, se non si annientano i fascisti, carnefici del nostro paese, e se non si gettano fuori dal nostro suolo le truppe d'invasione del fascismo tedesco, italiano e portoghese.

La guerra la vinceremo soltanto se sappiamo mantenere e consolidare il Fronte popolare e se rispettiamo gli interessi di tutti gli strati popolari che partecipano alla lotta contro i militari faziosi e i feroci reazionari, cercando tutto quanto ci è comune all'ora attuale; se, riconoscendo e rispettando le libertà nazionali dei popoli, sappiamo saldarle nell'unità indistruttibile della Spagna popolare e antifascista; se sappiamo far comprendere al popolo marocchino che Franco, capo di schiavisti, li conduce con la menzogna alla schiavitù ed alla morte; mentre il trionfo della Repubblica popolare spagnuola significherà per il popolo marocchino la conquista delle sue libertà democratiche e del pane e della terra per i suoi figli.

Per vincere la guerra, bisogna farla finita con la frase rivoluzionaria di coloro che vogliono essere « più rivoluzionari di tutti gli altri », con il tipico ciarlatanismo dei trotskisti che parlano molto di rivoluzione proletaria, ma si vantano del loro disprezzo per la piccola borghesia e intrigano per seminare la discordia tra le forze che vogliono marciare unite per distruggere più rapidamente i nemici della Spagna del progresso, della pace e della libertà.

Il nostro Partito, partito rivoluzionario conseguente, che non gioca con gli interessi delle masse lavoratrici, ma che si sforza e opera senza riposo per unire le masse in lotta, non vuole sacrificarle sterilmente; non vuol fare dei saggi rivoluzionari prematuri a spese dei lavoratori, ma forgiare le condizioni necessarie per il trionfo. E, oggi, le condizioni necessarie per il trionfo, si riassumono in una sola: far convergere tutti gli sforzi verso un obbiettivo unico: vincere la guerra.

Quali sono le condizioni per vincere la guerra ?

In riassunto, quali sono le condizioni indispensabili per vincere la guerra?

1. Che un governo come quello attuale, nel quale sono rappresentate tutte le forze che controllano delle masse, abbia una autorità completa, e che tutti — gli uomini e le organizzazioni — rispettino, seguano ed applichino le decisioni di questo governo e delle sue autorità.

2. Si istituisca immediatamente il servizio militare obbligatorio, solo mezzo per ottenere rapidamente la creazione della grande armata del popolo, con l'organizzazione e la disciplina che assicurino la sua efficacia militare.

Si diano a questa armata dei comandi civili e militari fedeli alla Repubblica ed al popolo, e questa armata e questi comandi siano rispettati e i loro ordini eseguiti senza discussione.

Si crei uno Stato Magigore e un comando unici per le armate che operano sui differenti fronti e in questo Stato Maggiore e in questo comando unici siano concentrati i migliori militari e i migliori rappresentanti dei partiti e delle organzzazioni sindacali che godono la fiducia delle masse, ed i loro ordini siano eseguiti senza discussione.

3. Si imponga una disciplina di ferro nelle retrovie, attraverso ad una cam-

pagna di chiarificazione del significato di questa guerra, per farla finita con la concezione semplicista e pericolosa, ancora esistente, che la guerra non concerne che i territorî nei quali ci si batte e non la popolazione intera e tutte le regioni.

I sacrificî e le privazioni che la guerra impone siano divisi tra tutti gli abitanti e regioni della Spagna lealista.

4. Siano nazionalizzate e riorganizzate le nostre industrie-chiavi e, in primo luogo, le industrie di guerra per poter far fronte alle necessità della lotta e delle retrovie; e che tutti i sindacati, partiti politici e uomini fedeli alla causa del popolo esercitino la loro influenza perchè una sola preoccupazione domini: produrre più e meglio per accelerare la vittoria.

5. Si crei un Consiglio di coordinazione dell'industria e dell'economia in generale, nel quale siano rappresentati tutti i tecnici e specialisti del Fronte popolare perchè questo alto organismo dello Stato orienti e diriga la produzione, e che tutti rispettino e seguano le sue decisioni.

6. Si stabilisca il controllo operaio della produzione; ma gli organismi incaricati di applicarlo agiscano d'accordo con il piano tracciato dal Consiglio di coordinazione.

7. Nelle campagne si produca tutto quanto è necessario per il fronte e per le retrovie, sulla base di un piano stabilito dai rappresentanti delle organizzazioni contadine, dei partiti e organizzazioni del Fronte popolare; ma si rispetti il prodotto del lavoro delle masse contadine, sia individuale che collettivo, e si assicurino ai produttori agricoli un prezzo rimuneratore per i loro prodotti e dei mercati nazionali e internazionali.

8. Si coordini la produzione agricola e industriale e questa tenda intieramente verso un unico obbiettivo: vincere la guerra.

Si sappia all'estero che tutto il popolo spagnuolo, che tutto ciò che vi è di sano e di progressivo nel nostro paese lotta per difendersi da una vile aggressione perpetrata da spagnuoli traditori della loro patria e contro le forze di invasione del fascismo tedesco, italiano e portoghese che sognano di fare della Spagna un popolo di schiavi.

Si sappia all'estero che noi lottiamo con accanimento e con tutta la forza che possono dare il diritto e la ragione, per annientare i nostri nemici; ma si sappia pure che la nostra è una lotta per la democrazia, la pace e la libertà, e che il nostro trionfo, il trionfo del popolo spagnuolo, servirà per cementare la pace e non per scatenare la guerra come è il nero disegno dei fascisti spagnuoli e stranieri.

Si sappia che il nostro governo e il nostro popolo rispettano gli interessi dei cittadini stranieri che, da parte loro, rispettano il nostro diritto di organizzare la nostra vita d'accordo con le norme della civiltà, del diritto e della libertà.

Tutto ciò serva, infine, per fortificare ancor più l'unione tra noi. E guai a colui che, per impazienza o per irresponsabilità, arresti questa unione e ritardi l'ora della vittoria!

Il nostro Partito, che con la sua organizzazione e la sua influenza ogni giorno più potenti, è il fedele interprete della volontà popolare, dichiara una volta di più che, anche stimando che la sua forza reale non è sufficientemente rappresentata nella direzione ufficiale del paèse, occuperà, senza esitazioni nè

mercanteggiamenti, un posto d'avanguardia nella lotta per risolvere i problemi posti dalla necessità di vincere la guerra.

Il nostro Partito è sicuro che i militi e le forze leali di terra, di mare e dell'aria, che tutti i lavoratori e tutti gli uomini liberi e di progresso della Spagna stringeranno ancor più le loro file attorno ad esso che è stato l'artefice del Fronte popolare, l'asse della Repubblica democratica; e tutti insieme, cordialmente saldati ed uniti in uno stesso acciaio, con l'audacia e l'abnegazione di cui dà prova il nostro popolo, vinceremo la guerra.

Il Comitato Centrale del Partito Comunista di Spagna

(*Sezione Spagnuola della Internazionale Comunista*)

INGANNAPOPOLI

L'*Italia*, lurido giornale clerico-fascista di Milano, pubblicava nel suo numero del 22 dicembre 1936 : « In una intervista concessa al collega Raimondo Manzini, l'Eminentissimo Primate della Spagna ha dichiarato che il novanta per cento dei rossi fucilati dai nazionalisti ha chiesto prima di morire i sacramenti. E' una conferma di più a quanto si è detto su queste colonne nella discussione sul comunismo. L'ideologia rossa, che ha così profondamente turbato la coscienza di tanti spagnuoli (per limitarci al caso loro) e li ha nello stesso tempo esaltati fino al punto di giocar per essa anche la vita, non è riuscita a spegner del tutto il vecchio sentimento religioso che, nell'istante in cui ogni menzogna sparisce, ha ripreso il sopravvento. »

Ci è impossibile di autenticare questa affermazione del Primate della Spagna che è un bugiardo matricolato. Ma se fosse vero che i rossi fucilati dai reazionarî chiesero spesso i sacramenti, prima di morire, ciò sarebbe una nuova dimostrazione della menzogna diffusa dai reazionarî e dall'alto clero spagnuolo sul carattere della lotta che si combatte in Ispagna, che, cioè, i repubblicani conducano una guerra antireligiosa. No, i repubblicani sono tutto il popolo, compresi i cattolici in lotta contro i nemici del popolo. L'eminente scrittore cattolico tedesco Hans Müller, dopo Bergamin Ossorio y Gallardo, Semprun y Guerrea ed altri scrittori cattolici della Spagna, ha detto di che si tratta : « Per la grande massa dei cattolici spagnuoli, la Chiesa era diventata da lungo tempo una istituzione puramente politica, una forza nella lotta contro le aspirazioni sociali ed economiche della grande maggioranza del popolo. » Il Vaticano e le autorità fasciste che organizzano le *tournées* di preti e di monache i quali raccontano alla gente ciò che non hanno mai visto, allo scopo di mettere il popolino contro i repubblicani, *ingannano il popolo italiano, sono dei mistificatori.*

PROBLEMI E DISCUSSIONI

La politica attuale del P.C.I.

Quando furono pubblicate le recenti decisioni del C.C. del Partito Comunista d'Italia intorno ai nuovi metodi di lotta e di propaganda in mezzo agli italiani, alcuni amici rivoluzionari me ne informarono meravigliati, scandalizzati, come se i comunisti avessero rinunziato al loro programma ed alle loro ideologie classiste e rivoluzionarie.

Io mi sono sempre messo in guardia dalle esagerazioni e per dare una giusta ed adeguata valutazione, ho voluto esaminare con diligenza ed attenzione i documenti esplicativi del nuovo atteggiamento tattico del P.C.

E' certo che questa nuova politica ha suscitato in tutti gli ambienti proletari italiani in Francia un vivo interesse, e larga eco se n'è avuta anche in Italia, segno evidente che la questione merita uno studio approfondito per assicurarsi se le recenti deliberazioni comuniste rispondono alla necessità del momento.

E' fuori di dubbio che la situazione è molto cambiata tanto in Italia, quanto negli altri Paesi e non v'è ormai nessuno che non veda come la situazione internazionale vada sempre più aggravandosi e tenda ad avviarsi verso un disastro.

Viviamo tempi veramente storici e da un momento all'altro possiamo attenderci delle brutte sorprese.

In Italia è stata la guerra in Etiopia, che ha causato un generale scombussolamento.

Le delusioni provate dai soldati reduci dall'Africa, la miseria e la disoccupazione crescenti, la certezza ormai profondamente radicata in tutte le classi sociali che l'impero si riduce ad un enorme e schiacciante peso su tutto il popolo italiano, il rialzo continuo e vertiginoso dei prezzi di generi di prima necessità, la preparazione di una nuova guerra, che ormai va delineandosi come sicura, sono queste tutte cause della depressione morale e nervosa e di un esteso malcontento del popolo italiano.

Mentre alcuni mesi fa in Italia difficilmente si sarebbe trovato chi avesse osato esprimere pubblicamente un'opinione qualsiasi, ora invece si parla, si discute, si critica, si brontola ed anche si manifesta.

I vecchi compagni, i vecchi organizzati nelle leghe rosse, che se ne stavano appartati nel loro nascondiglio e non davano più segno di vita per paura di essere scoperti e riconosciuti, ora sono riapparsi a ricordare il loro nostalgico passato.. quando c'era la libertà, così cara a tutti...

Gli operai che avevano l'abitudine di disertare le riunioni dei Sindacati, ritenendo inutile di parteciparvi, perchè non si trattava che di approvare le proposte e le relazioni dei varî gerarchi, ora non soltanto affluiscono nelle assemblee, ma prendono parte attiva alle discussioni non esitando neppure di esporre

degli argomenti, per i quali poco tempo fa ci sarebbe stato il rischio di essere senz'altro deferiti al Tribunale Speciale.

I fascisti della prima ora sono spesso i più audaci. Essi non hanno eccessivi scrupoli e non si riguardano nemmeno dal fare apertamente e pubblicamente le più severe ed aspre critiche sulla condotta dello stesso Musoslini dicendo che egli, dopo avere illuso il popolo italiano col suo programma del '19, lo ha ridotto allo stato attuale di miseria. Essi vedono l'immenso pericolo di una nuova guerra, che disapprovano acerbamente comprendendo che servirebbe al giuoco ed agli interessi di altra Nazione più forte senza ottenerne vantaggi adeguati.

Poi ci sono i giovani fascisti che, elevati ed educati fascisticamente, vedono tutto roseo nel regime e giammai oserebbero parlare del « duce » con un linguaggio che non fosse il più rispettoso ed il più riverente. Però anche fra costoro ci sono non pochi giovani, che si fanno promotori di iniziative e di critiche assai audaci. C'è perfino un gruppo importante di giovani intellettuali, che sostengono non addirittura una completa libertà di stampa, ma un criterio di maggior larghezza nella compilazione dei giornali e delle riviste.

Che dirvi, poi, delle recenti e clamorose manifestazioni in favore della Spagna repubblicana e delle quali la più grave è stata certamente quella degli operai della Fabbrica d'Armi di Terni? Questa infatti ha assunto il carattere di vera dimostrazione importante ed imponente non solo per il numero dei partecipanti, ma anche per la qualità di essi. Infatti molti di costoro erano appartenenti alla milizia fascista ed alcuni vi avevano anche dei gradi. La manifestazione ebbe una tale gravità, che lo stesso governo, preoccupato, ha proceduto poi a quelle feroci rappresaglie, di cui ha già parlato la nostra stampa.

Di queste notizie, che dànno un'idea chiara e precisa della nuova situazione, che si è andata creando in Italia, posso dare io stesso le più ampie garanzie, avendole ricevute direttamente da parsone serie ed autorevoli.

Posso di più aggiungere un episodio, che ha forse un'importanza relativa, ma è pure assai sintomatico. Fino a poco tempo fa, pronunziare il nome di certi noti fuorusciti segnati, con particolare attenzione, nel libro nero della polizia fascista, era un delitto; ora mi risulta invece che molti s'interessano vivamente non tanto delle nostre modeste persone quanto e maggiormente della nostra attività politica.

Che dire poi della situazione internazionale? Credo che anche i più ottimisti si siano decisi ormai a deporre ogni speranza.

Gli avvenimenti precipitano con una rapidità così vertiginosa che non vi può essere ormai dubbio sulla certezza della guerra più o meno imminente.

Io, già da molto tempo sono dell'avviso che la guerra diviene sempre più inevitabile. Quanto maggiore si faceva sentire la pressione del proletariato internazionale tanto maggiore io vedevo la probabilità della guerra. Questa mia opinione sulla inevitabilità della guerra si è ora maggiormente rafforzata dopo l'incontro di Ciano con Hitler a Berlino, tanto più che su quell'incontro ho potuto avere delle confidenze.

La Unione dei Soviet è stato sempre il punto di mira del capitalismo internazionale. La luce viene dall'Oriente ed è appunto questa luce, che dà fastidio a certi governi che amano le tenebre.

Io ho sempre creduto — ripeto — che la guerra fosse inevitabile; ma a rafforzare questa mia opinione è stato l'incontro causale di un vecchio e noto giornalista italiano, appartenente ad uno dei più grandi giornali italiani.

A parte che egli volle insistere nel dirmi che non era mai stato fascista, che aveva subìto il regime per forza e che nella sua condizione sono la maggioranza degli italiani, tenne a farmi sapere che per i suoi doveri professionali era ben informato sullo scopo e sull'esito del colloquio Ciano-Hitler a Berlino. Così egli mi confidò che fra i due Stati si erano presi impegni per agire d'accordo allo scopo di spegnere qualsiasi focolare rivoluzionario in Ispagna ed altrove e di impedire con qualsiasi mezzo l'avanzata del comunismo. Fu anche considerato che per abbattere il comunismo era necessaria un'offensiva contro la Unione dei Soviet. Fu così esaminata e discussa a fondo la probabilità, anzi la certezza di una guerra e fu anche stabilito che dovessero essere fatti tutti i tentativi ed adoprati tutti i mezzi per attirare in questa crociata antibolscevica l'Inghilterra, sfruttando la circostanza che essa è attualmente governata dai capitalisti conservatori, dei quali è ben nota la fobia anticomunista ed antisovietica. In tale intento specialmente da parte dell'Italia avrebbe dovuta essere iniziata una politica di riavvicinamento o meglio di riconciliazione con l'Inghilterra, alla quale sarebbero state date le più ampie assicurazioni, anzi le migliori soddisfazioni specialmente per la questione del Mediterraneo.

Queste rivelazioni che mi furono fatte un mese fa, vengono ora confermate dal trattato firmato in questi giorni fra la Germania ed il Giappone, al quale trattato è pure legata l'Italia in base agli accordi Ciano-Hitler.

Di fronte a questi avvenimenti ogni previsione ottimista viene a cadere e lo spettro della guerra viene a profilarsi sull'orizzone europeo con tutto il suo orrore.

La situazione è veramente tragica e dalla parte delle masse proletarie occorre la più grande calma, la più grande fermezza per far fronte all'immane flagello che si avvicina. Sono le masse proletarie di tutto il mondo le più direttamente interessate, perchè la guerra che gli Stati fascisti sono decisi di muovere contro la Spagna e contro la Russia è la guerra di classe, cioè la guerra che il capitalismo internazionale muove al proletariato di tutto il mondo.

Fin da quando, giovinetto, or sono circa 40 anni, aderii al Partito Socialista Italiano, ho sempre sostenuto, con grande fervore, la necessità dell'unità del proletariato. Ho sempre ritenuto che le polemiche astiose, le diatribe, le divisioni, le acrimoniose lotte di tendenza fra Partiti operai fossero un danno enorme per le masse proletarie.

Se l'unità del proletariato fu il mio costante sogno fino dai primi albori del socialismo in Italia, ora più che mai, nella situazione grave che attraversiamo, questa unità s'impone come un dovere imprescindibile, sacrosanto di tutti gli antifascisti a qualunque Partito appartengano, qualunque scuola o tendenza politica essi seguano.

Contro l'offensiva che il capitalismo fascista sta preparando, una sola deve essere la nostra parola d'ordine: l'unione compatta e forte di tutti gli esseri sfruttati. Chiunque ostacoli questa unione, insistendo nella divisione e nella differenziazione dei Partiti, delle dottrine, delle tendenze politiche, non solo si assume una grave responsabilità, ma compie una vera opera di tradimento ed il tradimento, in tempo di guerra, è punito con la massima severità.

Il meraviglioso esempio degli eroici combattenti spagnuoli, che nelle trincee, saldamente uniti per respingere il comune nemico, non si preoccupano se il vicino è d'un Partito diverso e lo considerano un fratello, deve essere seguito ed imitato da tutti.

Quest'opera di unione, di coesione, di fraternità, di conciliazione deve es-

sere compiuta specialmente da noi antifascisti italiani nel nostro Paese, in mezzo a tutti gli operai, a tutti i lavoratori, non facendoci velo e tanto meno non non scandalizzandoci, se questi siano pure fascisti o cattolici.

Non bisgna credere che ogni fascista o cattolico sia un irriducibile nemico nostro perchè appunto fascista o cattolico. Non bisogna ritenere che costui non sia suscettibile di potere un giorno o l'altro, convincersi della giustezza delle nostre dottrine. Tutt'altro!

Se si potessero interrogare separatamente, uno ad uno, tutti i fascisti, specialmente i più vecchi, la maggioranza di essi vi dichiarerebbe sicuramente di essere contraria al regime fascista, che li ha ridotti a tale stato di miseria e di abbiezione.

Ci sono in Italia, in gran numero, anche fra i fascisti, molti elementi, che sono costretti a subire il regime ed anche ad approvarlo e magari ad esaltarlo perchè terrorizzati, spaventati, avviliti, scoraggiati. Basterebbe avvicinare tutta questa gente e non trattarli da nemici, ma anzi animarli, rincuorarli, far loro conoscere come furono ingannati, turlupinati, e come siano ignobilmente sfruttati dal capitalismo fascista. Parliamo loro il verbo della fratellanza, della conciliazione, dell'unione per la difesa degli interessi comuni a tutti gli italiani e sicuramente non diffideranno più di noi, come è stato loro consigliato, ma ci accoglieranno come amici e con la migliore benevolenza.

Si crederà forse di incontrare una vera e propria ostilità, perchè non ci conoscono, o meglio ci conoscono per quelli che non siamo: perchè non sanno quello che abbiamo fatto per il proletariato italiano, perchè ignorano completamente le nostre dottrine, il nostro programma. Si crederà forse che questi giovani, perchè non hanno ricevuta altra educazione che quella lasciata, perchè sono stati elevati, e perciò plasmati, fascisticamente, siano assolutamente refrattari ad ogni nostra persuasione.

Ci sono, è vero, dei giovani, i cosiddetti « giovani di Mussolini », che hanno una mentalità così ottusa, così ristretta, che hanno il cranio così imbottito di fascismo e di imperialismo, che parlando loro, pare di aver innanzi a noi degli esseri fantastici, maniaci, che avrebbero bisogno di un profondo esame psichiatrico: ma ci sono poi tanti altri giovani, che, pure essendo fascisti, si sentono travagliati, incatenati, ed il cui impulso giovanile li porta e desiderare ardentemente una certa libertà di giudizio, di critica e di azione. E' appunto presso questi giovani che deve compiersi la nostra opera di propaganda, di penetrazione, di conciliazione. Così facendo ne avremo dei risultati lusinghieri.

Del resto la nostra lunga esperienza di vecchi socialisti non ci deve affatto scoraggiare e far disperare della efficacia di questa nostra opera.

Quando 40 anni fa iniziammo la nostra propaganda in mezzo agli operai ed ai contadini, il più delle volte incontravamo in mezzo alle masse proletarie d'allora la più feroce ostilità. Molto spesso ci accadeva che quando andavamo nella campagna per tentare di organizzare i contadini, i braccianti, di dover contare sull'agilità delle nostre gambe per non essere colpiti dalle bastonate della lotta inferocita, che, al nostro apparire nella località, ci veniva incontro armata di randelli, di pale, di badili e di forconi.

Tutta quella gente, aizzata contro di noi dai preti, che ci dipingevano coi più foschi colori, con le più basse calunnie dicendo che eravamo dei distruttori della famiglia, ecc., aveva l'idea fissa che noi fossimo in realtà dei diavoli, apportatori di malessere e di miseria. Perciò avventurarsi in mezzo a tali fanatici

era il massimo della temerarietà. Sapevamo di andare incontro ad un grave pericolo, ma era tanto il nostro ardore giovanile e soprattutto la nostra fede, che ci andavamo egualmente soltanto fidando in noi stessi, nelle nostre forze e nelle nostre gambe. In caso di pericolo c'erano i carabinieri, ma questi accorrevano... o per arrestare noi o per dare man forte a quei forsennati, che volevano la nostra pelle. Ma, ripeto, eravamo giovani ed era poi tanta la nostra passione politica, che la nostra tenacia finiva sempre per trionfare. Cacciati una prima volta, una seconda, una terza, ritornavamo ancora nella località ostile, finchè qualcuno non finiva per avvicinarci, per ascoltarci, per comprenderci ed infine per approvarci. Con questo metodo infallibile, con la nostra costanza, con la nostra fermezza, riuscivamo a costituire delle Leghe operaie, delle Sezioni socialiste anche in quelle località, le più ferocemente ostili al nostro movimento.

L'attuale situazione delle masse proletarie italiane non è molto diversa da quella di quei tempi. Perciò occorre ora ricominciare da capo, rifare ora quello che facemmo allora.

Ci sono in Italia tanti giovani, anelanti di libertà, che desiderano conoscere, approfondire il loro esame, studiare tutti i problemi politici, economici dell'ora presente, di cui sentono parlare, ma di cui sono completamente ignari. Essi si accorgono di esere circondati da tenebre e desiderano la luce animatrice e vivificatrice. Essi vogliono respirare a pieni polmoni l'aria pura e balsamica. Essi — come è stato già detto — comprendono e sentono che tutto è in ebollizione nel mondo, che c'è qualche cosa di nuovo, di bello, di grandioso, che essi non conoscono, non capiscno... Bisogna prendere contatto con questi giovani, avvicinarli, parlar loro, annunziare loro il verbo della verità. Bisogna mostrar loro che furono mal diretti nei primi passi della vita. Essi si lamentano perchè non hanno soddisfazioni adeguate ai loro impulsi giovanili, bisogna far loro conoscere che hanno diritto di godere tutte le bellezze della vita. Bisogna mostrar loro come furono ingannati, illusi, mal informati, perchè la verità non è quella loro denunziata. Bisogna loro far comprendere che sono pieni di pregiudizî e di superstizioni e che i loro maestri, i loro istruttori non furono che mendaci e falsi.

Oh, quanti a contatto della realtà e della verità insorgeranno contro le false dottrine loro insegnate!

Vale per tutti l'episodio di quel giovane fascista, partito dall'Italia per andare a combattere a fianco dei soldati di Franco, contro il popolo spagnuolo. Era partito in perfetta buona fede, con la ferma convinzione di compiere un bel gesto, perchè gli era stato detto che le truppe di Franco avevano preso le armi e combattevano per liberare la Spagna dai briganti, che avevano saccheggiato i palazzi, che avevano rubato la fortuna dei ricchi, che avevano distrutte le chiese ed uccisi i preti per odio politico e per brutale malvagità. Arrivato in Francia dopo varie peripezie, egli potè invece rendersi conto come stavano le cose, che cioè i briganti erano i soldati di Franco, che stanno distruggendo i più bei monumenti della Spagna e massacrando le donne ed i fanciulli. Così informato dalla verità sugli avvenimenti spagnuoli, rimase fermo nell'idea di arruolarsi, ma per combattere a fianco dei repubblicani. Sappiamo ora che egli si è rivelato un valoroso combattente e che si è distinto per degli atti varemente eroici.

Eccoli, dunque, gli attuali giovani d'Italia! Essi sono ciechi, bisogna aprire loro gli occhi! Sono ignari, bisogna istruirli! Sono ingannati, bisogna far conoscere loro la verità! Bisogna far loro comprendere che hanno diritto ad una vita più umana, più giusta, più soddisfacente, più libera. Bisogna loro mostrare che la tanto deprecata lotta di classe non è una invenzione dei marxisti, ma una realtà sociale. Unirsi per ottenere un migliore salario, un più umano trattamento nel lavoro è lotta di classe. Reclamare una vita più giusta, meno penosa, più comoda, è lotta di classe. Bisogna far comprendere ai giovani fascisti che il fascismo non ha risolto nessuno dei problemi interessanti le masse lavoratrici; non li ha risolti, perchè non può risolverli, essendo il fascismo uno strumento del capitalismo.

I giovani si lamentano dello stato in cui si trovano: bisogna far loro conoscere che ciò si deve agli errori del governo fascista e primo fra questi la guerra d'Etiopia, che ha finito di rovinare le finanze dello Stato e che dissanguerà per molto tempo il popolo italiano.

Bisogna far sapere agli italiani che si vuol trascinare il nostro Paese in un'altra impresa guerresca, ben più orribile e più rovinosa.

L'Italia a Berlino con l'incontro Ciano-Hitler si è già impegnata ad unirsi alla Germania ed al Giappone, che hanno firmato un trattato, per cui, col pretesto di combattere il Comunismo, si vuol muovere guerra alla Russia proletaria. Bisogna avvertire la gioventù italiana che è uno dei più grandi delitti aggredire il popolo russo, che non aspira altro che alla pace per sè e per gli altri popoli.

Bisogna mettere in guardia la gioventù italiana che essa sarebbe trascinata ad un nuovo macello niente altro che per soddisfare il brutale imperialismo della Germania e del Giappone, poichè la prima mira ad impadronirsi dei granai dell'Ucraina ed il Giappone aspira, come è noto, già da molti anni alla completa conquista dell'Impero cinese.

La gioventù italiana, esattamente informata dei veri scopi di questa pseudo crociata anticomunista, non può esere che generosa e sincera e comprenderà che le guerre di aggressione non aprono le porte all'avvenire.

Ai giovani italiani — avverte il compagno Grieco — noi diciamo: Voi giovani avete il diritto di vivere. Lottate per questo diritto, il vostro avvenire si confonde con quello dell'Italia.

Inoltre il compagno Gennari, in una lettera di alcuni giorni fa, a proposito dell'opera di unione e di riconciliazione, che deve esplicarsi in Italia, mi scrive in questi termini: « La nostra parola d'ordine dev'essere: Riconciliazione. Ri- « conciliazione non significa *union sacrée* e perdono generale. Riconciliazione, « significa lotta delle masse (antifasciste e quelle ingannate dal fascismo) che si « inizia su basi elementarissime, ma sostanzialmente anticapitaliste, e che con- « duce, nel suo sviluppo inevitabile, a lotte politiche contro il capitalismo ed « il suo strumento più feroce: il fascismo. Nella realtà italiana di oggi è questa « l'unica via che conduce alla lotta e che può minacciare seriamente il fa- « scismo, rodendo le sue basi. Ogni altra via non porta che alla passività, al- « l'attesa impotente, e serve al fascismo. »

Ad un rivoluzionario quale io sono sempre stato, per rimanere nella realtà, non resta che sottoscrivere con pieno assentimento, *toto corde*.

Nizza, 4 dicembre 1936.

Armando Aspettati.

Postilla

Lo scritto del compagno A. Aspettati ha, innanzi a tutto, il valore di una adesione di un vecchio rivoluzionario alla politica di riconciliazione e di unione del popolo italiano nella lotta per il pane, la pace e la libertà, della quale il nostro Partito è strenuo difensore. Noi preghiamo i vecchi socialisti di leggere questo articolo e di voler dire su di esso, pubblicamente, la loro opinione.

L'altro merito dello scritto di A. Aspettati è di trasportare la discussione sul terreno dei problemi attuali italiani ed internazionali, e soprattutto su quello della guerra. La classe operaia italiana non potrà assolvere al suo compito, dice in sostanza Aspettati, *se non si unisce e se non si mette alla testa di tutto il popolo unito*. Quando Aspettati fa appello alla *unità* egli intende rivolgersi a *tutti gli operai* (fascisti e cattolici compresi), e a tutto il popolo che lavora fisicamente o intellettualmente, senza distinzione di fedi politiche. Aspettati non pensa che i comunisti vogliano inserirsi nel regime fascista o tendere la mano ai Dumini, ai Volpi e ad altri assassini matricolati: da buon rivoluzionario egli comprende il compito unitario di classe che spetta ai partiti che si richiamano alla classe operaia, e comprende la funzione unificatrice delle grandi masse popolari che spetta alla classe operaia, classe d'avanguardia: Aspettati vede il grosso problema politico di massa della lotta antifascista italiana, e non si perde nei viottoli dei pettegolezzi e degli aneddoti della triste vita emigratoria.

Ciò detto, è necessario rettificare la impostazione non giusta di alcuni problemi essenziali fatta da Aspettati, per la esatta comprensione dei nostri compiti attuali.

a) A. Aspettati afferma che egli è stato sempre d'avviso che la nuova guerra mondiale sia inevitabile; e questa opinione gli è rafforzata dalle vicende internazionali degli ultimi tempi. Ora, i socialisti fedeli alla difesa degli interessi dei popoli hanno sempre affermato che la guerra può essere evitata, alla condizione di mobilitare in tempo la classe operaia e le masse popolari in una lotta antiguerresca che metta in iscacco, all'interno dei paesi capitalisti, le forze della guerra. A. Aspettati ha lottato molte volte nella sua vita contro la guerra, alla testa delle masse, e non solo per mantenere fede agli ideali internazionalisti e di pace tra i popoli, ma per impedire la guerra. Il fatto che la classe operaia del nostro Paese non riuscì ad impedire le guerre che l'imperialismo italiano scatenò negli ultimi 50 anni, non vuol dire che queste guerre non potevano essere impedite; ma che la classe operaia non fu in grado di modificare i rapporti di forze politiche e mettere in iscacco le forze della guerra. Ciononostante, come è noto, l'atteggiamento di lotta contro la guerra assunto dalla classe operaia italiana influì enormemente sugli avvenimenti politici nelle varie epoche. Oggi, di fronte alla minaccia di una nuova guerra mondiale che il regime fascista fa pesare sul nostro popolo e sull'umanità intiera, il nostro dovere di socialisti è di rafforzare la lotta contro la guerra, nelle forme che la situazione reale del nostro paese indica. La lotta contro il fascismo e per la libertà è anche una lotta contro la guerra. E noi possiamo mettere in iscacco le forze di guerra nel nostro paese, lottando per cambiare la situazione politica esistente e che porta alla guerra. Nel momento attuale, l'obbiettivo *concreto* della lotta contro il pericolo della guerra è una mobilitazione di massa contro l'aggressione del governo fascista alla Spagna repubblicana, contro l'invio di armi e di munizioni alla Giunta di Burgos, per il ritiro delle truppe inviate dal governo in Ispagna.

b) La unità della classe operaia, la unità del popolo italiano che vogliamo realizzare con la politica della riconciliazione non può essere, oggi, che una *unità nell'azione*.

Tutti uniti per l'azione unita. Azione unita per il pane, per la pace e per la libertà, — nelle forme in cui questi obbiettivi si concretizzano nell'azione quotidiana di massa. Per questa azione non c'è bisogno di *fondere* i partiti antifascisti: una simile fusione indebolirebbe invece di rafforzare la lotta per il pane, la libertà e la pace la quale esige la organizzazione politica indipendente della classe operaia. Certo, se fossimo giunti al momento di realizzare la unità politica della classe operaia italiana, la nostra lotta ne trarrebbe maggior vantaggio. Ma non siamo ancora prossimi a questo momento. Le divergenze ideologiche e politiche tra comunisti e socialisti sono ancora assai importanti, e potranno essere diminuite ed annullate solo attraverso l'azione unita dei due partiti. L'unità per l'unità, l'unità formale, l'unità senza principî ha fatto assai male al proletariato italiano, e ad essa non dovremo ritornare.

c) La riconciliazione e l'unione del popolo italiano è, dunque, una direttiva di azione quotidiana di massa. Non vogliamo diminuire il valore della propaganda che deve essere fatta verso i fascisti, e sulla quale Aspettati indugia con utili riferimenti alla sua esperienza di vecchio propagandista. Ma se vogliamo — come è necessario — portare sul terreno dell'azione i milioni di uomini che formano il popolo italiano e partendo dall'attuale situazione italiana, dovremo servirci di mezzi che non potranno essere quelli della sola propaganda antifascista, ma quelli che siano capaci di sviluppare la lotta delle masse e che Aspettati dichiara di approvare alla fine del suo articolo. Non ci stancheremo di ripeterlo: l'esperienza è la grande scuola rivoluzionaria delle masse, e non v'è esperienza senza movimento. Dire che nella situazione italiana non vi è nulla da fare, è dire cosa non vera. Il problema si pone così: come dobbiamo lavorare, oggi, per sviluppare un movimento di massa. E' questo il modo giusto, per degli antifascisti veri, di porsi i proprî compiti, seguendo il mutare delle circostanze.

« **S. O.** »

RIDICOLO

« Il Fascismo rappresenta l'unico movimento rivoluzionario capace di costruire — sulla base della grande tradizione dell'Occidente — il nuovo ordine indispensabile al cammino della Civiltà. »

LUIGI FONTANELLI, nel *Lavoro fascista* del 9-12-36.

Il ridicolo nasce dal contrasto fra la realtà e l'illusione.

Sulle possibilità di sviluppo di un movimento giovanile italiano

Il giovane amico A. V., che partecipa attivamente alla corrente corporativa-anticapitalista, ci ha inviato una lettera con la quale egli prende posizione su alcuni problemi posti in discussione dalla politica comunista. L'amico A.V. vorrà scusarci se siamo costretti, per mancanza di spazio, a riprodurre solo alcune parti della sua lettera, della quale lo ringraziamo vivamente.

La vasta risonanza prodotta dalla pubblicazione del manifesto del P.C.I. sulla riconciliazione del popolo italiano mentre non può non rallegrare tutti quelli che, come me, hanno a cuore la soluzione del problema italiano stesso, mi ha portato a conoscere che esiste molta diffidenza ed incomprensione sulle forze attive della gioventù italiana d'oggi.

Confesso subito che questo ha prodotto su di me, giovane che ha vissuto la vita dei giovani italiani, la più grande meraviglia ed il più sincero dolore. E' per questo che, senza voler polemizzare e toccando solo alcuni aspetti del problema, mi sono deciso a portare anch'io la mia parola sullo scottante argomento prendendo come spunto le lettere dei compagni Maro e Agostini del P.S.I.

E' vero, purtroppo, che la gioventù italiana d'oggi ignora le cose più essenziali e, quello che è peggio ancora, ha perso ogni amore per lo studio; ma è questa la logica conseguenza della politica fascista, nè c'è quindi da meravigliarsene. Non è vero però che essa pensi solo al cinematografo e alle competizioni sportive chè i problemi della vita la toccano, invece, profondamente, forse più profondamente ancora degli anziani.

...Prova ne sia la risonanza suscitata a suo tempo dalle famose parole « Largo ai giovani » e, soprattutto, l'esistenza, ben riconosciuta anche dai compagni Maro e Agostini, di un movimento corporativo-anticapitalista, movimento quasi esclusivamente giovanile fascista.

Se non si può fare, quindi, neanche un lontano parallelo fra la gioventù francese e quella italiana, non si devono disprezzare neanche, però, gli elementi di importanza vitale che caratterizzano l'esistenza di un pensiero giovanile italiano. E' solo considerando questi elementi e la necessità addirittura assoluta che vi è oggi in Italia di conquistare le masse giovanili per portarle su di un terreno di lotta che si potranno ottenere i risultati che si sperano.

Ma, come ottenere questi risultati? Il compagno Maro, per esempio, dichiara che « il lavoro politico serio è tra questi elementi raro ed estremamente difficile, benchè certamente abbia in sè l'interesse di una posizione di lotta attuale che deve essere riscoperta ».

...Scartando gli elementi sussidiari e di minore importanza, abbiamo visto e possiamo concludere che nella gioventù italiana esiste un grosso difetto ed un gran pregio. Scarso livello culturale e politico, il primo; spinta verso la realizzazione di un corporativismo integrale, il secondo.

Fin qui, credo, che siamo tutti d'accordo; vediamo in seguito.

Dice, fra l'altro, il compagno Maro: « Non potremo girare questo scoglio parlando di documenti del fascismo che essi ignorano completamente, poichè della storia politica degli ultimi tempi non solo non si parla, ma si impone di non parlare. E' sempre vietato alle Biblioteche di dare in lettura i giornali politici — di qualsiasi colore — anteriori al 1926. Nessuno, fra i giovani, conosce il programma fascista del 1919... »

Non è esatto, compagno Maro, che della storia politica degli ultimi tempi non se ne parli in maniera assoluta, nè che nessuno dei giovani conosca il programma fascista del 1919. Se ne parla poco, questo è vero, ma un poco se ne parla e *più se ne potrebbe parlare*. E non è esatto, neanche, almeno a quello che mi consta, che nelle Biblioteche sia vietato di dare in lettura i giornali politici di qualsiasi colore anteriori al 1926.

Posso, infatti, assicurare il compagno Maro che alla Biblioteca Nazionale, per esempio, non mi sono mai visto opporre alcun rifiuto del genere e quando ho voluto leggere giornali anteriori al 1926 li ho sempre potuti leggere, con la sola esclusione dei giornali politici di sinistra, senza alcuna difficoltà.

Il problema, quindi, non è qui che risiede, ma sul modo, piuttosto, di risvegliare nei giovani l'amore allo studio principalmente per quanto riguarda la storia degli ultimi 20 anni.

E' in questa direzione, quindi, che, penso, dovrà essere indirizzata molta parte dei nostri sforzi per far sì che « l'esaltazione del fatto compiuto, col disprezzo per le ideologie e l'ammirazione per la politica — realistica — che ora imperversano » non renda più tanto facile all'avversario « dare una spiegazione d'opportunità, di tattica, a quel vecchio documento (programma fascista del '19), in modo di togliergli ogni rilevanza attuale », contrapponendo « alle vecchie promesse la più alta giustizia sociale cui siamo avviati per volere nel duce, ecc. ecc. ».

E' proprio, quindi, frustrando la politica del regime tendente a nascondere sempre più le origini e le tappe del fascismo che si potrà, penso, col richiamare allo studio i giovani, far aprir loro gli occhi su tante cose che oggi sono solo superficialmente ed imperfettamente da loro sentite.

E, siccome sono molti i giovani fascisti che nutrono dubbi sempre più fondati sull'attuale più alta giustizia sociale non vedo, quindi, che debba essere molto difficile richiamarci a tutti gli elementi demagogici del fascismo stesso per indirizzare un movimento giovanile italiano proprio verso il conseguimento di una più alta giustizia sociale.

E che in molti giovani fascisti esista questa aspirazione se ne ha la prova,

appunto, nei movimenti giovanili corporativo-anticapitalisti. Ed è questo, proprio, il gran pregio dei giovani fascisti di oggi.

E' vero che, per ora, sono solo « piccoli movimenti intellettuali della piccola borghesia », ma non soltanto di « intellettuali ambiziosi », come sembra voler sostenere il compagno Agostini, tanto è vero che egli stesso riconosce onestamente più sotto che fra di essi vi è pure il « fascista entusiasta e intelligente che si illude sinceramente di poter condurre il suo partito sulla via che egli ha scoperto come giusta » ed aggiunge: « E' chiaro che questo secondo tipo è per noi il più interessante. »

Ed il compagno Maro: « Noi non dobbiamo ignorare questi moti, e ad essi dobbiamo andare incontro appunto secondo questa falsariga. »

Molto bene! L'accordo su questo punto è veramente essenziale e sono ben contento di poterlo constatare. Basta solo, ora, svincolarsi dai dubbi e dai timori perchè il più proficuo lavoro possa essere sviluppato.

Il fatto che fra alcuni esponenti del movimento esistano degli ambiziosi e dei profittatori non ci deve far disprezzare il movimento stesso. Posso assicurare i compagni che esiste, d'altra parte, molta buona fede e molto entusiasmo nei giovani corporativisti ed è su questa buona fede e su questo entusiasmo che bisogna saper giocare.

Perchè non è del tutto esatto dove il compagno Agostini dice: « Sono stati brutalmente soppressi (questi movimenti) all'inizio dell'impresa abissina e non si vede ancora che accennino a risorgere. Nessuno dei capi si è comportato decentemente di fronte alla sconfessione; tutti hanno chinato la testa, hanno chiesto perdono, e, posti di fronte all'alternativa del confino o dell'arruolamento in Abissinia, hanno scelto la seconda soluzione, cercando poi di imboscarsi. »

Sì, credo anch'io che fatti di questo genere possano essere accaduti, ma proprio solo fra quegli elementi in mala fede (1) che si erano affiancati al movimento per ambizione e per interesse personale. Quelli in buona fede, invece, e sono i più, hanno chiesto *loro stessi* di andare a combattere in Abissinia proprio perchè fascisti e corporativisti. Hanno chiesto di andare perchè, come fascisti, quello era il loro posto e perchè, come corporativisti, pensavano che era proprio conquistando nuovi terreni alla madre patria, ricchi di materie prime e di risorse, che si sarebbe potuto realizzare, in seguito, il loro programma.

---

(1) Non siamo d'accordo con il compagno Agostini nè con l'amico A. V. nè con quanti, assieme ad essi, giudicano tanto severamente i giovani fascisti dei gruppi di sinistra (si tratta di giovani fascisti, ricordiamolo!) che avrebbero « capitolato » di fronte all'impresa abissina, si sarebbero arruolati più o meno volontariamente e sarebbero andati a far la guerra. Ha ragione A. V. di dire che essi « andarono a combattere in Abissinia proprio perchè fascisti e corporativisti »: dov'è, dunque, la mala fede? Ci sembra per lo meno ingiusto che si adoperi tanta severità verso dei giovani fascisti, i quali hanno fatta comunque una esperienza importante che porterà i suoi frutti per lo sviluppo della lotta per la libertà e per la pace, mentre non se ne impiega altrettanta per giudicare l'inerzia e la passività di molti intellettuali antifascisti, i quali si limitano assai spesso a disprezzare i giovani anzichè cercare e trovare le vie per essere i loro maestri e le loro guide. (*Nota di* Stato Operaio.)

Oggi l'Abissinia è conquistata. Il movimento dovrà certamente risorgere con nuove forze e più grandi speranze. Le eccezioni e gli ostacoli che si potevano opporre, infatti, giuocando sulla mancanza o deficienza di molte fra le più importanti materie prime saranno oggi impossibili. Il nastrino di campagna che questi giovani si sono conquistati darà loro nuove forze e nuovo vigore.

Occorre, quindi, vigilare ed aiutare il movimento. Aiutarlo a risorgere, aiutarlo a vivere e, soprattutto, aiutarlo ad allargare i propri confini facendone di un movimento intellettuale borghese un movimento delle masse giovanili italiane.

Due, quindi, penso dovrebbero essere i nostri compiti principali: riportare i giovani allo studio ed aiutare fra gli altri movimenti, quello dei giovani corporativisti italiani.

A. V.

LA BATTAGLIA DELLE IDEE

Riso e lagrime di André Gide (*)

Il noto scrittore francese André Gide ha molto riso, ha molto pianto durante il soggiorno che egli fece nel nostro paese l'estate scorsa. Rise di gioia, pianse di tenerezza.

Con il viso segnato da questo sorriso imbevuto di lagrime, André Gide percorse il paese intero; e dovunque si restò colpiti dell'estrema vivacità di sentimenti del vecchio scrittore. Gli si perdonava volentieri questa sentimentalità e una certa loquela entusiasta, in compenso della nobiltà del suo verbo, — verbo secondo noi troppo fiorito, ma che pareva sincero.

L'ultima volta che André Gide si commosse fino alle lagrime fu alla fine d'agosto, alla frontiera, allorquando lasciò l'Unione Sovietica. Egli inviò il seguente telegramma alla redazione della *Pravda:*

> « Al termine del nostro indimenticabile viaggio attraverso la grande patria del socialismo vittorioso, invio dalla frontiera un ultimo e cordiale saluto ai magnifici amici che lascio con tristezza dicendo loro, ed all'intera Unione Sovietica, arrivederci.
>
> André Gide. »

Ma subito dopo, con gli occhi ancora imbevuti di lagrime, di gioia e d'amore, André Gide scrisse, con una fretta incomprensibile, un piccolo libro intitolato: *Ritorno dall'U.R.S.S.* dove risa e pianti si mescolano con basse calunnie contro il paese dei Soviet, contro i suoi popoli, contro la sua gioventù. André Gide dichiara che si è « ingannato ». Ma non si capisce davvero quando egli ha potuto riconoscere il proprio errore. Al principio di settembre era ancora pieno d'un entusiasmo senza riserve per l'Unione Sovietica, e già in ottobre eccolo che calunnia.

Affrettati lentamente. Chi tanto si affretta si mette senza volerlo in una ridicola postura. Certi prestigiatori, certi « parodisti a trasformazioni istantanee » sono ricordati quali maestri nell'arte di trasformasi sotto gli occhi del

---

(*) André Gide, noto scrittore borghese, sollevò scalpore negli ambienti intellettuali reazionari, un anno e mezzo fa, per le sue dichiarazioni filo-comuniste. Di ritorno da un viaggio compiuto nella U.R.S.S. nell'estate del 1936, Gide ha scritto un libro (*Retour de l'U.R.S.S.*), il quale dimostra che lo scrittore francese non fu mai un amico del comunismo e della U.R.S.S. Il libro del Gide viene tradotto già in molte lingue, ed avrà certo una diffusione superiore a quella di tutti gli altri suoi libri presi insieme, perchè i centri di propaganda anticomunista se ne sono fatti i diffonditori. Gide si arruola, così, tra gli scrittori borghesi fascisti. (Nota di *Stato Operaio.*)

pubblico. Erano biondi, ed eccoli neri. Ma André Gide non possiede questa destrezza. La sua metamorfosi da Paolo in Saul l'ha compiuta in modo maldestro. Questa trasformazione è piena di scandalose contraddizioni, — e sono queste contraddizioni che pongono il loro marchio al suo libro.

Così, per esempio, nelle prime pagine, André Gide parla con entusiasmo, con rapimento della magnifica gioventù sovietica, del suo aspetto florido, della sua gioia di vivere, della sua energia, del suo buon umore. In ferrovia, egli ha trascorso una serata con i *komsomol* (1) e dichiara che si ricorderà di questo incontro sino all'ultimo giorno della vita.

Ma alcune pagine più lontano Gide, con un'altra penna, con un altro stile, con una meschinità odiosa e provocante, rappresenta la gioventù e i fancuilli sovietici come greggi di giovani esseri che non sanno che ripetere come pappagalli delle frasi imparate a memoria:

> « A prima vista, l'individuo si fonde qui nella massa, è così poco particolarizzato che sembra si dovrebbe, per parlare alle persone, usare un partitivo e dire non già: degli uomini, ma dell'uomo. »

Tutti gli uomini sovietici sono simili tra loro. Sono grossolani, non hanno nessuna gioia di vivere. Vanno con la testa bassa, senza osare rialzarla. Così, dunque, André Gide non si inganna, dice scientemente ciò che egli sa essere falso. E', dunque, possibile passare una serata magnifica, indimenticabile, in conversazione con dei giovani che dicono tutti tristamente le stesse cose e che mancano di ogni originalità?

André Gide racconta con entusiasmo la maniera in cui ha visto il pubblico sovietico ascoltare « Eugenio Oneguin » e che ha incontrato dovunque della gente a cui i suoi libri sono famigliari, mentre in Francia egli non è conosciuto che in un ambiente ristretto della borghesia. Egli parla dello slancio dell'arte del popolo al paese dei Soviet... Ma subito, qualche pagina appena più lontano, afferma calunniosamente che nell'Unione Sovietica l'arte e la letteratura restano estranee alle masse e che « la bellezza è considerata come un valore borghese ».

E così di tutto il libro: nessuna unità d'opinione vi appare. André Gide fallisce nell'arte della metamorfosi. Non è nè biondo nè nero: egli è la mescolanza di un vecchio scrittore francese e di una allegra guardia bianca russa.

Ma André Gide si imbroglia più ancora, forse, nelle contraddizioni, mentisce ancor più coscientemente quando tenta di provare che nell'Unione Sovietica non v'è libertà di parola, non v'è autocritica.

Egli scrive che « l'autocritica l'incantava di lontano ». Ma quando fu al paese dei Soviet scoprì che

> « questa critica non consiste che a domandarsi se questo o quello « è nella linea » o non lo è. Non è la linea che si discute. Ciò che si discute è sapere se la tale opera, il tale gesto o la tale teoria è conforme a questa linea sacra... Critica al di qua, finchè se ne vuole. La critica al di là non è permessa. »

---

(1) *Komsomol,* termine composto con le prime sillabe delle parole *kom*munisticiski *so*jus *mol*odiogi (gioventù comunista dell'Unione), e vuol dire correntemente *giovane comunista* (Nota di *Stato Operaio.*)

André Gide era nella Unione Sovietica precisamente a un'epoca in cui il popolo intiero discuteva il nuovo progetto della Costituzione come pure il progetto di legge sulla protezione della famiglia (sull'aborto). Era quella della critica, dell'autocritica? André Gide non osa contestarlo senz'altro. Egli si renderebbe troppo ridicolo a voler contestare dei fatti conosciuti dal mondo intero. Egli trova una indegna scappatoia nella menzogna. Egli scrive che numerose persone si sono dichiarate contro l'interdizione dell'aborto, ma che « i giornali, non c'è bisogno di dirlo, non hanno pubblicato altro che delle approvazioni ».

Non c'è bisogno di dire che André Gide non ha detto la verità. Ognuno sa che i giornali hanno pubblicato egualmente le critiche, le critiche negative anche, rivolte al progetto di legge.

André Gide mette imprudentemente a nudo le radici della sua mancanza di veridicità. Egli non considera come autorizzata che una critica diretta contro la linea generale del partito e del governo. Ma linea generale del partito e del governo è il trionfo della rivoluzione proletaria, la vittoria del socialismo, la liquidazione definitiva delle classi capitaliste.

In verità, questa linea generale non sveglia nessuna critica in seno alle più larghe masse popolari dell'Unione Sovietica. E' questa linea generale che tutti i sostegni del capitalismo, tutti gli agenti della *Gestapo* e di Trotski hanno criticato e continuano a criticare. E' questa una critica controrivoluzionaria. Per che cosa si affligge André Gide? Forse perchè non ha udito nell'Unione Sovietica la voce dei controrivoluzionari, dei fascisti, dei trotskisti? Se è così, non valeva la pena di fare il viaggio nell'U.R.S.S. per apprendere che i popoli dell'U.R.S.S., mentre liquidano la borghesia liquidano pure gli agenti di questa borghesia.

André Gide riproduce servilmente nel suo libro le calunnie svergognate diffuse contro l'Unione Sovietica dai nemici della classe operaia. Quando era qui, nel paese dei Soviet, la devozione di tutti i cittadini sovietici verso il Partito Comunista e i suoi capi l'entusiasmava. Ne parlava senza cessa — e sempre con la più viva ammirazione. Ma ora dichiara che « si è ingannato »; egli spiega l'unione dei popoli dell'U.R.S.S. con il loro asservimento, il loro timore, la loro stupidità.

Egli accusa in blocco tutti gli scrittori sovietici di vigliaccheria, contesta loro ogni pensiero personale, ogni talento. André Gide afferma oggi che uno scrittore di valore deve sempre essere in opposizione al governo, ai capi dello Stato, e deve sempre fare appello alla lotta contro di essi.

André Gide sarebbe ritornato molto soddisfatto degli scrittori e di tutti i popoli dell'Unione Sovietica se li avesse visti lottare per il capitalismo contro il partito comunista. Così non si sarebbe « ingannato ».

Ma nell'ora solenne in cui furono murate le ceneri di Gorki, sulla Piazza Rossa, davanti a migliaia di onesti cittadini sovietici, davanti agli scrittori sovietici commossi e sconvolti da questa morte, ecco cosa disse André Gide:

> « Oggi, nell'U.R.S.S., per la prima volta, la questione si pone in modo assai diverso: essendo rivoluzionario, lo scrittore non è più un oppositore. Al contrario, egli risponde al voto del gran numero, del popolo intero e, ciò è più ammirabile, dei suoi dirigenti. »

Queste parole, André Gide le ripetè più tardi al capezzale dello scrittore Ostrovski. Le ripetè con l'accento della convinzione, con le lagrime agli occhi. Poi baciò paternamente Ostrovski.

André Gide, di propria iniziativa, di propria volontà — come lo riconosce ora nel suo piccolo libro — ha inviato al compagno Stalin, dopo il suo viaggio in Georgia, un telegramma di saluti nel quale diceva il suo entusiasmo e il suo rapimento.

Era, forse, questo, da parte di Gide, un effetto del timore, della stupidità, della mancanza di talento? Con il suo tentativo di calunniare gli scrittori sovietici, André Gide smaschera sè stesso. E' ridicolo; e, come francese, André Gide sa bene che il ridicolo uccide.

Ma, forse, tutto ciò non era, da parte di Gide, che una commedia grossolana, una indegna presa in giro dello scrittore sovietico Ostrovski, spinto verso lui in uno slancio di fiducia, e dal pubblico sovietico che riceveva A. Gide come un amico? E' una accusa troppo grave che A. Gide porta contro sè stesso quando si dà per un uomo che è penetrato nel nostro paese sotto la maschera di un amico per mentirvi in seguito coscientemente, per dissimularvi il vero viso, come il falsa-monete di uno dei suoi romanzi.

Per ora ci asterremo di giungere a questa conclusione. Siamo pronti a mettere questa metamorfosi improvvisa ed incomprensibile sul conto della incostanza di sentimenti di André Gide. Per la verità, la costanza non è mai stata tra le virtù di questo autore. Egli è e resta un degno figlio della piccola borghesia francese.

André Gide appartiene, per l'origine e la formazione, per i suoi legami e la sua maniera, alla borghesia. Senza dubbio, — come Henry Barbusse, come Romain Rolland — egli le si è ribellato. Ma non tutti gli uomini seguono la stessa via. Barbusse e Romain Rolland, da veri rivoluzionarî dello spirito, nella loro coraggiosa ricerca della verità, hanno spezzato tutti i fili ideologici che li legavano alla borghesia. Essi si sono messi senza esitazione al fianco del proletariato, classe liberatrice dell'umanità. Essi hanno sempre seguito l'ideale delle masse rivoluzionarie e il gran cuore di Romain Rolland si è sempre colmato di dolore dinnanzi alla miseria, alle sofferenze, all'avvilimento ed alla schiavtù dei lavoratori.

Durante tutto il corso, o quasi, della sua vita letteraria, Andé Gide si è tenuto in disparte dalle grandi idee, dai grandi ideali sociali. Egli è un tipico rappresentante della strato intellettuale borghese in decomposizione. E' un individualista che si compiace del proprio gioco. E' uno degli scrittori francesi più « spirituels », e trova una particolare attrattiva alla perversità.

Ha preteso di rivoltarsi contro la morale borghese. E' questo un atteggiamento abitudinario dell'« intelligenza » piccolo-borghese. In certe circostanze, questa rivolta può condurre i forti nel campo del proletariato rivoluzionario. Ma assai spesso essa conduce i deboli nel campo del fascismo.

Non v'è nessun dubbio che André Gide ha visto nel paese dei Soviet molte cose che non potranno piacere alla sua anima di borghese. La nostra società liberata dalle classi sfruttatrici gli è apparsa troppo « semplice », troppo « uniforme ». Egli preferisce una società « complicata » formicolante di tutti i tipi umani sorti dalla borghesia. Si è sentito estraneo nel paese dove è sparita l'orda dei parassiti e dei mostri.

André Gide portava con sè nell'Unione Sovietica una folla di pregiudizî borghesi innati e interamente assimilati. Il suo idolo era e resta Dostojevski, — ed egli si rappresentava l'Unione Sovietica sotto i segni misteriosi dell'« anima slava », dello schiavo rassegnato e ignorante, del « mugicco Marei ». Ma ha

dovuto riconoscere, con grande dolore, che il pietoso Marei è oggi colcosiano e si è liberato di tutti i marchi della schiavitù.

E' per questo che egli biasima i popoli dell'Unione Sovietica, e in particolare il popolo russo. Egli lo dichiara « pigro », « indolente ». Egli spiega il movimento stakhanovista come destinato a svegliare il popolo intero dal suo sonno centenario. Sotto il sottile vecchio autore spunta il *rentier* borghese di Francia, borbottone e limitato, che non può a nessun costo perdonare al popolo russo la sua vittoria storica senza eguali, i suoi successi industriali, la sua potente marcia in avanti.

Non è per caso che André Gide metta tanta acrimonia a scrivere che egli ha incontrato dovunque, tra gli adulti e tra i fanciulli, ciò che egli chiama un « complesso di superiorità », cioè la profonda convinzione delle masse popolari che il paese socialista è più grande, migliore, più forte dei più avanzati paesi capitalisti. Certo, è questa davvero la convinzione dei popoli dell'U'nione Sovietica, — e l'amarezza di André Gide riflette la rabbia impotente della borghesia reazionaria.

André Gide scrive che ha « commesso un errore ». Ora egli ne commette un secondo. Egli crede che mescolando risa e pianti d'entusiasmo alla sua bava avvelenata di calunnia, può conservare il rispetto dei lavoratori a portare il titolo magnifico di amico dell'Unione Sovietica. Già i tenenti del campo trotskista-fascista lo salutano come uno dei loro. Il settimanale francese *Candide* lo qualifica di trotskista; l'*Emancipation nationale* lo qualifica di *doriotista* (1), cioè di in occasione della pubblicazione del *pamphlet*, dal fondo antisovietico, di Gide. fascista. La stampa fascista tedesca e polacca è presa dal ballo di San Vito Quella se ne infischia delle sue lagrime di entusiasmo e diffonde con gioia le sue calunnie antisovietiche.

Nei giorni in cui i rappresentanti onesti della classe intellettuale borghese salutavano con una ardente simpatia, con rispetto ed amore, la Costituzione staliniana, vedendo in essa l'aurora della liberazione dell'umanità, André Gide ha tentato, con altri (e questi sono sinceri amici dell'Unione Sovietica) di tendere all'U.R.S.S. una mano fraterna. Ma la mano di Gide è restata in aria. Non si possono cercare i propri amici nello stesso tempo nel campo della classe operaia ed in quello dei suoi nemici più accaniti, i fascisti-trotskisti. E' chiaro che André Gide, nel suo libro *Retour de l'U.R.S.S.* è stato vittima di abili agenti antisovietici.

Anche se i gesti possono con tanta forza sostituire in Gide la vera sincerità, questo vecchio uomo non potrà, però, sfuggire ad un sentimento di vergogna al ricordo del bacio che egli depose sulla fronte dello scrittore e del bolscevico Ostrovski. André Gide conosce molto bene il Vangelo e sa il nome che vi porta un simile bacio.

Pravda, 3 dicembre 1936.

---

(1) Seguace di Jacques Doriot, ex-comunista, cacciato dal P.C. Francese e passato nel campo della reazione fascista. (Nota di *Stato Operaio*.)

L'ultima lettera di Ostrovski

Il grande scrittore sovietico Nicola Ostrovski è morto a Mosca il 22 dicembre scorso, a 32 anni. Eroe della guerra civile, fu gravemente ferito ed è in conseguenza delle antiche ferite che il male si sviluppò e lo ha vinto: egli era da nove anni paralizzato e cieco.

Il suo lavoro più notevole è il romanzo *Così fu colato l'acciaio,* primo libro dell'opera *Quelli che sono nati nella tempesta,* — opera che resta incompiuta. Il suo ultimo romanzo e la vita eroica gli avevano fatto conferire l'ordine di Lenin, alta distinzione sovietica.

L'ultima lettera scritta da Ostrovski è diretta alla madre. Eccola:

Cara mammina,

ho terminato oggi tutto il lavoro del primo volume di Quelli che sono nati nella tempesta. *Ho tenuto la parola che avevo dato al Comitato Centrale della Gioventù Comunista: ho terminato il libro per il* 15 *dicembre.*

Ho lavorato tutto questo mese con tre équipes. *Durante questo tempo ho stancato le mie segretarie sino all'estremo limite, le ho private dei giorni di libertà, le ho fatte lavorare dal mattino alla sera tardi.*

Povere ragazze! Non so quello che pensano di me, ma davvero mi sono portato male verso di loro.

Adesso tutto ciò è passato.

Sono terribilmente stanco. Ma il mio libro è terminato e sarà pubblicato fra tre settimane nell'edizione di massa del Romanzo-giornale. *Sarà tirato in* 150.000 *copie. In seguito sarà pubblicato da parecchie altre case editrici: in tutto, quasi mezzo milione di copie.*

Avrai certamente letto l'articolo (della Pravda) *a proposito del tradimento di André Gide. Come ha ingannato i nostri cuori!*

Chi avrebbe potuto pensare, mamma, che egli avrebbe mai agito in modo tanto disonesto, così basso? Che questo vecchio abbia vergogna del suo atto! Egli non ha solo ingannato noi, ma pure tutto il nostro valoroso popolo.

Adesso il suo libro Ritorno dall'U.R.S.S. *sarà utilizzato da tutti i nostri nemici contro il socialismo, contro la classe operaia. In questo libro, André Gide parla « bene » di me. Egli dice che se io vivessi in Europa sarei considerato un « santo », ecc.*

Non voglio più parlarne. Questo tradimento è stato un gran colpo per me, perchè ho sinceramente creduto alle sue lagrime, alle sue parole, quando egli salutava con tanta ammirazione tutti i nostri successi, tutte le nostre vittorie.

Ora mi riposerò un mese intiero. Lavorerò poco, — se mi riesce, dato che i nostri caratteri sono presso a poco gli stessi, mamma. Ma in ogni modo mi riposerò; leggerò, ascolterò della musica e dormirò di più perchè sei ore di sonno non sono abbastanza.

Hai udito il discorso del Capo all'VIII Congresso dei Soviet? Dimmi se la nostra T.S.F. funziona bene!

Scusami, diletta, se non ti ho scritto tutte le settimane; non ti ho mai dimenticata. Curati e portati bene. I mesi d'inverno passeranno presto e tornerò a te con la primavera. Stringo le tue mani, le tue oneste mani di operaia, e ti abbraccio con tenerezza.

LETTERE OPERAIE

Il popolo italiano e la lotta del popolo spagnuolo per la libertà

I.

Da...

La lotta del popolo spagnuolo ha sviluppato nel popolo una grande volontà di azione ed ha risvegliato anche quella parte che « dormiva ». Si allargano, in seno al fascismo, le correnti di opposizione e di dissidentismo. Sono stati fermati o arrestati molti fascisti perchè manifestavano apertamente la loro simpatia a favore dei governativi spagnuoli: parecchi di questi fascisti sono stati bastonati ed inviati al confino di polizia.

Oltre a ciò si dice che siano stati arrestati un gruppetto di fascisti i quali volevano costituire un partito fascista dissidente. In generale, tra i fascisti, il malcontento di fronte alla politica del governo in Ispagna, si esprime con questi argomenti: « Ci hanno promesso molte cose ed oggi ci vorrebbero mandare a morire per i generali ribelli. Invece di spendere dei milioni per Franco e compagni sarebbe meglio aumentare le paghe e dare lavoro ai disoccupati. Cosa interessa a noi la lotta dei ribelli? Siamo appena usciti da una guerra, ed ecco che se ne vuole provocare un'altra! »

Contro il grande malcontento e lo spirito di solidarietà con i repubblicani spagnuoli, il fascismo ha tentato e tanta di reagire in diversi modi. Primo: è stata intensificata la repressione; centinaia di perquisizioni; diecine di operai sono stati minacciati di essere mandati al confino o davanti al Tribunale Speciale; parecchi degli arrestati sono stati bastonati. Inoltre si è fatta correre la voce che contro certe manifestazioni di sovversivismo si sarebbe di nuovo reagito rimettendo in opera il manganello. E' stata, infatti, organizzata una squadra punitiva, la quale gira per i caffè minacciando quelli che vi si trovano e gridando: « Fuori i comunisti! ». La popolazione ha manifestato la sua riprovazione contro queste manifestazioni e molte sono state le minaccie fatte all'indirizzo del capo squadra. Anche molti fascisti protestarono presso il fiduciario rionale ed anche direttamente presso il segretario federale. Ciò fece sì che il capo squadra ed alcuni spavaldi oggi non hanno più il coraggio di farsi vedere nel quartiere.

Il fascismo non reagisce solo colla repressione. Esso intensifica la campagna contro i « barbari » bolscevichi.

Gli elementi sani della popolazione reagiscono alle calunnie del fascismo e spiegano che in Ispagna il popolo lotta per la libertà e per la pace contro i

generali ribelli, che i barbari e i prepotenti sono dalla parte dei generali e dei nobili e non dalla parte del popolo. Questa propaganda salutare penetra tra le masse e dà dei buoni risultati.

2.

Dalla Liguria.

Qui si sono raccolte delle migliaia di lire per l'aiuto alla Spagna del popolo. Alcune diecine di lavoratori hanno abbandonato casa e famiglia e sono andati ad ingrossare le file dell'esercito democratico spagnuolo. Centinaia e migliaia di lavoratori vorrebbero offrire il loro braccio per la causa della democrazia e del progresso sociale che si combatte in terra di Spagna, e chiedono di partire.

Ecco alcuni episodi i quali dimostrano che il popolo italiano è con il popolo spagnuolo. Quattro operai hanno venduto tutto quanto avevano per poter mettere assieme 3.000 lire per il viaggio. Questi operai oggi sono a fianco dei combattenti spagnuoli e lottano sul fronte di Madrid contro i mercenari di Franco. Tre altri operai hanno raccolto 3.500 lire per potersi recare a combattere sul fronte della libertà, ed altri ancora sono partiti o pensano di poter partire.

Per darvi un'idea esatta di come i lavoratori s'interessano degli avvenimenti di Spagna vi trascrivo una discussione che ho udita in una grande società sportiva e culturale.

In un primo momento la maggior parte dei giovani, influenzati dai giornali, erano per i ribelli. Dopo l'intervento attivo di alcuni vecchi operai e di alcuni giovani che vennero in aiuto dei vecchi, la società si è trasformata in un circolo di discussione, ed oggi si può dire che non solo la grande maggioranza non segue più i ribelli, ma essa tiene per i « rossi », e moltissimi sono già quelli che manifestano il desiderio di partire volontari per andare a combattere a fianco dei « rossi ». Non solo: mentre prima si giustificava l'aiuto del governo italiano ai ribelli, oggi tutti, anche quelli che sono ancora tentennanti e « neutrali » biasimano l'atteggiamento del governo il quale favorisce i generali ribelli che si servono dei « mori » e delle « pelli da galera » per lottare contro il governo che liberamente si è dato il popolo spagnuolo.

Cosa interessante è che una serie di queste iniziative sono sorte spontaneamente in seguito a ciò che scrivono i giornali francesi e italiani sugli aiuti dei lavoratori degli altri paesi, particolarmente di quelli francesi e sovietici.

Negli stabilimenti il numero delle scritte sui muri inneggianti alla Spagna democratica e rivoluzionaria si accresce continuamente. I muri delle latrine sono pieni di parole d'ordine, e questo fa sì che i guardiani non fanno più altro che cancellare e sorvegliare per riuscire a pizzicare qualcuno. In una grande fabbrica metallurgica, la direzione per riuscire a mettere fine a questo stato di cose si è vista obbligata a cambiare tutti i guardiani e a licenziare parecchi operai supposti antifascisti ed occuparne degli altri che si dice siano degli agenti dell'OVRA. Malgrado tutto, le scritte sono riapparse più numerose di prima, e oggi nella fabbrica non si fa che parlare di questo. Cosa molto sintomatica ed interessante è che tutti vorrebbero fare qualcosa per la Spagna, compresi i fascisti, e che su questo terreno di solidarietà e di fraternizzazione e di lotta pr la libertà si è sviluppato e si sviluppa sempre più un grande movimento di fraternizzazione e di riconciliazione del popolo italiano.

Sulla discussione avvenuta nella società, ecco qualche particolare:

Una sera la radio trasmetteva che i « nazionali » avevano vinto i « rossi » abbattendo parecchi aeroplani e uccidendo numerosi comunisti. Un operaio disse: Perchè ci trasmettono sempre e solamente cosa fanno i « nazionali » e non trasmettono mai niente di ciò che accade dalla parte delle milizie rosse? Se ci vogliono tenere informati ci diano le informazioni su tutto ciò che accade anche dalla parte dei rossi.

A questo punto un altro socio gli chiede: « Tu per chi sei, per i « rossi » o per i fascisti? » L'operaio risponde: « Sono un operaio, quindi tengo a che vincano i lavoratori rossi che difendono la loro libertà. » « Già, disse un altro, anch'io sono per i « rossi » e sono sicuro che vinceranno, anche se la radio dice sempre che perdono; a me i giornali italiani non me la dànno ad intendere. »

Interviene un altro socio: « Io sono fra coloro che vorrebbero sapere come stanno le cose in Ispagna, ma dai giornali italiani è difficile capire qualcosa. Quello che ho capito io è che la popolazione spagnuola aveva il suo governo di Fronte popolare; aveva la possibilità di discutere e di dire il proprio parere, vi era la libertà di stampa, e Franco e i suoi generali sono contro a tutto questo; perciò anch'io tengo per i « rossi » e non per i fascisti. »

« Non sono del tuo parere », disse un altro, intervenendo: « Se i fascisti combattono contro il governo di Fronte popolare vuol dire che in Ispagna vi era qualche csa che non andava bene, ed io tengo per loro. » « Sono dalla tua parte », dice un altro », sono perchè vincano i neri. » « Vuol dire che tu non senti la necessità di mangiare un poco di più e di dire il tuo parere quando lo vuoi e quando ne senti la necessità », risponde un altro, « altrimenti saresti dalla nòstra parte. » Un altro chiede all'ultimo che ha parlato: « Ma tu non hai ancora detto su che barricata sei. » L'interrogato risponde: « Ma non c'è bisogno di domandarlo; è certo che sono per i « rossi »... magari potessi partire!... » L'operaio che aveva parlato per primo disse: « Un mio amico che legge i giornali francesi mi ha detto di aver letto che molti volontari « rossi » partono ogni giorno da tutti i paesi alla volta della Spagna. Costoro sono i combattenti per la libertà. Ma ha anche detto che la popolazione francese è tutta per le milizie rosse e che dà centinaia di migliaia di franchi per sostenere la loro lotta contro il fascismo; le donne mandano centinaia di migliaia di pacchi di indumenti per le donne e per i bambini spagnuoli. »

Alla fine della discussione le due tendenze erano ben precise, ma si vide che i « rossi » guadagnano continuamente terreno. Anche i giovani incominciano a farsi delle idee chiare sugli avvenimenti di Spagna e sempre più si orientano verso i « rossi ».

3.

Da...

Il reclutamento fascista per la Spagna è fatto qui in questo modo. Il capo centuria porta a mano all'interessato la cartolina di arruolamento. Nella cartolina si chiede di presentarsi in giornata. Ai primi presentati è stato detto che sarebbero partiti dopo qualche giorno per la Spagna. La notizia si è sparsa in un baleno per il paese e molti, prima di presentarsi, hanno cercato di procurarsi un alibi, che giustificasse l'impossibilità di partire. Di 200 volontari progettati, sono riusciti a reclutarne 36 con promesse mirabolanti e con grandi pressioni.

Questo gruppetto di volontarî veniva continuamente insultato dalla popolazione. I fascisti stessi li disapprovavano apertamente. Un fascista della prima ora, fiduciario sindacale in una grande fabbrica, ha fatto una scenata in un caffè: « I fatti di Spagna non ci riguardano, non si può andare ad ammazzare degli uomini di una nazione che non ci ha fatto del male. Franco potrebbe essere un delinquente o un ambizioso. La vita degli uomini non è una cosa da ridere. Solo i delinquenti vanno ad ammazzare degli uomini senza ragioni, ecc. » Alle osservazioni dei presenti sulla « necessità » della lotta contro il comunismo, egli rispose « Io non sento la necessità di questa lotta, se i gerarchi la sentono, che partano loro. »

Un sabato sera il gruppo dei « volontarî » è entrato in un ballo; ma tutte le ragazze si sono rifiutate di ballare insieme ad essi. Una signorina ha risposto, ad un volontario che l'aveva invitata a ballare: « Non ballo con te, mi fai orrore. Le tue mani fra qualche giorno saranno macchiate del sangue della povera gente. »

Sui muri della città ci sono numerose scritte inneggianti alla Spagna democratica. Noi facciamo della propaganda a favore dei repubblicani ed otteniamo dei buoni risultati. Si è fatta correre la voce che il mercenario Franco non manterrà le promesse, cioè non darà le migliaia di lire che si promettano ai partenti.

La speranza nella vittoria del popolo spagnuolo si fa sempre più grande tra la massa. Lavoriamo con grande entusiasmo e facciamo e faremo tutto il nostro dovere per aiutare il popolo spagnuolo a liberarsi dall'oppressione.

Le Gérant: LUCIEN CAHEN

Imprimerie Centrale 5, rue Erard, Paris